COMPENDIO PRATICO

DELLE

MALATTIE CUTANEE

ORDINATE SECONDO IL SISTEMA NOSOLOGICO

DEL DOTT. WILLAN

DA

TOMMASO BATEMAN

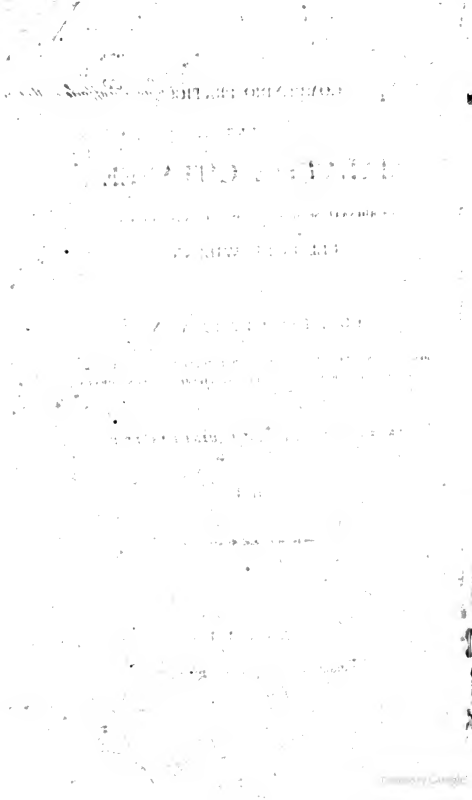
DOTTORE IN MEDICINA, MEDICO DEL DISPENSATORIO PUBBLICO, MEDICO CONSULENTE DELLO STABILIMENTO CONSAGRATO ALLA CURA DELLE FEBBRI.

PRIMA EDIZ. NAP. SULLA QUINTA INGLESE

PARTE I.

NAPOLI

DA' TORCHI DI RAFFAELLO DI NAPOLI

1827.

PREFAZIONE
DEL TRADUTTORE.

Quantunque tutte le malattie del corpo umano vestano diverse e varie forme, e limitino la loro azione alcune sugli organi parziali di esso, ed altre invadano i generali sistemi costituenti il meccanismo animale; ciò non ostante diversa è la sorte che hanno i Pratici nel formare la vera e giusta diagnosi dei morbi. Quanto maggiori e più chiare sono le cognizioni che si hanno sulla maniera di esistere dell' organizzazione, e quanto più manifeste sono le modificazioni che in ciascun viscere, o in ciascun sistema si osservano, tanto più evidente o meno oscura sarà l' idea patologica che potranno farsi i Medici delle malattie, o degli sconcerti morbosi che turbano, viziano o estinguono le funzioni che essi esercitano, o che attaccano direttamente il loro organismo costituente. In fatti quali non sono stati i progressi della Patologia filosofica sulle malattie, che attaccano il sistema pulmonare dopo l' avanzamento, e le scoperte fisiologiche su questo viscere, e dopo la spiegazione meravigliosa che ha dato dei fenomeni respiratorj la Chimica Pneumatica? Quali non sono stati i lumi che hanno sparso su tutte le flemmasie, e sulle malattie dei vasi sanguigni le ingegnose scoperte di Hunter, di Hewson, e di Adams? Qual preziosa utile messe non ha presentato agli sguardi del Chirurgo l'ingrandimento pressochè gigantesco delle scoperte anotomiche? In mezzo a tante ricchezze, e in mezzo a tante nuove osservazioni poco o nulla hanno gua-

dagnato le malattie cutanee. Le cause, e gli effetti di queste malattie per altro innumerevoli stanno tuttora o nella più tenebrosa oscurità o vagano indeterminate nel vasto campo delle sterili, e forse anche perniciose ipotesi. Le cognizioni fisiologiche sulla cute sono ancora imperfette. Quest'organo il più universale che veste tutte le cavità del corpo animale, che penetra fino nelle parti più interne di esse, e ne tappezza tutta la superficie; quest'organo causa ed effetto d'innumerevoli consensi; quest'organo centro, mi sia lecito di così esprimermi, di tutte le azioni vitali degli esseri è il meno conosciuto di tutte le altre parti animali. Si vedono gli effetti sensibilissimi degli oggetti esterni su di esso, conoscesi la meravigliosa ed inconcepibile simpatia della cute colle più nobili viscere, la loro mutua e reciproca armonia, ma non se ne conoscono le strade di comunicazione, non si ravvisano i fili che legano questi diversi e varj meccanismi nei loro scambievoli, e moltiplici movimenti. L'anatomia altro non dice che l'organo cutaneo è un tessuto meraviglioso composto di nervi, di vasi di ogni sorta, di fibre muscolari e di cellulose, i quali strettamente tra di loro connessi a guisa di perfettissima rete si combinano, e in varii modi si intrecciano formando *un tutto* unito, sensibilissimo, e capace di sentire la menoma esterna impressione; tutto ciò nulla però giova al Medico patologo; non contento questi di sapere gli elementi che entrano nella struttura della pelle, amerebbe di entrare più addentro, vedere la maniera di esistere di queste parti, osservare i varj cangiamenti che ricevono all'urto dei corpi esterni, le modificazioni che subiscono, e le funzioni che esercitano tanto nello stato di salute che di malattia, ma sfortunatamente tutte queste interessantissime nozioni sono da misterioso velo coperte. E' necessario che, suo malgrado,

si contenti soltanto di vedere gli effetti di questi straordinarj movimenti, notarne il loro corso, gli aspetti diversi e la varia influenza, che essi hanno sulla vita generale. Il Medico ossservatore se non può giungere a scoprire l'origine, e le cause delle malattie, e vedere il legame che esiste tra l'azione degli agenti esterni, e la reazione del solido, di cui egli conosce l'indole, e la natura, dovrà necessariamente abbandonarsi ad un giusto empirismo regolato dal più sano raziocinio ed all'analisi ragionata dei fatti, e dalla più scrupolosa osservazione.

Pochi certamente sono gli organi nella nostra economia, le cui diverse modificazioni siano così spesso citate dai Medici or come cagioni di malattie, ed or come mezzi scelti dalla natura per ricondurre alla guarigione altre parti interne, quanto lo sia l'ampio, ed esteso organo cutaneo. E' certo, che la cute è la sede principale di mille morbose affezioni di forma, natura e d'indole diverse. Non vi ha alcnna parte di essa, che non sia suscettibile di ammalarsi, e siccome l'interna struttura della cute per quanto le indagini anotomiche abbiano fatto finora è molto complicata, ed oscura; ne avviene, che una tale complicazione di struttura deve concorrere all'esercizio di molte funzioni. Se alla sola puntura di un ago acuto, dolore acuto non solo in esssa si desta, ma una goccia di sangue sulla parte ferita apparisce è segno che in quel punto, ove avvenne la puntura e vasi, e nervi vi entrino, che rendono sensibile, e vivace quel punto impercettibile all'occhio il più veggente. Da ciò comprender si debbe quanto grande, e meravigliosa sia la complicazione della struttura di quest'organo, e quanta ampia superficie debba esso prestare all'azione irregolare delle potenze nocive. Ogni punto irritato, o malconcio può vestire una diver-

sa e nuova forma morbosa, ciò che unito alla vasta estenzione della cute mille saranno le forme morbose, che in ogni tempo, e in ogni circostanza potrà essa vestire.

Stabilite queste idee, tratte dalla Patologia, non poteva isfuggire al pratico quanto imperfette si fossero le cognizioni anatomico-fisiologiche sulla cute, mentre che l'esperienza dimostrava quanto quest'organo fosse suscettibile di prendere mille, variate e moltiplici forme morbose; quanto imperfette si fossero le descrizioni trasmesseci dagli antichi, e quanto poco analitiche, e troppo vaghe o generali, atte piuttosto ad inviluppare, che a rischiarare la mente dei Medici. Fu in questo stato di cose, che il Sig. Willan concepì il suo nobile utilissimo disegno di dare una nuova classificazione delle diverse forme morbose, che coprono la cute. Vasto era il campo, periglioso era il cimento; nullameno egli si accinse a sì lodevole travaglio, in cui consumò la maggior parte della sua vita. Avea di già cominciato a pubblicare il frutto delle sue importantissime osservazioni, quando egli vinto da crudel malattia dovette soccombere. Il Sig. Bateman suo allievo, e compagno, cui l'Autore stesso avea comunicato le sue idee, prese l'impegno di secondare le mire del maestro. Non potendo questi abbracciare il vasto disegno di Willan si ridusse a darne un compendio, in cui aver si potesse un quadro di tutte le forme morbose della Cute. Ritenne gli otto ordini assegnati da Willan a queste malattie; ordinò con precisione ed esattezza tutte le specie tratte dalle differenze de' loro caratteri essenziali; appoggiò co' fatti e coll'esperienza quanto egli ha asserito; e poichè non era ligio ad alcun sistema, si trovò nel suo linguaggio quella modestia, e quella sobrietà, che ad onest' uomo si convengono. Questo è il giudizio, che si può dare di un' opera di tanta imper-

tanza, e questo diffatti è stato dato in Germania, e in Italia. In francia fu fatta una traduzione di quest' opera, contro la quale si trova un articolo nel *Journal Complimentaire de Sciences Medicales.*

L' autore di quest' articolo, volendo rendere la pariglia al Medico inglise di quanto egli aveva detto riguardo al Sig. Alibert, si slancia contro quest' opera con tutto il fiele, e l' amarezza cinica. Io abbenchè non abbia alcuna prevenzione, nè possa scusare alcuni abbagli, che saltano agli occhi nella nomenclatura inglese, mi sono però sentito da indignazione compreso, quando lessi un tale articolo vergato con quell' impudenza, con cui sogliono giudicare alcuni stranieri le opere le più utili, e le più necessarie. Dai rilievi superficiali del nostro critico mi sembra poter dedurre, o di non aver egli avuto sott' occhio l' originale inglesse, o di essersi servito della malconcia, e pessima traduzione francese. Se avasse egli letto la prefazione del nostro Autore, avrebbe veduto la modestia, con cui egli parla di se stesso, e del suo lavoro. Lungi di crederlo completo, vede anch' egli quanto sia tutt' ora mancante e difettoso, ma nelle scienze naturali basta un sol passo, che si dia al di loro perfezionamento per meritare la riconoscienza de' dotti. Ma per non parlare senza cognizione di causa, fa d' uopo scorrere le principali obbiezioni, che si contengono nell' articolo.

1. Accusa l' opera di Bateman, come quella che contiene delle verita triviali, mal esposte e sfigurate.

2. Che la classificazione è assurda, poichè riavvicina delle affezioni tra di loro disparate, e separa quelle che bisognerebbe riunire.

3. Che ha adottato una terapeutica disusata e pericolosa.

1. In quanto alla prima obbiezione ognun ben

s' accorge quanto sia frivola non solo, ma anche calunniosa. Non vale il dire, che un' opera è cattiva, o contenga verità triviali; fa d' uopo farne vedere gli errori, e i difetti che in essa esistono. Or quali sarebbero queste verità triviali, parlando di classificazioni di malattie? La verita non è che una tanto innanzi al volgo, quanto innanzi al più sublime ingegno dell' universo. Sono forse l' espressione, e lo stile, che non vanno a garbo del critico francese? Quando ciò fosse devesi attribuire alla differenza della lingua, e al carattere nazionale. Sicuramente il laconismo inglese mal si combina colle pompose descrizioni di alcuni fra gli scrittori francesi. Del resto lo stile di Bateman è preciso, chiaro, e nulla vi ha nelle sue descrizioni da togliersi; in questa prima obbiezione adunque altro non vi sono che ciarle, e poi ciarle, idee vaghe ed indeterminate, le quali non servono, che a mantenere la confusione nella sua testa, e farle nascere in quella degli altri.

2. Poco abbisogna per distruggere la seconda obbiezione. Tale, e tanta è la moltiplicità delle materie nella medicina, che dividendole, e suddividendole continuamente potrà finalmente giugnersi a renderla più semplice. La descrizione e la storia d' una malattia, il quadro de' segni caratteristici, e il metodo per applicare i mezzi curativi sono assolutamente inseparabili. Allor dirassi, che una tal classificazione sia utile, e vantaggiosa quando si separa ciò che deve sapararsi, e non si confondano gli oggetti che sono tra loro disparati. Or su questa base tanto Willan, che Bateman hanno stabilito i fondamenti della loro divisione nosologica. Conosceano essi che le malattie dell' organo della Cute erano comunemente designate con termini o troppo generali, o poco esatti; quindi passarono a caratterizzare i diversi generi di queste malattie dai

loro esterni fenomeni, stabilendone l' analogia, le differenze, e le graduazioni diverse delle malattie cutanee. Che se il Sig. Critico si fosse dato la pena di scorrere la prefazione di Bateman avrebbe veduto com' egli esponga bel bello tutt' i difetti delle altre nomenclature che precedettero a quelle di Willan, e ciò non con semplici parole, ma col ragionamento e con profondo criterio. Ora in che consiste adunque la pretesa assurdità? Perchè non riferirne alcuna tra le tante, di cui formicola (tal' è l' espressione del critico). E' forse assurda perchè ripone in alcuni ordini qualche specie, che a lui non sembra dell' istessa natura? Ma dove trovasi quì la pretesa assurdità? Al più non vi sarebbe che qualche sconvenienza di classificazione perdonabile al certo in un lavoro così nuovo, e di tanta importanza.

3. Finchè lo spirito di prevenzione, e una certa rivalità nazionale abbia potuto dettare tutte le ingiurie vomitate contro Bateman nelle due precedenti obbiezioni, potrebbe in parte esser perdonabile, ma giugnere perfino a chiamar pessimo, e dannoso, ciò che è l' effetto della propria ignoranza, ciò mi sembra gravissima mancanza meritevole di qualunque più acerbo rimprovero. » La terapeu- » tica del Sig. Bateman, dice il Critico, non so- » lo è pessima come la sua classificazione, ma è » anche pericolosa, e ciò perchè il Sig. Bateman » stabilì l' applicazione dell' acqua fredda sulla cu- » te in tutte le febbri esantematiche, come un ve- » ro sudorifero, e per avere consigliato l' uso dei » purganti » Quì senza confutare tante puerili assurdità; basta osservare, che non vi ha alcuno appena iniziato nei principj della medicina, il quale non conosca quanto utile arrechino nelle febbri ardenti, che accompagnano l' eruzioni degli esantemi le bagnature fredde. L' esperienze di Currie, di

Giannini, e di molti altri Inglesi, Tedeschi, ed Italiani, sono ormai conosciute persin dal volgo, nè certamente possono ignorarsi in Francia, ove la maggior parte delle opere di questi Autori sono state tradotte, ed apprezzate dai più valenti Medici. Prima dunque di accusare come dannose siffatte applicazioni era uopo, che il critico fosse meglio istruito nella medica letteratura. Rispetto poi ai purganti è falso falsissimo, che il Bateman li prescriva senz' aver riguardo nè al periodo della malattia, nè alle sue complicazioni, imperciocchè ogni qualvolta l'Autore fissa il metodo curativo di una malattia esantematica, nel prescrivere i purganti si attiene sempre allo stato fisico e morale dell' infermo. Eccovi dunque un altro sogno, in cui il nostro critico delirando al suo solito affastella calunnie sopra calunnie, dà sfogo alla sua atrabile, e fa conoscere la sua ignoranza.

Ma a che giova darsi la briga di seguire di passo in passo il critico francese in tutti i suoi traviamenti? Sarebbe un tempo prezioso perso nell'accattar lucciole.

Se mai ad alcuno paresse che si fosse trattato l'autore della critica con un poco di severità sappia che quella da me usata è assai minore che l'arroganza, colla quale egli ha scritto, e della ingiustizia, colla quale si è prestato a calunniare atrocemente, e con accanimento un nome rispettabile, che pubblicando un' opera cotanto utile all' umanità merita piuttosto la riconoscenza di tutti.

AVVERTIMENTO

ALLA QUINTA EDIZIONE

Allorchè riprodussi la terza edizione di quest'opera, poteva io farvi molte aggiunte ed importanti correzioni sì pratiche che descrittive, che mi piacque solo d'indicare. Lungo i tre anni trascorsi ho avuto campo di rendere il mio lavoro migliore, e ne ho fatto uso in quella edizione di modo che io la ritengo come più completa della precedente. Le aggiunte, di cui io parlo, sono le relative più d' ogn' altro alla psoriasis, *e alla* pytiriasis, *al metodo curativo della* rosolia *e della* purpura; *sono pur anche dirette sopra alcune differenze che si appalesano nei fenomeni esterni dell' ittiosi, dell' impetigine, dell' echtirna, dell' erpete, del mollusco, e dell' elefanziasi, ed io vi ho aggiunto d' una varia specie bianca di questa malattia (Baras) un' esatta e precisa descrizione, quale mi è stata trasmessa, non è guari, dalle Indie; io pure sono d' avviso, che con maggiore esattezza si sarebbe potuto classificare colla vitiligo.*

Vi ho aggiunto pur anche la sinonimia del Sig. Alibert rimandando il lettore alle magnifiche tavole di quest' ' autore, non che alla tavola colla figura dei miei proprj disegni. Oso lusingarmi, che sia stata fatta in un modo degno dell' auto-

re , tanto compianto , di questa classificazione , e dovea certamente spargere , se mal non mi appiglio , nuova e soddisfacente luce su questo ramo di malattie non bene ancor coltivato , ed avvolto fino a quest' ora tra profondissime tenebre.

T. B.

14 *Bloomsbury square*,
Dic. 10, 1818.

PREFAZIONE.

Credo cosa convenevole, a prevenire qualunque abbaglio sulla natura, e sullo scopo di quest'opera, di avvertire ch'essa non è stata già pubblicata per riempiere le lacune che trovansi nel trattato interessantissimo del Dott. Willan, nè per completare un lavoro tanto originale. Mio unico divisamento è stato quello di presentare un ristretto della Classificazione di questo Autore, e dare nel tempo istesso alcune idee precise su tutti i generi e su tutte le specie che dovea quest' Autore abbracciare nel suo piano. I materiali dei quattro primi ordini sono stati attinti principalmente dal trattato del Dott. Willan. La prima parte di quest' opera ha da risguardarsi come un ristretto dell' opera di questo Medico. Ciò non ostante vi ho aggiunto alcune mie proprie osservazioni pratiche. Ciò che vi ha di più devesi alla mia esperienza, e alle mie indagini. Le mie frequenti relazioni col Dott. Willan per il corso di venti anni, in cui fui suo Collega nel Dispensatorio pubblico, mi hanno messo in istato di ben conoscere le malattie della cute. Questo mio travaglio può dirsi in parte il frutto dei ragionamenti da me avuti col Dott. Willan lungo la sua ultima malattia, e prima che partisse per Madera: fu in questo tempo ch' egli ebbe la bontà di leggermi per mia istruzione i suoi manoscritti benchè incompleti. Mentre ch' egli leggeva io andava facendo qualche annotazione sopra i punti che erano da me poco conosciuti, poichè questo medico; altro desiderio non nutriva, se non quello, che la scienza possedesse un saggio del suo sistema di classificazione, avvegnachè si lusingasse di potere un giorno recare a termine il suo proprio trattato.

Quando io fossi anche in istato di seguire il mio valente maestro nelle indagini storiche, che a dovizia si ammirano nella sua opera, ciò però sarebbe affatto incompatibile col mio piano. Sono d' avviso però esser cosa utile dar nelle annotazioni qualche schiarimento, ed aggiugnervi qualche richiamo, che senza interrompere i dettagli pratici, possono comprovare al lettore in un modo assai lodevole, che i principj di questa classificazione e di questa nomenclatura sono stati applicati dietro la scorta della ragione, e dietro la testimonianza di molti autori.

Sono ben lontano dal sostenere che questa classificazione delle malattie della cute sia del tutto scevra di tutte quelle imperfezioni che sono relative alla natura del soggetto; (avvi diffatti una classificazione artificiale degli oggetti naturali che sia stata inventata, in cui non vi si notino delle imperfezioni?) se mal non mi avviso non si potranno mai studiare con diligenza e in pratica queste malattie, senza ricavar profitto da questa classificazione: vero è che molti si danno il vanto di esser pratici anch' essi, e disprezzano ogni qualunque indagine nosologica, e la tengono a vile chiamando frivola ogni qualunque discussione che abbia relazione alla nomenclatura; oppure si accontentano di stimarla come se fosse un giochetto scientifico che nulla contribuisce agli avvanzamenti dell' arte medica. Si fatta opinione sembrami del tutto falsa e trae la sua origine dall' indolenza o da una mancanza di esattezza nell' uso del linguaggio. Nè fa d' uopo di grande precisione nell' uso delle parole per valutare le conseguenze di una leggiera e superficiale osservazione. Ogni qualvolta però le osservazioni sono fatte in un modo vago; le espressioni devono corrispondere alla leggerezza delle osservazioni. Non

sono questi i mezzi che fanno fare dei progressi alle scienze.

Tra gli utili e sensibili effetti che si ritraggono da un' ampia ed usata nomenclatura, deve valutarsi tra i primi il bisogno, in cui si è d'applicarsi con diligenza all' indagine dei fenomeni, o, in altri termini, la forma analitica ch' essa tende a dare alle nostre indagini, e in conseguenza, in ultima analisi, gli avanzamenti ch' essa fa fare all' osservazione. In secondo luogo, una nomenclatura somigliante serve a rendere più facili i mezzi per distinguere gli oggetti, moltiplicando gli stromenti atti a produrre un' idea distinta. Imperciocchè la mancanza delle parole avendo un significato non ben determinato, ci conduce a pensare e anche a ragionare confusamente. Ma, ed è ciò che più importa, una nomenclatura esatta ci presta i mezzi di comunicare con esattezza le cognizioni che noi ricaviamo dai fatti, e perciò essa contribuisce al modo che ci conduce direttamente all' aumento delle nostre conoscenze, o almeno supera essa un ostacolo che serve d' inciampo agli ulteriori progressi delle scienze, ostacolo che non può in altro modo esser rimosso.

Stabilito un tal principio, una nomenclatura somigliante, ogni qualvolta potrà essere applicata alle malattie della cute, e un travaglio di tale natura, il cui adempimento è evidentemente desiderabile. Diffatti, mentre che i nomi dati alle altre classi di malattie dai fondatori della Medicina sono chiari ed intelligibili quelli assegnati alle malattie della cute hanno ricevute delle eccezioni tanto diverse e vaghe fin dall' epoca in cui visse Ippocrate, ed hanno conservato anche dopo il rinascimento delle lettere un senso poco esatto. D' allora in poi le malattie cutanee sono state comunemente designate con termini trop-

po generali, è che perciò null' hanno con precisione determinato. Le parole Lepra, Scorbuto, Erpete, Scabie ecc. ed alcun' altre, sono ormai tanto vaghe, ed indeterminate, che possono dirsi altrettanti sinonomi di Malattie della Cute, ed anche i più eruditi scrittori, le cui conoscenze delle malattie non andavano sempre del pari coll' erudizione, oppure la cui erudizione, era superiore alle loro cognizioni patologiche, hanno interpetrato i nomi generici e specifici dati dagli antichi in sensi diversi. Per esempio, non solo sono stati guidati da diversa opinione nell' accettare i termini generali, come le parole Pustulae, Phlyctoena, Exanthema, Erythema, Phyma, Phlyzacicum etc., ma ancora i nomi particolari, come Lichen, Psora, Herpes, Impetigo, Porrigo, Scabies, e molti altri; sono stati assegnati arbitrariamente ad alcuni generi assai diversi di malattie. Infiniti sono gli errori che da una siffatta confusione dell' uso delle parole derivano nella pratica della Medicina, come ne saranno convinti tutti coloro che hanno cercato di studiare questo soggetto nei libri. Basta citare p. e. la stravagante applicazione de' rimedj dello scorbuto petecchiale o marino prescritto per vincere le malatie infiammatorie, squamose, e pustolose, solo perchè l' epiteto scorbuto è stato dato arbitrariamente a tutte queste malattie. E volendo arrecare un esempio particolare, mi limiterò all' uso della tintura di cantarelle prescritta dal Dott. Mead nella lepra squamosa, quandochè prima egli avea fatto parola dell' elefanziasi tubercolare o del leuce, non squamoso, sebbene fosse cosa assai difficile poter sostenere una tale opinione.

Il maggior numero di coloro che hanno composto dei trattati sulle malattie della cute, nei tem-

pi a noi più vicini, hanno tacitamente adottato la nomenclatura degli antichi, senza darsi la pena di renderla più esatta, o di rischiarare almeno la diagnosi da essi esposta. Le opere del Mercuriale, di Huffenreffer, del Bonaccorsi e del Furner, sono state scritte in questo modo: lo stesso Lory nel suo elegante e dotto trattato non ha osato allontanarsi dal sentiero lunga pezza battuto. Ad onta di tutto ciò verso l'anno 1780 fu data alla luce una classificazione accurata delle malattie della cute da Plenck Professore all' Università di Buda: finalmente dopochè erasi cominciato a pubblicare l' opera del Dott. Willan, fu proposta una specie di Classificazione dal Sig. Alibert nella sua opera veramente magnifica e speciosa, ma del tutto priva di metodo.

La Classificazione del Plenck, come quella del Dott. Willan, è fondata sugli stessi principj, cioè sui caratteri esterni della eruzione; ma adottando un tal piano sembra che siasi allontanato da quelle leggi severe che hanno i Naturalisti stabilite sulle Classificazioni. Nove delle sue quattordici classi corrispondono presso a poco agli otto ordini del Dott. Willan (1). *Questi sono*: 1. Maculae. 2. Pustulae. 3. Vesiculae. 4. Bullae. 5. Papulae. 6. Crustae, 7. Squamae. 8. Callositates. 9. Excrescentiae. *Ma le altre cinque classi comprendono*: 10 Ulcera. 11. Vulnera. 12. Insecta Cutanea. 13. Morbi Unguium. 14. Morbi Capillorum. *Una siffatta classificazione non sembra soddisfare allo scopo prefisso, imperciocchè*

---

(1) *Diffatto sembra cosa assai probabile che il Dott. Willan debba a quest' opera del Professor Plenck il piano della sua classificazione, poichè le sue definizioni, non che le sue espressioni corrispondono esattamente a quelle del* Nosologista *Ungarese.*

i diversi gradi d' una stessa malattia secondo una tale classificazione dovrebbero riguardarsi come altrettante malattie distinte, le quali fossero separate in diverse classi. Per *esempio le* Crustae, *e le* Ulcera Cutanea, *sono egualmente l' effetto delle pustole, delle vescichette, e delle bolle, e qualche volta anche delle squame; nel tempo istesso che il vajuolo, e la rogna, sono riposte tra le pustole; e la lebbra (con un tal nome Plenck intende designare l'elefanziasi) fra le papule; le croste che loro succedono, sono riunite tutte insieme come tante specie di un sol genere nella classe delle croste. Nello stesso modo i sintomi particolari sono classificati come generi distinti; così le rugadi, e la* Rugusitas *della stessa elefanziasi, trovansi nelle classi della* Squame *e delle* Ulcera: *in poche parole questa elefanziasi è divisa in quattro generi, e queste parti sono situate in quattro classi diverse: errore che rende questo piano di classificazione difficile e del tutto ridicolo.*

Il Sig. Alibert coll' alta pretensione di un superiore intendimento, e dandosi il vanto dai servigi prestati a questo ramo della medicina, nulla realmente ha fatto per dissipare quelle tenebre in cui esso è avvolto. Il merito della sua opera devesi più d' ogni altro agli artisti, che egli ebbe la fortuna di rinvenire; adottando egli diffatto l' antica confusione dei termini senza dare alcuna definizione, onde fissare il loro significato, non ebbe alcuna difficoltà di abbracciare una nomenclatura la più volgare nel senso il più vago e il più indeterminato. Di più egli, ha confuso questi generi senza punto badare se vi fosse o no alcuna differenza tra di loro, riunendo a capriccio quelle parti che doveano rimaner separate. In tal modo comincia la sua Classifica-

zione dalle Tigne (*Porrigo*), *cui tengon dietro le Pliche* (*Plica o Trichiasis*), *e le Dartres* (*parola che equivale al nostro vocabolo volgare ed indefinito* Scorbuto). *Quindi passa a far parola de' scoloramenti detti Ephelides*; *di alcune eruzioni che egli ama chiamare* Cancroides, *ma che sono descritte in un modo poco chiaro*; *della Lebbra*; *della Frambasia*; *finalmente dell'* Ichthyosis.

Ciò che più salta agli occhi nell' opera del Signor Alibert si è la mancanza totale di analisi, *e di metodo nella distribuzione delle specie. Le Dartres* (1) *per esempio sono*, *a suo credere*, *di sette specie*: *Furfurace*, *Squamose*, *Crostacee*, *Fagedeniche*, *Pustolose*, *Vescicolari*, *ed Eritemoidi*; *di modo che infatti questo nome conviene quasi generalmente ad ogni forma*, *colla quale si presentano le malattie della cute*; *egli rinchiude almeno in questa classificazione la Pytiriasi*, *la Psoriasis*, *la Lebbra*, *la Empetigine*, *l' Ecthyma*, *l' Erpete*, *l' Arrie*, *la Sicosi*, *il Lupo*, *e l' Eritema. La lebbra abbraccia egualmente in quasta classificazione alcune forme della malattia*, *detta a buon diritto morbo squamoso*, *alcune di quelle del leuce o della vitili-*

---

(1) *Col nome generico di* Dartres *indicano d' ordinario i Patologi francesi tutte quelle malattie cutanee che spesso prendono un andamento cronico*, *e vestono molte e diverse forme*; *carattere principale di molte specie è quello di spandersi mercè un certo movimento serpeggiante su tutta la superficie del corpo*; *perciò gli antichi diedero a quest' affezione indistintamente i nomi di* Herpes serpigo, Ulcera serpentia. *Ma non meno generico e il nome* Dartre *dei Patologi francesi assegnato ad un gran numero di affezioni cutanee*, *che non si assomigliano trà di loro che per qualche carattere accidentale*, *e che impropriamente adoprano nella loro complicatà ed oscura classificazione delle malattie.*

gine, dell' elefanziasi tubercolare, e della malattia de les Barbades. Così facendo egli riunisce sotto un istesso nome molte malattie, che tra di loro non hanno alcuna affinità.

La classificazione del Dott. Willan sembra che sia esente di tutti questi gravi difetti, e se vi si nota qualche imperfezione, questa come ognun vede, è verosimilmente inseparabile dalla natura del soggetto. Ed invero i diversi generi delle malattie della cute se sono caratterizzati dai loro esterni fenomeni, non differiscono tra di loro in modo così manifesto, come le malattie degli organi d' una differente struttura non sono tra di loro diverse. Una causa eccitante istessa produrrà differenti specie di malattie cutanee in diversi individui. Così avviene, che alcune sostanze, le quali disturbano all' improvviso gli organi della digestione, producono qualche volta l' Urticaria*; qualche volta l'* Erythema*, e la* Roseola*, e qualche volta anche la* Lebbra*, e la* Psoriasi. *Ad onta di tutto ciò ognuna di esse conserverà sempre il suo carattere specifico, e seguirà il suo particolare andamento. Così alcuni esterni irritanti produrranno in una circostanza le pustole dell' impetigine, e in un' altra le vescichette dell' eczema. Le malattie per altro, che dal loro principio hanno un carattere generico, vanno ogni volta soggette a presentarne un altro lungo il corso del loro andamento. Così avviene che alcune malattie eruttive papulose diventano squamose, e si cangiano anche in pustolose, se il loro corso è più lungo. Il* lichen simplex e circumscriptus, *p. e. cangiasi alcune volte in Psoriasi; il* lichen agrius *e il* prurigo formicans *si trasformano non di rado in empetigine, e il* prurigo mitis *si converte in* scabie. *Spesso accade pur anche che le forme caratteristiche delle malattie eruttive non*

sono semplici, nè senza miscuglio, ma che un' eruzione speciale di un altro carattere si associa alla forma eruttiva predominante. Diffatto una mescolanza di vescichette linfatiche si unisce allo strofulo papuloso, all' eruzione della Rosalia, ed alla febbre Scarlatina, all' Empetigine pustoloso, ed alla Rogna. Finalmente i naturali avanzamenti di molte eruzioni mostrano una varietà grande in quanto alla loro comparsa; dimodochè il loro vero carattere non può esser determinato in un modo meno equivoco, senonchè in qualche periodo particolare del loro andamento. Così sul principio della Scabie papuliforme e linfatica, l' eruzione ha un carattere vescicolare, a mal grado che essa sia alla fine una tendenza verso la forma pustolosa: e viceversa in tutte le varietà dell' Erpete il carattere generale dell' eruzione è puramente vescicolare. Frattanto a misura che queste progredisce la linfa rinchiusa nelle vescichette diventa più opaca, e può risguardarsi come purulenta dai più diligenti osservatori. Nel modo istesso il carattere pustoloso primitivo spesso è alterato dalla quantità delle croste, le ulceri confluenti, e le desquamazioni furfuracee che ne vengon dietro e che celano la sua vera natura agli occhi de' medici che non hanno veduto nè conoscono l' andamento, e i progressi di questa malattia.

Queste sono le circostanze che formano tanti ostacoli naturali, in cui si sono i medici abbattuti ogni qualvolta hanno cercato di ordinare con metodo le malattie della cute. Sembrami però cosa assai utile e più filosofica per la pratica di porre un velo su queste difficoltà, disponendo nell' istesso quadro tutti i diversi fenomeni esterni d' una malattia nei loro cangiamenti, e nelle loro differenti circostanze. Quando le nostre conoscen-

ze sulle cagioni, sui rimedj, sui progressi naturali, e sull' esito d' uno stato morboso, sono sufficienti a stabilire questa identità, a che serve il separare i differenti sintomi di un' istessa affezione, e dividere le membra non solo in diversi generi, ma altresì nelle classi diverse di un sistema come accade nel metodo del Professor Plenck? Tale fu il metodo abbracciato dal Dott. Willan, e sebbene esso non permetta di situar facilmente nel sistema nosologico i fenomeni esterni individuali, ciò non di meno esso rende più semplice la classificazione e le indicazioni pratiche che ne derivano.

Se adottando una nomenclatura ed una classificazione, delle quali io do qui un ristretto, ci potesse condurre ad avere idee più chiare, e più esatte sulle moltiplici forme delle malattie della cute; se si potesse porre in istato il pratico di scrivere e parlare con chiarezza di queste malattie, determinando il significato delle parole che egli usa, io sarò ben pago del mio travaglio risguardandolo utile su questo punto di vista. E forse vi sarà alcuno alla fine, il quale si persuaderà che per curare con felice successo queste malattie, la scoperta de' nuovi rimedj è meno necessaria, di quello che sia il saggio e giudizioso uso di quei rimedj, che sono già in nostro potere.

Son poi affatto convinto esser cosa assai difficile il trasmettere con parole prese in un senso non molto usato le idee distinte sulla maggior parte dei cangiamenti tanto diversi, che compariscono all' esterno sul tessuto della cute. Questo difetto, a cui il Dott. Willan avea cominciato a rimediare, nella sua grand' opera, per mezzo delle figure che l' accompagnavano, sarà in parte tolto in questo compendio. Mi lusingo di

avere in qualche modo tolto siffatto ostacolo coll' apporre alla testa di questo libro un rame, in cui ho cercato di dare un' idea dei principj fondamentali di questa classificazione e di esporre i caratteri dei generi i più osservabili delle malattie cutanee.

T. B.

14 *Bloomsbury-square,*
Maggio 25, 1813.

SPIEGAZIONE

DELLE TAVOLE

Gli otto compartimenti della Tavola presentano le otto forme che vestono le eruzioni cutanee, e indicano in tal modo quali siano i generi, e le specie.

Fig. I. Rappresenta cinque varietà della *Papula*, come si osserva nel (*a*) Strophulus confertus, (*b*) Lichen simplex, (*c*) Lichen pilaris, (*d*) Lichen lividus, e (*e*) Prurigo mitis.

Fig. II. Rappresenta le squame, e le macchie circolari della Lepra *vulgaris*.

Fig. III. Vedonsi due forme degli *exanthemata* o eruzioni, cioè (*f*) la rosolia, e (*g*) l'eruzione urticaria febbrile.

Fig. IV. Si vede la *Bulla* del *Pompholix* diutinus, nei diversi gradi de' suoi progressi.

Fig. V. Si mettono in chiaro le quattro forme delle pustole distinte in cinque, cioè le *Phlyzacia*, come esse si sviluppano (*h*) nell' ecthyma volgare, nella (*i*) scabies purulenta delle mani; le *Psydracia*, come esse s' innalzano (*k*) nell' impetigine e forma in seguito una squama; le *Achores* (*l*) della *Porrigo scutulata* sul cuojo cappelluto, e li (*m*) favi come appariscono sulla cuffia aponeurotica, e sopra le altre parti.

Fig. VI. Contiene tre generi di vescichette, cioè le

macchie dell' (*n*) Herpes zoster; del (*o*) Herpes phlyctaenodes, (*p*) le vescichette miliari, e (*q*) la vescichetta vaccina.

Fig. VII. Vedonsi diverse forme di *tubercoli*, come (*r*) nell' *Acne punctata*; (*s*) nell' *Acne indurata*; nella (*t*) *Sycosis*, e nel (*r*) *molluscum*.

Fig. VIII. Contiene l'impronto delle *macchie*, cioè (*w*) il *Nevus* paragonato alla macchia del vino rosso; (*x*) un neo che ha la forma d' un ragno; e (*y*) di un segno.

DEFINIZIONI

1. Papula (*Papula*) dicesi un innalzamento leggerissimo ed acuto dell'epidermide in base infiammata che contiene rare volte un fluido, e che suppura e termina ordinariamente con una crosta. (1)

2. Squama (*Squama*), una laminetta dell'epidermide ammalata, ruida, densa, biancastra, ed opaca. Allorchè le squame crescono e formano degli strati irregolari, allora diconsi croste.

3. Exanthema (*Eruzione*), macchie rosse superficiali di forma diversa e sparse irregolarmente sul corpo; lasciano degli spazj d'un color naturale, e terminano collo sfogliarsi della cute.

4. Bolla (*Ampolla*) una larga porzione dell'epidermide separata dalla cute, essendovi frapposto nn fluido trasparente e acquoso.

5. Pustula (*Pustula*) un innalzamento dell'epidermide con base infiammata contenente del pus. Quattro varietà di pustole hanno ricevuto di-

(1) La parola *papula* è stata usata in sensi diversi dagli antichi; ma i nosologi hanno amato ristringerli nel senso qui adottato. Sauvages la definì » Phyma parvulum, desquamari solitum « (*Nosolog. meth.* class. I., *Synops*, ord. II. 6. ved. pur anche *Linnei Gen. morb.* class. II., ord. 4.). Sembra che Celso abbia dato a questa parola un tale significato, avvegnachè egli ne faccia un uso assai generale; imperciocchè, quando dà la definizione di questa morbosa affezione, per una malattia in cui delle pustole picciolissime rendono l'organo cutaneo *duro*, e *rosso*, egli disegna evidentemente delle papule *secche*; come anche col nome di *pustula* egli intende qualunque deviazione della cute, anche quand'essa presentasse delle papule. (Ved. Op. med. lib. V. cap. 28. §. 15. e 18.)

versi nomi in questa nomenclatura, come segue:

a) *Phlyzacium*: una pustola per lo più larga, elevata sopra una base ruvida circolare, di un color rosso vivacissimo, a cui poi succede una crosta densa, aspra, ed un colore oscuro (1).

b. *Psydracium* una piccola pustola, spesso irregolarmente circoscritta, la quale produce solamente una elevazione superficiale dell' epidermide, e termina in una crosta lamellare (2). Molti Psydracia per lo più spuntano insieme, e diventano confluenti; dopo lo scolo del pus, versano un umore scolorito ed acquoso, il quale qualche volta forma una crosta irregolare.

(*c*) *Achor*, e

(*d*) *Favus*: queste due pustole sono state considerate da tutti i medici, fino anche dai più an-

---

(1) L'etimologia di questo nome è dedotta da απο του φλυω, φλυζω, sive φλυσσω, che ssgnifica *fervere, ebullire* (Garooci def. med.), essa renderebbe questa parola molto atta a designare le pustole elevate ed inflammate, se non si avesse l' interpretazione lasciataci da Celso » φλυζακιον autem paulo durior pustula est rubulbida, acuta; ex qua quod exprimitur humidum est. Ex pustulis vero nonnunquam eti» am ulcuscula fiunt, aut aridiora, aut humidiora et mo» do tantum cum prurigine, modo etiam cum inflamatione » aut dolore, exitque aut pus, aut sanies, aut utrumque. » Maximeque id evenit in aetate puerili: raro in medio cor» pore, saepe in eminentibus partibus. (De med. lib. V. cap. 28. §. 15., Ved. egual. *Ecthima bellovy*, p. 163.)

(2) Siccome le *phlyzacia* furono così dette dal colore che forma il carattere dell' eruzione, le *psydracia* del pari ebbero il nome per le qualità opposte a quelli della *phlyzacia*. Alessandro e Paolo, ed alcuni altri autori greci riposero la psydracia tra le eruzioni della testa, ma Galeno ed altri fanno menzione di questa eruzione, come di una malattia che si manifesta sopra altre parti del corpo. (Ved. *Alex. Trall.* Oper. lib. I. cap. V. *Paul. Aegina.* de re med. lib. III. cap. 3. *Actuari* lib. VI. cap. 2.) Ved. Impetigo.

tichi Greci, come due varietà d'un istesso genere, diverse soltanto in grandezza (1).

L'*Achor* potrebbesi definire una pustola piccola in forma di punte, la quale contiene una materia d'un color di paglia, che ha l'apparenza e la consistenza del miele passato attraverso ad uno staccio, e che termina in una crosta sottile, bruna, o giallastra.

Il *Favus* è più largo dell'achor, più piano, e non puntato e contiene una materia viscosa: la sua base irregolare alcune volte è leggermente infiammata, cui tien dietro un'eruzione gialla semitrasparente, e qualche volta cellulare; simile ad un favo di miele, da cui ha tratto il suo nome.

6. Vescicula (*Vescichetta*), una piccola elevazione orbicolare dell'epidermide che contiene della linfa, la quale alcune volte è chiara e senza colore, ma per lo più opaca, biancastra o di color di perla. Succede a questa vescichetta, o una crosta, o una eruzione lamellare.

7. Tuberculum (*Tubercolo*), un tumore piccolo, duro, superficiale, circoscritto e permanente o che suppura parzialmente.

8. Macula (*Macchia*), uno scoloramento permanente di qualche parte della cute, spesso con cangiamento della propria struttura. I seguenti nomi sono stati usati nel loro significato ordinario:

a) *Bottone*: un'elevazione rotonda e lungitudinale dell'epidermide, coll'apice biancastro, ma non permanente, nè contiene fluido di sorta, nè tende giammai a suppurare.

b) *Eruzione furfuracea*: piccoli innalzamenti di epidermide, che vengono dopo una leggiera

(1) Ved. fra gli altri *Alex. Trall.* lib. I. cap. 8 e 9, *Paul. Aegin. de re med.* lib. III. cap. 3., *Orib. de loco affect.* lib. IV. cap. 12. (Vedi pur anche *porrigo.*)

infiammazione della cute; un nuovo epidermide durante l' esfoliazione si è formato al di sotto.

c) *Crosta*: una sostanza dura che copre delle ulceri superficiali, e che è stata formata dall' indurimento del fluido che ne scorre.

d(*Stigmate*: una piccola macchia rossa nel tessuto della cute senza alcun innalzamento dell' epidermide. Quando le stigmati si uniscono, e prendono un color rosso carico o livido, si dicono *Petecchie*.

Le malattie della cute sono state classificate dal Dottor Willan in otto ordini, secondo le loro forme esterne testè stabilite, come nel seguente Quadro:

ORDINE I. PAPULAE.

STROPHULUS
LICHEN
PRURIGO

ORDINE II. SQUAMAE.

LEPRA
PSORIASIS
PITYRIASIS
ICHTHYOSIS

ORDINE III. EXANTHEMATA.

RUBEOLA
SCARLATINA
URTICARIA
ROSEOLA
PURPURA
ERITHEMA

ORDINE IV. BULLAE.

ERYSIPELAS
PEMPHIGUS
POMPHOLIX

ORDINE V. PUSTULAE.

IMPETIGO
PORRIGO
ECTHYMA
VARIOLA
SCABIES

ORDINE VI. VESICULAE.

VARICELLA
VACCINA
HERPES
RUPIA
MILIARIA
ECZEMA
APHTA

ORDINE VII. TUBERCOLA.

PHYMA
VERRUCA
MOLLUSCUM
VITILIGO
ACNE
SYCOSIS
LUPUS
ELEPHANTIASIS
FRAMBOESIA

ORDINE VIII. MACULAE.

EPHELIS
NAEVUS, SPHILUS ETC.

COMPENDIO PRATICO
DELLE MALATTIE DELLA CUTE

ORDINE I.

PAPULAE.

Sembra che le papule traggano la loro origine da un' infiammazione delle papille della cute, la quale allarga, innalza, indurisce queste papille, e dà loro un colore più o meno rosso. Qualche volta accade pur anche un leggiero spandimento di linfa, ciò che dà alle piccole papule un aspetto vescicolare; ma il fluido, rotta l' epidermide, è di bel nuovo assorbito e le papule terminano generalmente in una specie di eruzione furfuracea.

Le diverse varietà di questa eruzione, sono in questa classificazione ridotte ai tre generi seguenti: Strophulus, Lichen, e Prurigo.

I. Strophulus,

Questo genere comprende tutte le affezioni papulose proprie dei fanciulli lattanti, col nome ordinario di *aphtes di nascita de' denti*. Queste malattie riconoscono per cagione lo stato del sistema vascolare della cute, che trovasi a quest' epoca della vita esaltato; in allora la costituzione è sconcertata accidentalmente da una irritazione che ha luogo o nel canale intestinale, e nelle gengive, o in altri luoghi. Ma siccome questi non sono soggetti molto importanti per la pratica della medicina, ed interessano qualche poco per la loro somiglianza accidentale che hanno con alcuni esantemi, quinci non mi tratterrò lunga pezza su questo punto. Le susseguenti varietà sono state citate dal Dott. Willan.

1. *Strophulus intertinctus*; le afte che nascono nella faccia dei bambini neonati sono caratterizzate dai bottoni di un rosso vivace situate per lo più sulle guancie, sull'avambraccio, sulle mani ed alcune volte su tutto il corpo. D'ordinario gli uni sono distinti dagli altri, ma sono frammischiati a laminette rosse, o a stigmati; e spesso ha delle macchie larghe, rosse, che non s'innalzano sulla cute; alcune piccole vescichette si scorgono qualche volta sulle mani, e sui piedi, ma ben presto senza rompersi si disseccano.

Questa eruzione presso i fanciulli vedesi congiunta chiarissimamente collo stato di debolezza e di irritabilità del tubo intestinale, e colle indigestioni che ne sono la conseguenza; ciò fa che essa sia preceduta da nausea e qualche volta da diarrea. Nell' ordinaria sua forma benigna, questa eruzione può aver luogo anche nello stato di perfetta salute, nè avvi bisogno di curarla. Le bagnature fatte giornalmente coll'acqua tiepida mentrechè tolgono ogni sozzura, provocano un eguale traspirazione, e perciò sono utilissime: devesi prestare attenzione alla natura e qualità degli alimenti, nonche all' esercizio del corpo che deve il fanciullo regolarmente fare. Il bagno freddo, oppure l'esposizione ad una corrente d' aria fredda devonsi schivare prima che comparisca l' invasione dell' eruzione; e se l' eruzione fosse scomparsa perchè fossero state neglette siffatte cautele, e che in conseguenza ne fosse nato qualche disturbo interno, il bagno caldo sarebbe il rimedio il più pronto, ed il più efficace. Sono stati utili pur anche come rimedj in questa circostanza i leggieri cordiali, fra' quali alcune goccie di spirito d' ammoniacà composto date internamente, e all' esterno lo stimolo d' un vescicante (1).

2. *Strophulus albidus.* Questa eruzione è una semplice varietà della specie precedente: accidentalmente si confondono ambidue; le papule veggonsi in forma di macchie superficiali, dure, biancastre, alquanto prominente, e qualche volta circondate da un leggiero rossore: compariscono più che in ogn' altra parte sulla faccia, sul collo, e sul petto.

---

(1) Ved. Underwood. on the Diseases, of Children vol. 1. pag. 79., 5. Ed., come pure Armstrong, sullo stesso oggetto pag. 84. Queste alternative d'un interno e superficiale disturbo, sebbene a' giorni nostri non si osservino di frequente, a motivo della terapeutica che è posta in uso, come avveniva presso i Medici antichi, ciò non ostante questi cangiamenti morbosi si rendono manifesti ora nello strofulo, nella rubeola, e in qualche altro esantema: in questi casi la diarrea, la nausea, ed alcune volte una certa tendenza alla sincope e alle convulsioni si manifestano in seguito.

3. *Strophulus confertus*. Dicesi altresì *afte di cattiva qualità*, *eruzione dei denti*; ha per carattere questa malattia una grande quantità di papule. Queste vedonsi più d'ogn'altro sulle guance e sulla fronte: quando scompariscono tra il quarto o quinto mese; sono più piccole, più confluenti, e meno vivide in quanto al colore di quello che nella prima specie. Ne' fanciulli però nell'età di sette o otto mesi, si presentano sotto la forma di macchie larghe ed irregolari al di fuori delle mani, delle braccia, e delle spalle, e queste macchie sono dure e fitte a segno tale, che danno alla superficie della cute un colore molto rosso. Nel corso di quindici giorni cominciano a scolorirsi e a disseccarsi, e di mano in mano scompariscono.

Si dà qualchè caso, abbenchè raro, in cui una varietà dello *strophulus confertus* comparisce sulle gambe, si estende verso le parti superiori, ed anche fino ai lombi, e fino all'ombilico, producendo un rossore generale dell'epidermide che si fende e si separa in larghe squame, ciò che deve eccitare un vivissimo dolore al fanciullo. Questa malattia può riprodursi con brevi intervalli nel corso di due o tre mesi.

Lo *strophulus confertus* non richiede alcun mezzo curativo speciale, poichè parmi che sia uno de' tanti sintomi d'irritazione che accompagnano l'eruzione dei denti, e che spesso cede al primo apparire dei denti (1). Può in qualche modo alleviarsi adottando il metodo generale di cura, che alla dentizione è convenevole, colla maggior diligenza a mantenere la nettezza del corpo, e coi frequenti bagni di latte o di acqua tepida.

4. *Strophulus volaticus*. Questa malattia non è molto frequente: il suo carattere principale consiste in tante piccole macchie circolari, o nella riunione di papule che s'innalzano e si disseccano a vicenda sulle diverse parti del corpo. Queste macchie sono di un color rosso vivo, a cui si associa qualche volta una leggerissima febbre. Ogni macchia verso il quarto giorno diventa scura e comincia a disseccar-

(1) Il. Dott. Bisset, uno dei medici dell'antica scuola, ma buono osservatore, fa rilevare una circostanza relativa ai fanciulli che sono attaccati da queste eruzioni, circostanza che io in alcuni casi ho veduto rinnovarsi. Dopo aver detto « che alcuni fanciulli sono più o meno affetti da questa malattia, finchè sia giunta al termine la loro prima dentizione ad onta di tutti i rimedj possibili, e che dopo quest'epoca, queste eruzioni si dissipano spontaneamente » egli aggiugne: ma in questi casi i fanciulli sono soggetti alla *carie dei denti* dopo che è scomparsa l'eruzione. Ved. *Med. Essays and obs.* §. XIX.

si: tutta l'eruzione guarisce nel breve termine di un mese, o anche in tre settimane.

Questa eruzione si associa d'ordinario a qualche disturbo dello stomaco e degli intestini, e può esser moderata da leggieri purganti. Il decotto di china, o una leggiera preparazione di ferro (1) riesce utile dopo i purganti. Non v'ha d'uopo d'alcun esterno rimedio.

5. *Strophulus candidus*. Si riconosce dalle papule più larghe di quelle della specie precedente; la loro base non è infiammata, ed hanno una superficie liscia e lucida; questa è la ragione per cui rassembrano di un color meno spiegato di quello della vicina epidermide. Veggonsi queste papule con maggior frequenza sui lombi, sulle spalle, e sulla parte superiore delle braccia: a me però è toccato di osservarle sulla faccia, o sul collo, allorchè lo *strophulus confertus* occupava l'avambraccio, e dopo di essere state per quasi una settimana dure, e prominenti svaniscono a poco a poco.

Questa varietà dello *strophulus* tien dietro il più delle volte a qualche malattia acuta, cui i fanciulli d'un anno vanno sottoposti. Può egualmente apparire quest'eruzione, allorchè la *porrigo larvalis* occupa la faccia; e in un caso durante l'eruzione dei denti molari all'età di tre anni e mezzo apparve sulle braccia sulle coscie, e sul collo.

II. Lichen.

Il significato primitivo della parola *lichen* sembra che non sia stato dato in un modo assai distinto fino dai tempi d'Ippocrate, e in conseguenza fu sempre in varie guise interpretato dai successori di questo Medico (2). Il maggior

(1) Mi approfitterò di questa occasione per raccomandare alla diligenza dei pratici una preparazione di ferro che più conviene al palato dei fanciulli; perciocchè non solo essa non ha alcun cattivo sapore, ma è più efficace pur anche del vino calibeato: voglio qui far menzione della soluzione acquosa del tartrito di ferro, con molto buon successo introdotto in medicina dal Sig. Dott. Roberto Phillips valente chimico: Ved. *The experiment. of the pharm.* Londin 1811. Le proprietà di questa preparazione sono state indicate dal Dott. Birkbeck, *in the London Medical* Review, N.° XIX. July 1812.

(2) Ippocrate ripone le Λειχηνες colla prurigo, psora, lepra, alphos senza dir nulla in particolare sulle loso forme caratteristiche. Ved. le Προῤῥητικον lib. II., e il suo libro Περι Παθων, in cui egli considera queste morbose affezioni piuttosto come macchie della cute, che come vere malattie. A me sembra che un siffatto modo di vedere indicherebbe al più che i greci scrittori che succedettero ad Ippocrate, considerarono il prurigo, il lichen, la psora, e la

numero ha risguardato questa parola (*lichen*), qual sinonimo dell' impetigo dei latini: ma, come hanno fatto osservare Goes, de Gorter, ed altri valenti commentatori, l' impetigine descritta da Celso, il solo autore che possa fare autorità presso i Romani, è una malattia molto diversa; imperciocchè la papula descritta dallo stesso Autore sembra che possa riferirsi con più esattezza al *lichen* d' Ippocrate (1). Questa è la ragione che determinò il Dott. Willan a dare il nome di *lichen* alla malattia papulosa, assegnandole i seguenti caratteri:

» Un' eruzione estesa di papule che attacca gli adulti,
» e s' associa ad un interno disturbo finisce ordinariamente
» nella tigna periodica non contaggiosa.

Le varietà di qnesta eruzione sono le seguenti:

Lichen simplex. Questa è una eruzione di papule rosse che appariscono dapprincipio sulla faccia o sulle braccia, e s' estende nell' intervallo di tre o quattro giorni sul tronco e sulle membra inferiori. Essa è precedente per qualche giorno da una leggiera irritazione febbrile che cessa ordinariamente dopo comparsa l' eruzione. Questa è accompagnata da un senso nojoso di formicolio che cresce durante la notte. Quest' eruzione rimane stazionaria per una settimana, e allora comincia il suo colore ad essere più debole, e la cute dimostra ben presto gran numero di farinose sfaldature, le quali persistono lunga pezza nell' intervallo delle articolazioni. La durata della malattia è molto diversa: d' ordinario è tra i dieci giorni a tre settimane.

Questa morbosa affezione da un' altra parte è soggetta

---

lepra come gradi progressivi di un' istessa malattia; il primo grado consiste in un semplice prurito; il secondo in un prurito unito alla ruvidezza della cute: il terzo in un prurito unito all' esfogliazione farinosa, e l' ultimo in un prurito con squamme.

(1) Ved. Fois, Oeconom. Hippoc. De Gorter, *Medicina Hippocrat.* aph. XX. libr. III.

Gorter relativamente a questo aforismo fa la seguente osservazione: *In hoc loco, Hippocrates per leichenas intelligit talem cutis foedationem in qua summa cutis pustulis siccis admodum prurientibus exasperatur . . . sed quia humor totus fere volatilis est, non relinqui squamas ut lepra, neque furfuras ut psora, sed siccam exasperam pustulosam cutim.* Bisogna riflettere, che la parola *pustula* significa presso gli antichi qualunque elevazione dell' epidermide, e che perciò tutte le pustule secche sono tante papole. Se si osserva il lichen nell' ultimo periodo, quando la sua superficie è ruvida e leggermente furfuracea questa malattia può essere risguardata qual malattia affine alla malattia squamosa sopraccitata, ed infatti essa qualche volta termina nella psoriasi. Ved. *Aetius Tetrab.* II. serm. IV. cap. 16., *Actuar.* lib. II., *Celsus de medicin.* lib. V. cap. 28.

a molte anomalie. Le papule della faccia p. e. sono larghe e rotonde, ed avvene alcuna che prende la forma di piccoli tubercoli, simili a quelli dell' acne: le papule sono più puntute, e quelle delle mani hanno qualche volta una forma vescicolare più spiegata. In alcuni casi l'eruzione è parziale, e si limita soltanto alla faccia, al collo ed alle braccia: altre volte spunta e scomparisce senza lasciare crosta alcuna; e in altre circostanze le eruzioni e le sfaldature si succedono l' una dopo l' altra, e prolungano la malattia per due, o tre mesi. Presso alcuni individui di una costituzione irritabile, il *lichen simplex* suole riprodursi in ogni estate (1). Ed in vero sembra che si manifesti in quegli individui che sono soggetti a violenti mali di testa, ed a' dolori dello stomaco; potrebbe dirsi una specie di crisi di queste malattie diminuendone all' istante i loro progressi. Finalmente comparisce qualche volta dietro le febbri acute.

Questa specie di lichen suole confondersi sovente colla rosolia, colla scarlatina, e con altri esantemi. Ma prestando attenzione alle definizioni I. e 3. e l' andamento de' sintomi, l' osservatore schiverà di commettere errori di tal natura. Suole parimente confondersi colla rogna, da cui non è cosa molto agevole il distinguerla (2).

2. *Lichen pilaris.* Questa malattia è una semplice modificazione della specie precedente: le papule appajono soltanto alla radice dei peli della cute. Al pari della prima specie questo lichen alterna sovente colle malattie della testa o dello stomaco nelle persone irritabili. Non suole associarsi, molto spesso però, al disturbo di questi organi, il quale è prodotto dall' abuso delle bevande spiritose. La somma irritabilità della cute è manifesta, come vien comprovato dalla facilità con cui le papule si slargano, e si cangiano in pustole passaggiere dietro le forti fregagioni, a cui sono obbligati gl' infermi di ricorrere, non potendo soffrire il prurito e il formicolio.

3. *Lichen circumscriptus.* Il carattere principale di questa eruzione si è che le papule sono riunite in fascetti

---

(1) *Lorry de morb. cutaneis* Cap. III., pag. 215.

(2) Ved. *Scabies*. Il Professor Lorry ha esposto con molta accuratezza i principali punti della diagnosi. Parlando del *lichen* sotto il nome di *papulae* si esprime in questo modo *Primo a scabie differunt, quod papulae illae vulgo magis confertae sint et elatiores; secundo quod rubicundae magis et minus aridae sint; tertio quod saepe sanatis febribus superveniant; quarto, quod latiores sint, et saepius recidivam patiantur quam vera et legitima scabies quinto, quod in furfur abeant notabile; sexto demum, quod remediis sanantur a scabiei curatione alienis.* Loc. cit.

o in grappoli, i cui margini sono ben distinti, ed hanno una forma circolare ed irregolare (1). Alcune tra queste sono stazionarie per una o due settimane, e quindi scompariscono; ma nuovi margini sparsi di papule molto larghe, che terminano col riunirsi, aumentano i progressi dell' eruzione. A misura che i margini si stendono, le loro areole centrali acquistano una forma unita, ma continuano esse ad essere d' un color rosso leggiero e farinoso. Alcune volte prima che cadano le squame, nuove papule s' innalzano in gran copia, e terminano come le prime. Queste nuove eruzioni prolungano la malattia per molte settimane. Le cagioni che producono quest' affezione morbosa, sono le irritazioni interne o esterne. Negli adulti è alcune volte prodotta dalla vaccina, ciocchè comprova l' azione profonda del *virus* vaccino su tutta l' economia animale.

Un apposito metodo curativo non è necessario a combattere questa specie di lichen; basta che gl' infermi si guardino di non iscaldarsi, nè con esercizio troppo prolungato di corpo, nè con rimedj stimolanti; il regime dietetico dev' essere leggiero, le bevande diluenti, e qualche leggiero purgante di tratto in tratto, sono rimedj sufficienti a vincere questa malattia. L' acido solforico allungato è un rimedio tonico e piacevole allo stomaco lungo il periodo della desquamazione, e qualche leggiero calibeato può esser preso con vantaggio a quest' epoca. Tutte le esterne applicazioni forti non convengono, e specialmente le preparazioni di mercurio e di solfo che eccitano una forte irritazione. Gli antichi raccomandavano di lavare ogni mattina colla saliva le parti inferme; ma qualche bagno dolcificante composto con chiaro d' uovo, o con una emulsione di mandorle, terrà luogo a questo mezzo sucido, e calmerà i dolori dell' infermo. Sono egualmente utili le lavature con acqua di calce o di acetato ammoniacale molto diluito.

4. *Lichen agrius.* Si manifesta questa eruzione dietro i sintomi febbrili, che al comparir delle papule rendonsi ordinariamente più miti. Vestono queste una forma di larghe macchie di un color rosso vivace, e che giunte a un certo grado vedonsi infiammate fortemente: sono accompa-

---

(1) Nella prima edizione pubblicata dal Dott. Willan questa specie di lichen non è stata annotata nell' ordine delle *papulae* Questa è la prima specie delle *papulae* delle due descritte da Celso: *Medium habet pauxillum levius, tarde serpit, idque vitium maxime rotundum incipit, eaque ratione in orbem procedit.* De Medicin. lib. V, cap. 28. (Ved. anche Ingrassias de Tumor. pract. natur. tract. 1. cap. 1.)

gnate da prurito, da calore, e da un certo formicolio doloroso, che s'accresce eccitando un dolore cocente ed ardentissimo, molto più col calore del letto, colle lavande di sapone, coll'uso del vino, o con violento moto ed esercizio di corpo. I sintomi presentano ogni giorno un aumento ed una remissione; dappoichè verso il mattino sono molto deboli, e dopo il pranzo si rendono più forti. Alcune piccole vescichette zeppe di un fluido di color paglierino, si frammischiano alle papule, ma non sono permanenti.

La durata del *lichen agrius* varia: alcune volte si estende a molte settimane e in qualche caso l'eruzione comparisce e scomparisce molte volte. In queste due circostanze l'epidermide delle parti affette diventa aspra, densa, crepolata, ed acquista una squisita e dolorosa sensibilità se si strofina o si tocca di spesso. Dopo ripetute eruzioni termina il più delle volte in una malattia pustulosa cronica detta *impetigo* (1). Questa tendenza ed il rossore che lo circonda e riunisce le papule, fanno distinguere il *lichen agrius* dalla specie precedente che talvolta si trasforma in *psoriasis*, come hanno osservato gli antichi.

L'azione del freddo può far ritrocedere il *lichen agrius*, e dar luogo ad una febbre acuta accompagnata da vomito, da dolor di testa, e da dolori agli intestini; sintomi, che durano per molti giorni. Le donne sono più soggette degli uomini a questa specie di lichen specialmente dopo che hanno sofferto lunghe fatiche, veglie, ed abbiano provate delle gravi passioni d'animo; i soggetti dediti alle bevande spiritose sono parimenti esposti a queste malattie.

La cura di questo lichen è fondata in principio sopra l'uso di qualche leggiero purgante salino o mercuriale. Lungo il suo corso potrà darsi tre volte al giorno qualche dose di acido solforico allungato nell'infusione di rose, oppure si potrà ricorrere ad un decotto di china. Un semplice unguento refrigerante, come l'unguento rosato, o un empiastro di litargirio addolcito con olio di mandorle, calma

---

(1) Celso descrisse questa seconda specie di *papula* sotto il nome di αγρια o *fera*, ed espose in questo modo la grande tendenza ch'essa ha coll'impetigo. *Difficilius sanescit, nisi sublata est in impetiginem vertitur.* (loc. cit.) I suoi successori accordarono lo stesso epiteto alla forma attiva del lichen. Galeno fa menzione del *lichen simplex et ferus*, απλες και αγριος (Isagoge cap. 13. ved. anche Paulo Aegineta *de re med.* lib. IV. cap. 3., ed Oribas ad Eunap. lib. III. cap. 57.), ed Aezio sul lichene ruvido ed infiammato, τρηχεις και φλεγμαινοντες (tetrab. IV. serm. I. cap. 134.), che sembrano indicare le stesse varietà.

il calore troppo incomodo, o il prurito (1). Tutte le applicazioni stimolanti riescono più dolorose, e più nocive che nella specie precedente.

5. *Lichen lividus*. Il color rosso carico o livido delle sue papule che più d'ogn' altro compariscono sulle estremità, e che non apportano febbre, sono i caratteri principali di questa eruzione. Le papule sono più permanenti, che nelle varietà precedenti, e dopo essersi essiccate, una nuova eruzione può spingere la malattia al di là di molte settimane. L'affinità che esso ha coll' esantema purpurino può dimostrarsi dall' unione delle petecchie colle papule; e dalla somiglianza dell' origine e del metodo curativo delle due malattie (2).

6. *Lichen tropicus*. (o calore pungente, come dicesi nelle indie occidentali) E' una forma bruciante, e dolorosa di lichen proprio ai climi che sono sotto i tropici. Esso è stato descritto estesamente da molti autori, che hanno trattato delle malattie di questi paesi. Il lettore potrà consultare quest' opere (3).

Tra le varietà di queste malattie papulose, a stento si potranno assegnare dei limiti: io però ne ho osservato una forma, la quale è tanto costante nel suo carattere, che mi sembra convenevole fare qui qualche cenno. Questa specie di eruzione potrebbe chiamarsi *lichen urticatus*, a motivo, che al primo suo apparire consiste in papule irregolari, infiammate, che si possono assomigliare a tante suggellazioni fatte da morsicature di pulci da imporre anche al più esperto nell' arte di osservare. L'infiammazione dura per due o tre giorni, e lascia dietro di se le papule piccole innalzate, che destano prurito: mentrechè le prime terminano in questo modo, nuove papule continuano di mano in mano a comparire, fintantochè tutto il corpo e le membra ne siano coperti: allora diventano qua e là confluenti, e si riuniscono in piccole laminette. Quest' eruzione è propria dei fanciulli: essa comincia in alcuni casi appena dopo la na-

---

(1) Nel pubblico dispensatorio avvi una formola d'unguento dolce raccomandata dal Dott. Pearson.

R. Emplastr. plumb. unc. ij, cerae flavae unc. sem., olei amygdal. dulc. unc. j sem. Emplas. cum cer. liquefac. adde oleum, dein agita mixturam donec penitus refrixerit.

(2) Ved. Ordine 3.°, gen. 5.

(3) Ved. *Hyllary on the climate of Barbadoes* p. 3. introd., *Moseley on the diseases of tropical climates* p. 20., *Clegorhn the diseases of Minorca* cap. 4., *Clark on the diseases of the seamen in long Voyages*, vol. 1. p. 34., *Bontius de medicina Indorum* cap. 18.

scita del bambino, e alcune volte anche più tardi, e continua con grande ostinatezza anche per molti mesi. Le papule sono accompagnate da prurito intenso che riesce assai forte durante la notte, e produce la vigilia, e lo smagrimento di tutto il corpo.

I bagni tiepidi frequenti, gli abiti leggieri specialmente le coperte del letto, l'uso delle piccole dosi di solfo, o di solfuro nero di mercurio date internamente sembra che rendano più miti i sintomi di questa malattia. La cute non può tollerare irritazione alcuna, ne anche il bagno riscaldato ad una temperatura troppo forte. Le preparazioni di ferro mi hanno servito assai bene per combattere quest' eruzione. Tali sono: il vino marziale, o la soluzione di tartrito di sopra menzionato, allorchè attacca i fanciulli deboli e consunti. L'infiammazione delle papule ed il prurito che le accompagna, sono i segni caratteristici del lichen, e del prurigo; l'unione di questi due segni è assai frequente presso gli adulti.

III. Prurigo.

Un prurito forte accompagnato da un'eruzione di papule dell' istesso colore, presso a poco, dell' epidermide che le circonda, sono i segni del prurigo. Quest' affezione morbosa attacca tutta la superficie della cute; in quanto alla sua forma presenta tre varietà, e sceglie a preferenza alcune parti del corpo.

1. *Prurigo mitis.* È accompagnato da papule unite, più larghe e meno acuminate di quelle del lichen; rare volte son rosse o infiammate eccettochè sono le forti fregagioni. Anche un osservatore poco diligente può difficilmente non distinguere le papule (1), molto più se le croste piccole, leggiere, e nerastre sono sparse qua e là e richiamano la sua attenzione. Esse riconoscono la loro origine dall' addensamento d' un umore acquoso, tenue mescolato al sangue, che geme al di fuori, quando l'apice della papula è stato rotto dall' infermo, il quale grattandosi cerca calmare il forte prurito che lo tormenta. Siffatte continue fregagioni producono non di rado alcune pustole infiammate che sono puramente accidentali, frattanto quando compariscono sul principio della malattia, il prurito è assai più forte tanto per la rapida azione dell' aria, non che per l' impres-

---

(1) *Pruritus enormes non semper densae confertaeque papulae afferunt; paucae vix aspectu notandae occurrunt, quae hominem convellunt.* Lorry de morb. cutan. cap. III. art. 1. part. 2.

sione del calore. Ciò però riesce più incomodo, allorchè l' infermo si spoglia da se stesso, e lo distoglie dal prender sonno per più ore.

Questa eruzione attacca a preferenza le persone giovani, e si manifesta ordinariamente in primavera o al cominciar dell' estate. L' uso dei bagni tiepidi, che fa d' uopo continuare per lungo tempo, rendono più mite questa morbosa affezione, giovano egualmente le levature regolarmente fatte coll' acqua calda, sebbene a tutta prima lo stimolo dell' acqua calda accresca qualche poco l' eruzione (1). L' uso interno del solo solfo, o combinato colla soda, o con piccole dosi di nitro, continuato per poco tempo, giova a diminuire l' irritazione della cute, al qual rimedio potrebbe in seguito succedere l' uso degli acidi minerali: mercè di tali medicamenti la malattia scomparisce a poco a poco; ma se si trascurano i bagni, se non si osserva la più gran politezza sì nelle vesti che nelle persone, quest' affezione morbosa continuerà per più mesi, e potrà alla fine degenerare in rogna contagiosa.

2. *Peurigo formicans.* Questa malattia differisce non poco dalla precedente sì per l' ostinatezza; che per la forza dei sintomi, sebbene gli esterni fenomeni non siano molto diversi. Continuo è il prurito che l' accompagna, ed è unito a molte altre penose sensazioni, simili a quelle che producono gl' insetti che strisciano sulla cute, e che la pungono, o come quelle che destansi dietro la puntura di tanti aghi brucianti. Se l' infermo è nudo, o che rimane assiso al fuoco, ma più di ogn' altro quando nel letto si sviluppa il calore, queste dolorose sensazioni si esacerbano, e le fregagioni non solo eccitano il rossore, ma si slargano pur anche le macchie, e poco dopo si abbassano. Le piccole croste nere che si osservano sulle papule nello stato di erosione, vestono di macchie tutta la superficie, mentre che le papule, il cui colore è più debole sono spesse volte così piccole che sfuggono quasi alla nostra osservazione.

Questo prurigo attacca gli adulti, e non appartiene ad alcuna stagione. Spunta su tutta la superficie del corpo e delle membra, eccettuate le piante dei piedi, e le palme delle mani; ma l' eruzione è in maggior copia ove le vesti sono più strette. Ordinariamente la sua durata è lunga; vi

(1) Lorry dopo aver prescritto il bagno ad una mediocre temperatura, osserva quanto segue: *Nec mirandum si inter balneorum usum plures papulae prodeant. Etenim laxatis vasis, ad cutem omnia deferri aequum est. Sed nulla inde ratio est, cur minus balneis fidamus.* loc. cit.

sono dei casi, in cui vedesi continuare per due o più anni, lasciando brevi intervalli. Ciò non ostante non passa mai allo stato di rogna, e non diventa mai contagiosa; cangiasi qualche volta in impetigine.

Le cagioni del *prurigo formicans* non sono sempre riconoscibili. In alcune circostanze è direttamente associato ai disturbi del ventricolo, poichè precedono le nausee, la gastrodinia, la cefalalgia; in altri casi sembra che sia l'effetto del modo di vivere, e devesi all'uso degli alimenti molto riscaldanti in tempo di estate, all'abuso del vino e delle bevande fermentate, degl'intingoli, e dell'aceto (1). Da un'altra parte spesso apparisce nei soggetti di delicata costituzione di corpo, di un color plumbeo, e in quegli affetti da ostruzioni dei visceri, o infiacchiti dalle fatiche, dalle veglie e dal nutrimento malsano.

Varia è la cura del *prurigo formicans*, come variano le circostanze testè citate: questa eruzione però non è mitigata sollecitamente dai rimedj interni o esterni. Se uno stato di debolezza universale si associa a questa eruzione, oppure qualche disturbo dei visceri addominali, la prima indicazione consiste nell'adottare un conveniente regime, l'esercizio del corpo, e quei rimedj che sono adattati alla natura della malattia. Ogni qual volta sia disturbato il ventricolo devesi allora senz'alcun ritardo seguire un buon regime, allontanando tutte le sostanze nocive sopra citate, far uso degli alimenti leggieri di facile digestione, e prendere per bevanda del siero di latte, del latte d'asina o del latte di butirro. In tutti i casi di questa malattia dev'ess'ere raccomandato questo metodico e regolare regime, a malgrado che l'origine di questa eruzione non possa attribuirsi ad alcuna esterna cagione apparente. Diffatti in questi casi i soli rimedj sono il più delle volte inefficaci.

L'uso esterno del solfo lavato col carbonato di soda,

---

(1) Molte volte mi è accaduto di osservare l'influenza immediata dell'acido acetoso sulla cute, specialmente in tempo di estate. Questo acido dopo essere stato inghiottito produce un certo senso di calore e di formicolio, e nei soggetti dotati di un'esaltata irritabilità produce effetti più durevoli. Il Dott. Withering disse:

» Non avvi alcuno che non abbia avuto occasione di osservare » l'eruzione rossa o di color scarlato che si appalesa sulla faccia, » dopo che abbia mangiato delle aringhe, o inghiottito dell'aceto, » dopo d'aver bevuto della birra, o del sidro acetoso. « L'uso degli acidi vegetabili, o dell'erbe crude, che viene comunemente raccomandato in questa specie d'irritazione della cute, a motivo della falsa interpretazione della parola *scorbuto*, è del tutto all'opposto coi risultati di una sana osservazione.

unito ad un convenevole regime, può mitigare le sensazioni dolorose che prova l'infermo, e abbrevia la durata della malattia; se la costituzione dell' ammalato fosse già di molto indebolita, una decozione di salsapariglia, di china, di serpentaria e di altri tonici vegetabili possono essere molto utili. Io ho veduto che l' uso interno dell' acido muriatico ossigenato produce dei grandi effetti in questa malattia, e nella prima specie del prurigo, poichè l' eruzione e il prurito cedevano tutte due durante l' uso di questo rimedio. Questo farmaco si può prescrivere alla dose di una dramma, aumentando in seguito fino a tre dramme, dandolo o nell'a cqua o in altro veicolo piacevole. I purganti drastici e i purganti replicati, sembra che arrechino danno: le preparazioni antimoniali, i mercuriali non sono di alcuna utilità, e i rimedj sudoriferi attivi aggravano il morbo.

Quanto ai rimedj esterni, le lavande frequenti coll' acqua calda, dissipando l' irritazione prodotta dalle sozzure, e rendendo più molle la cute, arrecano molto sollievo all' infermo. I bagni d' acque solforose naturali o artificiali sono ancora più vantaggiosi, scemano il prurito, e i bagni di mare non di rado hanno vinto questa malattia. Generalmente parlando, l' applicazione degli unguenti o delle lavande che contengono del solfo, dell' elleboro, del mercurio, dell' acqua di calce e dello zinco sono di poca utilità; non di meno mi è avvenuto qualche volta di osservare aversi in questa malattia un pronto sollievo determinato dalle lavande fatte col liquore dell' acetato di ammoniaca allungato, o della parte spiritosa di questo rimedio; combinando queste due sostanze ne furono prescritte le dosi secondo lo stato d' irritazone della cute.

3. *Prurigo senilis.* La frequente comparsa del prurigo nei vecchi, e la difficoltà di guarirla, hanno formato l' oggetto dell' osservazione di tutti (1). Il prurito che desta il prurigo a quest' epoca della vita è quasi più insopportabile e più costante che nel prurigo *formicans*; i sintomi esterni che presentano queste due specie sono del tutto simili, ma le papule in quest' ultima sono per lo più larghe; sovente

(1) Vedi Ippocrate *aphor.* lib. III. cap. 31., ove questo medico riporta tra le altre malattie dei vecchi ξυσμοι του σωματος 'ογου. La pertinacia di questa malattia è stata particolarmente osservata dai medici greci. *Pruritum in senectute contingentem perfecte sanare non datur, verum subscriptis mitigare potes. Paul. Aegin. de re med.* lib. IV. cap. 4., *Actuar. meth. med.* lib. II. cap. 2. (Vedi anche *Sennert. Pract.* lib. V. part. III. § 1. cap. 8., *Mercuriale de morb. cutan.*, cap. 3., *Heberden Comment*, cap. 76.)

ove apparisce questa malattia distrugge intetamente nei vecchi il piacere della vita che loro rimane.

Il sollievo più efficace ai tormenti dell' infermo è procurato dal bagno caldo, ma la sua azione non è che momentanea; sembra che questa malattia sia sempre accompagnata da uno stato di debolezza della circolazione cutanea. Questa è la ragione per cui le acque solforose di Harrowgate, usate nel tempo istesso all' interno e all' esterno apportano dei grandi vantaggi. Il bagno caldo d' acqua di mare è utilissimo del pari. Talvolta le lavande stimolanti che contengono l' ossimuriato di mercurio, il liquore d' acetato d' ammoniaca o alcoolico, apportano non poco sollievo, e rendono à poco a poco più soffribile la sua situazione in paragone del primo suo stato, e anche dissipano la malattia (1). Se la superficie della cute non è escoriata, l' ossimuriato sarà prescritto dalla dose di due grani sino ad un' oncia di veicolo acquoso, leggiermente spiritoso; generalmente però fa duopo cominciare da una dose ancora più piccola.

Questo sale minerale giova egualmente a distruggere i pidocchi la cui generazione devesi alcune volte alla *prurigo senilis*. Se la cute dell' infermo col continuo grattarsi non è ancor rotta, l' olio di terebintina allungato nell' olio di mandorle applicandolo sulla parte giunge a distruggere quest' insetti (2). Le affezioni locali pruriginose di cui io

---

(1) Il Dott. Heberden stabilisce come assioma, che le sostanze stimolanti sono per lo più utili nelle malattie della cute accompagnate da prurito. *Quod attinet ad remedia extrinsecus admovenda, illud sedulo tenendum est, acriora plerumque convenire, ubi pruritus est, seu dolor fuerit, lenia esse adhibenda, etc.* (*Commenta* cap. 23.) Ciò può esser vero finchè la cute non è rotta, o che trovasi coperta di papule, ma il prurito accompagna spesso le screpolature, e le ragadi, le malattie vescicolari e anche pustolose, in cui vedesi uno stato d' escoriazione. Questa accompagna egualmente l' irritazione della superficie della cute, prodotta dalla disquamazione d' alcune eruzioni o squame.

(2) L' ostinatezza con cui questi insetti fastidiosi continuano ad infestare la cute, ad onta d' ogni farmaco, è veramente sorprendente, ma come osservò con molta ragione Willan, i racconti meravigliosi della morte di Ferecide, di Antioco, d' Erode, prodotta da pidocchi, è verosimile che sieno state fondate su questo falso modo di vedere, confondendo gli antichi scrittori altri insetti coi pidocchi. Citansi tanti esempi della generazione dei vermi che sono stati rinvenuti non solo nelle cavità interne del corpo umano, ma anche nelle escoriazioni e nelle malattie esterne. (Molti esempi su questo genere trovansi riferiti nell' Edin. Med. and Surg. Journal for Jan 1811., p. II. and in the new Cyclopaedia of Dr. Rees, art. insects.) Nei climi caldi, è vero, quest' insetti sono in tale abbondanza negl' infermi, che abbisogna tutta la cura possibile, onde pre-

farò parola hanno appena qualche affinità col *prurigo* fin' ora descritto eccettuata quella sensazione di prurito che l' accompagna, e che non può aver luogo tra la malattia papulosa generale. La *prurigo praeputii* è prodotta da una secrezione merbosa accresciuta intorno alla corona del ghiande, e questa suol curarsi colle semplici lavande replicate più volte, o colle lavande saturnine. La *prurigo pubis* è prodotta dalle piattole, o dai pulci sul pube, i quali sono con prestezza distrutti coll' unguento mercuriale; e la *prurigo urethralis* d' ordinario è un' affezione simpatica, situata intorno al collo della vescica, o dalla presenza di qualche calcolo in quest' organo.

Nelle donne questa malattia apparisce senz' alcuna causa manifesta e può guarire sotto l' uso delle candelette, secondo i consigli di Hunter.

Le due forme di *prurigo* locale cioè la *prurigo podicis* e *pudendi muliebris* il più delle volte richieggono una cura medica oltre agli ascaridi ed all' emorroidi che producono non di rado un senso d' incomodo prurito allo sfintere dell' ano; il *prurigo podicis* attacca i soggetti che menano una vita sedentaria, e le persone avanzate in età, quando le secrezioni sono alterate in parte, o quando esiste una debolezza di tutta la costituzione. Questa malattia può estendersi fino allo scroto, specialmente nei vecchi. Il colore dello scroto diviene quasi scuro, e qualche volta quest' organo diventa denso, e squamoso. Il prurito, in questo caso, è assai forte, più in tempo di notte, ed impedisce all' infermo il sonno. Questa specie di prurigo nojoso dello scroto è alcune volte prodotto dalle fregagioni, da un esercizio violento in tempo caldo; ed avvi qualche circostanza in cui sia l' effetto dell' irritazione delle ascaridi nel retto intestino.

---

venire la loro formazione, poichè essi depositano le loro ova non solo sull' ulcera superficiale, ma anche nelle narici, nella bocca, e sulle gengive. Lemprier riferisce l' osservazione d' una malattia della moglie d' un Ufficiale. Questa donna era stata attaccata da una febbre acuta, durante la quale si svilupparono tanti vermi, che facendosi strada dalle narici, lungo l' osso etmoide, erano penetrati nella cavità del cranio e fin nel cervello, ciò che produsse la morte dell' inferma. (Obs. on the Diseases of the Army in Jamaica, vol. II. p. 182.) Quei vermi che sono generati dalle squame della lepra, come osservasi dal P. Murray, appartengono alle larve della mosca comune domestica. *Incredibile fere*, dice egli, » *he says* » *quanta muscarum domesticarum copia continua ad lectum advolarent, aegrumque suctu suo torquerent, ut in clamorem usque nonnunquam erumperet.* (*De vermibus in lepra obviis* Obs. Auct. J. A. Murray; Gott. 1796. p. 25.) In altri somiglianti casi la malattia apparente era formata dal nido delle ova di questi insetti domestici.

Le bagnature calde o fredde colle preparazioni di zinco, di piombo, dell'acqua di calce sono rimedj efficacissimi in queste malattie. Le lavande fatte coll'aceto, o coll'acetato d'ammoniaca apportano un sollievo momentaneo, ma gli unguenti mercuriali, e particolarmente l'unguento del nitrato di mercurio allungato, sono rimedj i quali applicati riescono utili. Internamente le piccole dosi di calomelano coll'antimonio, come le pillole *hydrargyri sub-muriatis* della nuova farmacopea, sembra che siano di molto vantaggio a correggere la secrezione morbosa, e i tonici vegetabili o minerali possono essere prescritti ai soggetti deboli. Deve raccomandarsi che nel caso del *prurigo podicis* si abbia da tenere l'infermo in uno stato di severo regime, poichè un genere di vita troppo stimolante aggreverebbe la malattia.

Il *prurigo pudendi muliebris* ha qualche analogia col precedente: questa malattia però è alle volte più grave. Nelle donne si associa alle ascaridi nell'intestino retto, e spesso alla leucorrea, ma è più violenta quando si manifesta subito dopo al cessar del flusso mensile. Il prurito intorno alle labbra ed all'orificio della vagina è continuo e quasi insoffribile e costringere l'inferma a ricorrere sull'istante alle fregagioni e alle applicazioni rinfrescanti. Alcune volte è tanto forte questo senso di prurito che costringe gli ammalati a fuggire la società, ed eccita qualche volta una leggier ninfomania.

In generale questo stato è accompagnato da qualche ingorgamento o da qualche rossore nelle parti affette, ora a motivo dell'infiammazione delle pustole ed ora a cagion delle afte. Le lavande saturnine o saline di acqua di calce sola o col calomelano, di aceto e di linimento oleoso preparato colla soda o colla potassa, sono rimedj utilissimi, specialmente nei casi più leggieri; ma il rimedio il più attivo è una soluzione d'ossimuriato di mercurio nell'acqua di calce, in proporzione di due grani fino ad un'oncia. Prima però di far uso di questa preparazione, come si è detto nelle circostanze più sopra espresse, sarà d'uopo di calmare l'irritazione prodotta dalle regadi, e dalle escoriazioni.

ORDINE II.

SQUAMAE.

Quelle laminette opache e dense dell' epidermide, dette squame, sono ordinariamente prodotte da qualche infiammazione del tessuto della cute sulla quale s' innalzano; alcune volte però, come nelle forme più miti della Pitiriasis, o la sola epidermide o unitamente al corpo mucoso, sembra che sia in istato di malattia. Se si riflette attentamente su questa definizione, le squame non si potranno confondere colle croste che tengon dietro alle pustole confluenti e alle vescichette o colle ulceri superficiali.

I quattro generi delle malattie squamose sono: la *Lepra*, la *Psoriasi*, la *Pitiriasi*, e l' *Ittiosi*.

I. Lepra.

La parola *lepra* denota qui la *lepra dei Greci* soltanto, tal quale fu descritta dai migliori e più esatti scrittori.

Questa morbosa affezione ha per carattere « delle la» minette squamose di diversa grandezza, ma che hanno » quasi sempre una forma circolare » (1).

(1) Sembra che la confusione nata ogni qual volta hanno dovuto usarsi le parole *lepra*, e *leprosi* debbasi a coloro che hanno tradotto le opere degli Arabi dopo il risorgimento delle lettere. I Greci, assegnarono, di comune consenso, il nome di λεπρα ad una eruzione squamosa (com' è indicato dall' etimologia del termine). Il maggior numero tra questi hanno risguardato questa malattia, come il grado più elevato della *malattia squamosa*, e comprendevano tra queste sotto tale aspetto il *Lichen*, la *Psora*, e l' *Alphos*. Gli autori che lo hanno descritto con maggior esattezza dicono: » che questa malattia si manifesta sopra la cute sotto la forma di *macchie circolari*; che ne invade profondamente il tessuto, nel tempo istesso che produce delle squame simili a quelle dei pesci. « (Ved. *Paul. Aegin. de re med.* lib. IV. cap. II., *Actuarius de Meth. Med.* lib. II. cap. II., *Aetius* tetrab. IV. serm. 1. cap. 134., *Galenus Isagoge*.

Questo è un fatto molto evidente, ma coloro che hanno tradotto le opere dagli Arabi in latino hanno commesso un gran sbaglio, applicando il nome greco ad una malattia tubercolare, che è stata descritta col nome di Elefanziasi: essi chiamarono col nome barbaro

1. *Lepra vulgaris.* (1) I caratteri che accompagnano la specie ordinaria di questa malattia sono: tante piccole elevazioni rotonde, rossastre e lucide della cute, sul principio riunite, ma che in seguito fra uno o due giorni presentano tante squame bianche sulla loro sommità. Esse si dilatano gradatamente, e qualche volta con molta rapitità fino ad eguagliare la grandezza di un mezzo scudo, conservando ancora la loro forma ovale o rotonda, sono coperte pur anche di squame lucide e lisce e circondate da un maggior secco rosso e leggiermente gonfio. In alcuni casi le squame si ammassano in modo tale da formare delle croste dense e prominenti. Se le squame e le croste cadono, la cute resta rossa e lucida; la sua superficie è liscia e non dimostra in principio alcun segno sull' epidermide; questi segni però si vedono a malattia innoltrata e sono accompagnati da lunghe linee e da solcature, che non coincidono sempre con quelle della superficie vicina.

Le estremità sono quelle che presentano le prime traccie della *lepra* ovunque le ossa si avvicinano alla superficie, specialmente sotto al gomito, o al ginocchio, e il più delle volte sopra ambedue le braccia o sulle due gambe nel tempo istesso. Da questi punti si dilata di mano in mano, e va a formare delle nuove e distinte lamine, lungo le braccia e le coscie, sul petto, sulle spalle, sui lombi, e sulle parti laterali dell' addome: mi è accaduto di osservare in molti casi, che l' eruzione era più diffusa e più costante su tutta la parte inferiore del basso ventre. Le mani ne sono anche prese ed in molte circostanze ne rimane offesa la parte capelluta della testa. La faccia però rare volte è la sede di larghe lamine, sebbene alcune squame appariscano di tratto in tratto intorno agli angoli esterni degli occhi, sulla fronte e alle tempia che si estendono fino alle radici dei capelli. In alcune affezioni più gravi le unghie delle dita e dei piedi sovente diventano dense, prendono un colore opaco simile al color giallo sporco, e s' incurvano alle loro estremità;

---

di *Morphaea* e con quello di *Scabies*, *Impetigo*, le malattie squamose delineate da questi medici. Quindi avvenne, che i loro successori i quali conobbbero questo errore, ebbero la lepra descritta dagli Arabi per quella istessa che è stata delineata dai medici Greci, mentre che molti scrittori poco esatti hanno ammesso sotto il nome di *lepra* qualunque malattia della cute che si presenta con aspetto spaventevole. Gli Arabi istessi nelle loro opere non si servono mai della parola *Lepra*; hanno descritto però queste malattie dando loro nomi più convenienti (Ved. *Elefantiasis*).

(1) *Dartre Furfuracée, arrondie* del Dott. Alibert espressa nella tavola duodecima della sua grand' opera. Ved. *Livraison III*.

la loro superficie diviene nel tempo istesso irregolare o per le profonde solcature longitudinali, o per i margini innalzati.

Quando l' eruzione della *lepra* è mediocre tanto in grado che che in estensione; allora non è accompagnata da tormento, eccettuato un leggiero prurito quando l' infermo si muove, ed è riscaldato dall' esercizio, o ch' egli incominci a sentire il calore del letto, un leggiero formicolio accidentale è prodotto da qualche influenza atmosferica (1) Se però l' eruzionzione è sparsa generalmente, e se la cute è presa da gagliarda infiammazione, allora si associano dolori fortissimi, ansietà, e tensione, sintomi tutti che io in alcune circostanze ho veduto spinti ad un tal segno che rendevano i movimenti delle articolazioni quasi impossibili, e obbligavano al letto l' infermo. A malgrado di tutto ciò anche in questi casi non havvi malattie costituzionali; e se non si adoperano i mezzi i più convenevoli, le malattie cutanee possono continuare perpiù mesi, e anche per anni senza disturbare le funzioni dell' economia animale.

Non è cosa molto facile di risalire alle cagioni di questa infermità che sembrano essere assai varie, imperciocchè oltre l' essere questa affezione morbosa una delle malattie le più comuni della cute, almeno in Londra, essa può anche apparire in diverse epoche ed in ogni periodo della vita (2). È certo che essa non si proponga per contagio, nè trae la sua origine dall' uso esclusivo di alcuni alimenti, come del pesce e delle sostanze disseccate o salate, giacchè non regna mai endemica in quei paesi, ove un tal nutrimento è in maggior uso; viceversa si manifesta con maggior frequenza in quei luoghi, ove questi alimenti sono quasi ignoti. La *lepra* al pari di alcune altre malattie cutanee è di durata più breve, e alcune volte prodotta dall' influenza di certi alimenti e di alcune bevande particolari, le quali esercitano i loro effetti sull' idiosincrasia degli individui. Io ho conosciuto un soggetto, il quale dopo di aver fatto uso di alimenti aromatici alcoolini era sull' istante preso da *Lepra*. Il primo

(1) Ippocrate osserva che il prurito in alcune malattie leprose, si manifesta all' avvicinarsi della pioggia.

(2) Perciò non è cosa molto facile il poter comprendere come il Dott. Heberden abbia potuto asserire che è rarissima in Inghilterra: *de vero scorbuto et lepra nihil habeo quod dicam, cum alter rarissimus est in urbibus, altera in Anglia pene ignota; unde factum est ut hos morbos nunquam curaverim. Comment. cap.* 23.) Riesce ancora mono facile l' ispiegare il modo di pensare del D. Cullen, il quale nel definire la lepra, vi associa la impetigine secca ed umida (Psoriasis et Impetigo). Nosol. Meth. Class. III. gen. 88. nota) Egli però non aveva mai osservato questa malattia.

attacco si presentò in questo soggetto dapoichè egli aveva mangiato qualche cucchiajo di zuppa riscaldante ed aromatica; il primo cucchiajo cesitò un violento battito in tutta la testa, cui tenne dietro un' eruzione leprosa, che rapidamente si diffuse a tutte le membra. In un altro caso un giovinetto di 19 anni fu assalito da quest' affezione dopo di aver mangiato della crema in abbondanza: l' aceto e la polenta di avena ed altri alimenti cui è stata imputata l' origine di questa malattia, è cosa verosimile che ne abbiano favorito l' eruzione; queste sono però le anomalie che possono riferirsi soltanto all' idiosincrasia particolare (1). In alcuni casi ha cominciato l' affezione leprosa a manifestarsi dopo violento e prolungato esercizio, il quale aveva riscaldato e travagliato il corpo.

Il Dott. Willan attribuì lorigine della lepra all' impressione del freddo e dell' umido ed all' azione di alcune sostanze secche sulla cute. Non di meno io ne ho veduto degli esempj assai rari, che posso citare in appoggio della mia opinione, in panetieri ed altri individui, che travagliano nell' officine, non che in altri soggetti, i quali maneggiano delle sostanze polverose secche. Nel tempo istesso mi è toccato d' osservare assai frequente questa malattia nelle giovani signore, ed in quella classe della società, in cui la nettezza forma l' oggetto della lor particolare attenzione. Se l' impressione del freddo e dell' umido hanno determinato l' eruzione della lepra, quest' è un segno che la predisposizione particolare l' ha grandemente favorita. In generale le cagioni di questa malattia sono avvolte in una profonda oscurità. In alcuni individui la predisposizione ereditaria è assai manifesta.

Lepra alphoides. (2) Questa forma con la quale si pre-

---

(1) Alcune sostanze velenose introdotte nello stomaco danno origine all' eruzione della lepra. Il rame ha prodotto questa malattia in alcuni individui in un istesso tempo. In alcuni l' eruzione durò per un mese, e negli altri dopo dieci giorni scomparve. (Ved. *Med. facts and obs.* vol. III. pag. 61.)

(2) I Greci hanno descritto l' *Alphos* come una malattia molto superficiale, e meno intesa che la lepra (Ved. Galen. *de sympat. caus.* lib. III. *Aet. tetrab.* IV: sermon. I. cap. 134.) Anche la descrizione che riscontrasi pressa Celso corrisponde alla lepra *alphoides* sopraddescritta: Αλφος *vacatur, ubi color albus est, fere subasper, et non continuus, ut quaedam quasi guttae dispersae videantur. Interdum etiam latius, et cum quibusdam intermissionibus serpit.* (*de med.* lib. V. cap. 28.) Celso però non si serve del termine lepra. La malattia squamosa *alphos* è stata creduta da Ipocrate un vizio, o piuttoso una malattia (Περι Παθων) sect. 15. da esser distinto da un' altra *bianca* affezione della cute, il *leuce*

senta la lepra è meno grave della precedente. La principal differenza consiste nella grandezza delle lamine, che rare volte sono maggiori di qualche linea o diventano confluenti, sì per la picciolezza e la bianchezza delle squame, come anche perchè la malattia non attacca l'estremità: questa varietà di lepra è assai comune nei fanciulli. La guarigione riesce come quella della prima assai difficile e penosa, e il trattamento curativo dovra essere appresso a poco l'istesso.

Vana cosa sarebbe se io volessi quì riportare in lunga serie tutti gli inutili rimedj, che sono stati proposti dagli antichi per guarire la *lepra*. Mi limiterò soltanto a fissare la mia attenzione su quei rimedj, la cui salutare azione è stata riconosciuta dietro l'esperienza. Nondimeno sembrami cosa convenevole assai di prevenire, che non vi ha rimedio, o metodo invariabile di cura che riesca nella *lepra*, in tutti i casi che essa comparisca o nelle diverse circostanze alle quali si associa. Gravi sono stati gli errori commessi da coloro che hanno prescritto i rimedj dietro il semplice nome della malattia. Le circostanze su cui cade quì la mia particolare allusione, sono i diversi gradi d'eccitamento o di infiammazione dell'organo cutaneo che accompagna le malattie nelle diverse costituzioni, e che, se vi si fa molta attenzione deve servire di norma per somministrare i rimedj con maggior vantaggio.

Nei casi di eruzione leprosa, in cui l'irritazione sia meno esaltata, nè si manifesta alcuna tendenza all'infiammazione, come si osserva frequentemente nella *lepra alfoide*; e come se ne vedono alcuni esempj anche nella *lepra ordi-*

---

in cui non vi sono squame, ma consiste in tante pulite lucide macchie su cui i capelli essendosi resi bianchi come la seta, e la cute istessa, simile diventa alla carne muscolosa subcutanea, perduta qualunque sensibilità. Il *leuce* è una malattia d'indole incurabile (Προῤῥητικ lib. II) Celso, abbenchè tenda ad una tal distinzione, ciò non ostante ammette tanto il *leuce* che l'*alphos* sotto il titolo di *vitiligo*.) Cels. l. cit.)

Giova osservare che gli Arabi distinsero due affezioni con due nomi distinti e generici, chiamando l'alphos *albohak*, ed il leuce *albarus* coll'epiteto *bianco*. I loro traduttori hanno detto la prima *morphoea*, unendo sotto il nome di lepra il *leuce*, e l'*elefenziasi*, ritenendo queste distinzioni colla riflessione di poter leggere con vantaggio gli antichi scrittori, e che si potesse nell'istesso tempo evitare quella confusione, che mai nascesse dalla pessima applicazione dei nomi. Sembra probabile che la lepra degli Ebrei descritta nel Levitic. cap. XIII. fosse la leuce. Ved. Greg. Horstii. obs. med. lib. VII. p. 330., Leon. Fuchsii Paradox. lib. II. cap. 16. Th. Campanellae ord. med. lib. VI. cap. 23., Hensler, Von Abendlandischen Aussatz p. 341.

naria, un mezzo curativo leggiermente stimolante, o almeno esternamente è necessario, avvegnachè, in tutte le affezioni leprose il regime dev' essere moderato e leggiero, e debbonsi proscrivere tutti i liquori riscaldanti, specialmente i liquori forti e spiritosi: poichè ogni qual volta il medico non si fisserà con rigore su questi diversi punti, allora i sintomi diventeranno più gravi. L' uso frequente dei bagni caldi e delle frizioni fatte con discrezione contribuiscono a far cadere le squame e rendere più morbido il tessuto della cute; se l' eruzione attacca soltanto l' estremità le bagnature locali basteranno. In questi casi possono aversi buoni effetti dalle acque solforose di Harrowgte, di Leamington, di Croston e di altre acque ben conosciute date sì internamente, che all' esterno, e dai bagni di mare caldi. Queste lavande leggiermente stimolanti sono sufficienti; se si continua nel loro uso per molte settimane rimediano alle modificazioni della *lepra* di cui io qui parlo.

Ma se le squame sono molto aderenti o se si ammassano in dure croste, allora ai bagni caldi o all' uso dei vapori per render netta la superficie della cute, devonsi associare alcune lavande più attive.

Le lavande coll' alcool allungato nel solfuro di potassa, o la decozione di dulcamara possono facilitare la desquamazione; e le croste dense possono rendersi più dolci e più molli mercè le bagnature che contengono una parte di liquore di potassa o di acido muriato. Guarite le croste l' epidermide può essere di mano in mano ricondotta allo stato di salute, mercè l' unguento di nitrato di mercurio, o dell' unguento semplice. Ai mezzi precedenti potrauno sostituirsi le lavande che contengono una piccola porzione d' ossimuriato di mercurio. Gli unguenti devono applicarsi la sera, e le parti affette devono essere nelle mattine susseguenti lavate con l' acqua calda, o con una lavanda leggermente saponacea. Avvi qualche caso in cui l' applicazione continua dell' unguento di catrame ha fatto dissipare le croste che coprivano la superficie della cute, ed ha ricondotto l' organo cutaneo alla sua primitiva tessitura, anche quando un interno trattamento non avrebbe esercitato la menoma influenza; questo vantaggio, però non è sempre permanente.

In alcune affezioni leprose però si renderà più celere la guarigione mercè l' uso interno di quei rimedj che tendono ad accrescere le forze e stimolare i vasi cutanei. A tal uopo (1).

(1) Le preparazioni di questo minerale accrescono la circolazione cutanea, infiammano il tessuto della cute, e quinci non possono essere impiegate nelle affezioni leprose caratterizzate da uno stato d' irritamento.

la soluzione arsenicale del Fowler è di molta utilità prescritta alla dose di 4 o 5 goccie che possono essere portate sino ad otto, persistendo nell' uso di tali rimedj per uno o più mesi (1). La pece data in pillole produce buoni effetti, quando la circolazione cutanea trovasi in uno stato di grave atonia, ma questi due mezzi possono rendere più grave l' eruzione; se è accompagnata da somma irritabilità della cute. In questi due stati d' inerzia la soluzione di ossimuriato di mercurio ha prodotto alcune volte qualche vantaggio, e nei soggetti giovani, deboli e delicati, di molle complessione attaccati da *lepra alfoide*, il vino marziale, o il tartrito di ferro sopraccitato è stato dato con molta utilità (2).

Uno dei rimedj i più efficaci contro la *lepra* di qualunque specie è la decozione di foglie o stipiti di dulcamara, rimedio comunicato ai medici di Londra dal Dott. Crichton (3). Questo rimedio si dà dapprincipio alla dose di due oncie per giorno ed in seguito si può portare fino a che se ne consuma una pinta al giorno. Se un certo grado di torpore invade i vasi superficiali, la stessa decozione fatta con dose maggiore di questa pianta può utilmente impiegarsi in forme di lavanda, se però siavi qualche disposizione all' infiammazione, questo rimedio ed altri stimolanti esterni devono essere proibiti. In generale ove uno stato d' irritazione siavi in questa malattia (e questo stato è più frequente) non devesi a dire il vero ricorrere agli stimoli più forti di quello che sia l' acqua calda, o un leggiero decotto di orzo; e le soluzioni arsenicali, le più sopra citate, sono da prescriversi. I bagni di mare, le frizioni, l' uso esterno dell' acque solforose forti, o qualche altro irritante, come ho di già osservato, aggravano certamente la malattia.

(1) Questo rimedio attivo essendo al giorno d' oggi sanzionato dalla testimonianza di molti autori gravissimi non solo, ma anche dalla Farmacopea del Collegio di Londra; giova il sapere che questo rimedio può essere senza pericolo usato anche a dose più forte di quello che suole ordinariamente prescriversi, e che non è molto attivo. L' altra preparazione introdotta dal fu Dott. Valangin, e che trovasi presso Apothecary' s Hall sotto il nome di *solutio solventis mineralis* ha l' istessa efficacia.

(2) Se in alcune affezioni leprose la tintura di cantarelle può essere utile, ciò è verosimilmente nei casi in cui ha luogo uno stato di atonia. Fa d' uopo però osservare che il Dott. Mead, il quale in principio raccomandò questo rimedio, è facile che egli parlasse non della lepra squamosa, ma del *leuce*, e dell' *elefanziasi*. (Ved. *Medicina sacra* cap. II.)

(3) Ved. l' avviso che questo Medico diede al Dott. Willan *Treatise on cutan. diseases* Questa formola è stata adottata dal Collegio di Londra nell' ultima edizione della Farmacopea.

Essa però sarà resa più mite dall'uso interno della soda e del nitro, o collo solfuro di mercurio nero combinato coll'antimonio specialmente, quando si unisce al decotto di dulcamara. La potassa caustica, o il liquore di potassa della Farmacopea di Londra alla dose di 20 o 30 goccie è parimente utile; la tintura di ellebboro bianco data a dosi che non possano disturbare gli organi digestivi, ha qualche volta dissipata questa infermità.

Se la cute è gravemente infiammata, densa e tesa, d'un color rosso vivace, che tende al giallastro (da per tutto l'epidermide si distacca in tante croste), il calore, il dolore, ed il prurito sono spesse fiate incomodi e i movimenti degli arti sono quasi resi impossibili. Il più sensibile sollievo in questi casi si è ottenuto dalle levande leggiere fatte colla crema di latte o con qualche poco di grasso fresco, e ben lavato o col butiro.

3. *Lepra nigricans*. Questa è una varietà più rara della lepra ordinaria, e differisce da questa dal color livido e bruno delle sue lamine più visibile ai margini che si appercepisce da lungi (1). Fra le squame sottili sull'area di ogni crosta le squame si distaccano con maggior facilità in questa forma di affezione leprosa; la superficie della cute rimane morbida e dolce per un pezzo. Alcune volte la cute è escoriata, e tramanda un siero sanguigno, finhè siasi formata una nuova formazione di croste.

Questa varietà di lepra si manifesta in quei soggetti, i quali attese le loro occupazioni, si espongono ai cangiamenti atmosferici, ad un nutrimento malsano, alle fatiche e alle veglie. Gli alimenti di facile nutrizione, l'esercizio moderato, l'uso della china, gli acidi minerali, e i bagni di mare sono tutti rimedj che possono guarire questa malattia.

II. Psoriasis.

La *psoriasis* (2) si manifesta sotto varie e diverse forme;

(1) Il *Melas* degli antichi è stata creduta una superficiale affezione che si assomiglia all'alphos, eccettuato il colore; Μελας *colore ob hoc differ:, quia niger est, et umbrae similis, caetera eadem sunt* (Cels. loc. cit.). Possibilmente può anche racchiudere la *ptyriasis versicolor*. Ved. Gen. III. di quest'ordine, spec. 3.

(2) Questa specie d'impetigine squamosa detta *Scaly tetter* dagli Inglesi, era stato chiamato psora dai Greci, del pari scabrosa come la psora leprosa (Ved. Aet. trat. IV. cap. I. p. 130.); ciò non ostante questo termine generico coll'epiteto *ulceroso* o *pustolare* *Ψωρα ἑλκωδης* è stato applicato a questo umido impetigine (impetigo), e fors'anche alla scabia. Ma il termine psora è stato ap-

l'epidermide come nella lepra è più o meno squamosa, più o meno ruvida e rossa al di sotto. Per molte circostanze però è diversa dalla lepra. Alcune volte l' eruzione è estesa e continua, ed altre volte delle macchie di diversa grandezza lasciano degl' intervalli fra di loro. Ma la loro forma, il loro margine non è molto elevato nè infiammato, e larea non è nè ovale nè circolare come nella lepra (1). La superficie posta sotto le squame è ancor più sensibile e più irritabile in generale, di quel che sia nella lepra, e la cute vedesi sovente divisa da ragadi o da profonde fessure. Questa morbosa affezione è d' ordinario accompagnata da qualche disturbo della costituzione, e può sciogliersi e riprodursi in alcune stagioni (2).

Le cagioni della *psoriasis*, al pari di quelle della lepra sono oscurissime. La *psoriasis* non è contagiosa se si eccettui la prima specie che il Dott. Willan ha veduto manifestarsi in un tempo istesso nei fanciulli, nell' istesso collegio e nella stessa famiglia, circostanze che non sono state da me osservate. Una predisposizione ereditaria di questa malattia si manifesta in alcuni individui, Il Dott. Falconer l' ha sovente attribuito all' istantaneo brivido, prodotto dall' acqua fredda bevuta dopo di aver fatto un violento esercizio, cagione a cui puossi talvolta ascrivere l' origine della lepra e di altre malattie eruttive (3). Le donne e spe-

---

sai bene adattato alla scabia da molti fra i moderni scrittori. Il Dott' Willan ha adottato questo termine di psoriasi (col quale è stata principalmente designata dagli antichi quell' affezione squamosa che attacca le palpebre e lo scroto) per formarne un genere.

(1) Paolo Aegineta il quale trattò della lepra, e della psoriasi, fissò la loro principale distinzione nella figura delle squame e nella loro speciale *forma orbicolare*. Λεπρα *per profunditatem corporum cutem depascitur orbiculatiore modo, et squamas piscium squamis similes dimittit* Ψωρα *autem magis in superficie haeret et varie figurata est etc.* Ved. lib. IV. cap. 2. *de lepra et psora.*

(2) Celso fu d' avviso che possa osservarsi un' altra specie di queste malattie, allorchè egli descrisse questa seconda specie d' impetigine, e la paragonò al *lichen*; *alterum genus est pejus; et simile papulae fere, sed asperius rubicundiusque, figuras varias habens: squamulae ex cute decidunt; rosio major est; celerius ac latius procedit; certioribusque, quam prior, temporibus, et fit, et desinit: rubra cognominatur.* (libr. V. cap. 28.)

(3) Ved. Memoirs of the med. Society of London vol III. » Infatti il Dott. Falconer, e tutti i Nosologisti posteriori, che sono » comparsi nei tempi più vicini hanno riposto la lepra, l' impetigi- » ne squamoso (scaly tetter), e l' impetigine pustolare nella descrizione della lepra. » Ved. Vogel. *de cogn. et curand. homin. affect* Class. VIII. p. 699. ; Sauvages *Nos. Method.* Class. X. ord. V., Linn. *gen. morb.* class. X. vol. IV., Cullen *Nosolog.* class. III, ord. III. gen. 88.

cialmente quelle che sono dotate d' un temperamento sanguigno-melanconico, la cui cute è secca, e languida la circolazione, sono più soggette a questa malattia, che le affligge in modo particolare dopo il parto, o durante lo stato di clorosi. Nei fanciulli questa morbosa affezione trae la sua origine da molte cagioni d' irritazione, cui essi sono disposti. Vedesi altresì qualche volta in ambedue i sessi associarsi alle malattie gottose, ed io l'ho veduto nascere dietro gravi affezioni morali, come il dispiacere, e il timore. Nei soggetti disposti a questa eruzione basta una semplicissima cagione occasionale per eccitarla, tali sono il forte eccitamento prodotto dall' esercizio, l' uso imprudente del bagno freddo, il mangiare in abbondanza delle frutta immature, l'aceto o i vegetabili crudi, o qualche particolare mescolanza d' alimenti. Le due prime specie di *psoriasi* sono qualche volta una conseguenza del *lichen*. Il Dott. Willan ha dato un nome particolare ad undici varietà di *psoriasi*. Molte tra queste varietà sono locali, quinci io non ne darò che una breve derscrizione.

1. *Psoriasis guttata*. Questa eruzione può risguardarsi come un anello frapposto tra questo genere e la lepra; le lamine sono distinte e piccole, rare volte oltrepassano due o tre linee del loro diametro; la loro circonferenza è irregolare, ed i sintomi particolari della lepra già sopraddescritti si manifestano in questa varietà di *psoriasis*. L' eruzione apparisce quasi su tutta la superficie del corpo anche sulla faccia; quando trovasi sul declinare, il rossore e l'asprezza si fanno vedere senza squame; suol essere preceduta da dolori generali e da febbre leggiera. Nei fanciulli fra lo spazio di due o tre giorni guadagna rapidamente tutto il corpo, ma negli adulti il suo avanzamanto è assai lento.

2. *Psoriasis diffusa*. (1) In quanto ai fenomeni esterni questa specie d' eruzione offre una varietà considerevole. Generalmente è caratterizzata da larghe lamine, irregolarmente circoscritte, la cui superficie è aspra, rossa, e screpolata, e trovasi sparsa di squame leggieri. Questa superficie cutanea è sensibilissima e oltremodo irritabile, è affetta da un cocente dolore, ed un senso di prurito vivissimo, sintomi che vieppiù si accrescono quando l' infermo si avvicina al fuoco, o quando risente il calore del letto, oppure quando si espone all' azione diretta dei raggi solari; queste

(1) Alibert ci ha dato un saggio assai bello di quest' affezione nella 12. e 13. tavola, la cui forma è presentata sul collo e sull' orecchio (» Dartre squameuse humide »). Lamine o macchie della mano (» Dartre squameuse orbiculaire »). Lib. III.

sensazioni però sono rese più miti dall' impressione dell' aria fredda. Alcune volte queste eruzioni estere compariscono ad un tempo istesso, ma in altre circostanze sono prodotte da tanti leggieri innalzamenti dell' epidermide, su cui ben presto si formano delle piccole squame distinte, aderenti in un sol punto centrale, tutte insieme sono quindi di mano in mano riunite, mercè l' infiammazione dell' epidermide che trovasi fra loro frapposta. A misura che la malattia progredisce, il rossore si accresce, e la cute sembra spessa, densa e gonfia. Vedesi essa da profonde solcature, o da screpolature coperta, che producono delle intersezioni, ove havvi una sostanza farinosa, o una tigna sottilissima. Il calore e le sensazioni dolorose s' accrescono al menomo strofinamento, da cui nasce quindi l' escoriazione, e si moltiplicano le ragadi dolorose; questa forma morbosa attacca con più frequenza la faccia, l' orecchio, ed il dorso delle mani. Sovente una crosta squamosa circonda le dita, e le unghe si fendono e cadono; talvolta comparisce sopra altre parti del corpo, or ad un tempo istesso, ed ora di mano in mano, sul principio una indisposizione generale annunzia la comparsa di questa eruzione, e l' eretismo unito a dolori vivissimi accidentali dello stomaco, e qualche volta alimentato per molte settimane dall' irritazione continua che eccita. La sua durata è da uno sino ai quattro mesi, e qualche volta è ancor più lunga, e suscettibile di riprodursi di seguito per qualche anno in primavera, o nell' autunno e qualche volta in queste due stagioni. In altri casi la Psoriasi diffusa suol presentarsi in forma di lamine separate, la cui forma e dimensioni non sono determinabili, ma che diventano confluenti fino a coprire quasi tutte le membra. La Psoriasi si manifesta anche localmente ed è prodotta da una irritazione locale come nella rogna dei *Panattieri*, allorchè il dorso della mano copresi di tratto in tratto di lamine squamose, aspre frammischiate colle ragadi; ed in qualche modo gonfie. Questa malattia nasce sulle mani e sui polsi delle lavandaje prodotta dall' irritazione del sapone.

Nell' ultima varietà una estesa infiammazione attacca le mani, i polsi, e le dita; l' epidermide friabile si distacca rapidamente da tutta la superficie della cute affetta, e di mano in mano si manifesta sotto la forma di larghe lamine irregolari. Nei fanciulli dell' età di due mesi sino a due anni, questa specie di psoriasi giunge ad esser gravissima, ciocchè indusse il Dott. Willan a formare una specie distinta detta *psoriasi infantilis*.

3. *Psoriasis gyrata*. Le lamine in quest' affezione hanno

la figura di tanti raggi tortuosi, o serpentini, che si assomigliano a tanti vermi, o sanguisughe o tanti anelli. Questa eruzione può di leggieri confondersi coll' erpete o coll' impetigini.

4. *Psoriasis inveterata*. Questa è la più forte modificazione di questa malattia, si presenta con ampie lamine distinte irregolari, che si allargano e diventano confluenti, finchè ricoprono tutta la superficie del corpo con squame su tutto il tessuto cutaneo, eccettuata qualche parte della faccia, e qualche volta la palma delle mani e la pianta dei piedi; le squame sono mescolate con profonde solcature, la cute è aspra, distesa e densa. Queste squame si riproducono con tanta prontezza, che sul far del giorno se ne trova in larghe lamine un gran numero nel letto dell' infermo. Le unghie s' incurvano e divengon dense e opache; e spesso si rinnovano. In un grado più avanzato della malattia, specielmente nei vecchi, si palesano ampie ed estese escoriazioni, trapela la linfa, e l' epidermide diventa aspra e ruvida e si separa in larghe lamine. In questo estremo grado, in qualunque modo si consideri, sembra che questo stato si avvicini al grado cronico della lebbra ordinaria. In quanto alla forma delle croste, queste due malattie sono molto diverse, giacchè quelle di quest' ultima non si riuniscono mai. Questo è qualche volta l' ultimo grado della *psoriasi diffusa*, ed altre volte della *prurigo senilis*.

Le differenze più locali della *psoriasi* sono: la *psoriasi labialis*, che nasce sulle labbra, specialmante sul labbro inferiore, la cui delicata epidermide diviene densa, e si screpola qualche volta per molto tempo.

La *psoriasis palmaria* (1), che è una specie di affezione cutanea ribelle, la quale si limita alla palma della mano e al polso, che diventano ruvidi, scottanti, tormentati da prurito; di un color lurido, e mezzo screpolate da profonde solcature, che mandano sangue, quando le dita sono distese.

La *proriasis ophtalmica* quando le squame si presentano più d' ogni altro luogo agli angoli degli occhi, apportano prurito, infiammazione, addensamento della palpebra con scolo d' una materia acquosa (2).

La *psoriasis proeputii*, che sovente accompagna la *pso-*

---

(1) Il Dott. Alibert ha fatto designare con molta verità la *psoriasis palmaria* nella sua decima quinta tavola, sotto il nome di *Dartre squameuse centrifuge*.

(2) Galeno fissò una differenza tra la psoriasis e la psorostalmia. *Galen. de oculo* cap. 7.

riasis palmare, ed ha per carattere delle fessure dolorose e l'addensamento della parte, cui per lo più tien dietro la fimosi.

Finalmente la *psoriasis scrotalis* in cui le squame, e il rossore sono accompagnate da una tessitura rugosa della cute, da screpolature dolorose, e da profonde escoriazioni.

Un istesso metodo di cura generale può applicarsi alle diverse modificazioni della psoriasi, presi sempre in considerazione il periodo della sua durata e la sua irritabilità più o meno viva. La pratica volgare che è fondata su le vecche ipotesi umorali, consiste specialmente nel cercare d'espellere per mezzo delle evacuazioni gli umori morbosi immaginarj, e per mezzo dei rimedj detti antiscorbutici portare loro qualche modificazione. Il salasso ed i purganti ripetuti sono nocivi; i succhi d'erbe, il cui uso è stato suggerito dalle idee assurde, che si avevano sulla natura *scorbutica* della psoriasi, sembra che non abbiano alcuna attività. Nei tempi a noi più vicini, il metodo empirico in cui si ricorre al mercurio per guarire tutte le malattie d'un cronico andamento, o che sono avvolte in qualche oscurità, non è stato qui pure coronato d'alcun felice evento; infatti tutte le varietà della psoriasi devono a lungo andare rendersi più gravi se si vuol perseverare nell'uso dei mercuriali.

Sul principio dell'eruzione, allorchè tutto ad un tratto comparisce, e che la costituzione è chiaramente disturbata, devesi continuare con un metodo antiflogistico moderato. Dovrà amministrarsi qualche leggier purgante e dovrà adottarsi un regime temperante, proscrivendo tutte le sostanze stimolanti. Siffatto regime devesi è vero, col massimo rigore adottare nel corso della malattia, allorchè essa trovasi aggravata dall'irritazione simpatica dello stomaco prodotta dalle sostanze aromatiche, dai liquori fermentati, dagl'intingoli, o dagli acidi vegetabili, la ragione si è che astenendosi l'infermo da tali oggetti si sollecita maggiormente la guarigione.

Ma se il disturbo di tutto il sistema fosse diminuito, l'uso dell'alcali fisso combinato collo solfo lavato o con una infusione di china, con lavande d'acqua tiepida o di latte e di acqua, può di grado in grado dissipare, e vincere la malattia; se le squame sono estese sopra la maggior parte del corpo, se hanno un carattere atonico e cronico devesi allora risguardare questa malattia presso a poco come la lepra e ricorrere ai rimedj raccomandati contro la prima e seconda specie di questa infermità. Il dolore pungente, e bruciante, e il prurito nei primi gradi della psoriasi, in cui l'in-

fiammazione è più gagliarda, spingono l'infermo a cercar qualche sollievo a tanti mali applicando localmente qualche rimedio esterno, ma con suo grande dolore ben presto s'accorge che qualunque sostanza anche la più dolce irrita vieppiù ed aggrava la sua malattia. Un decotto di crusca, un poco di crema di latte, o d' olio di mandorle riescono qualche volta molto utili. Tutte le misture però, o i linimenti in cui entrano l'ossido di zinco, o le preparazioni di piombo, sono per lo più nocive.

Le eruzioni della psoriasi, che si limitano ad una località, e sono infiammate, possono essere rese più miti coi rimedj locali. La *psoriasis palmaria* può liberarsi dalla siccità e dal prurito esponendo le mani al vapore dell' acqua calda, o spalmandovi sopra l' unguento di nitrato di mercurio sciolto nell' unguento di cera, o di spermaceti avendo sempre in considerazione lo stato d' irritazione della cute. I bagni di mare continuati per molte settimane formano un ottimo rimedio. La *psoriasis scrotalis*, e la *psoriasis ophtalmica* sono mitigate dall' applicazione degl' istessi rimedj o mercè l' unguento di precipitato bianco di mercurio. Nel primo caso però fa d' uopo tener la parte netta con frequenti lavande, ed aver cura d' allontanare qualunque contusione. Nella psoriasi delle labbra non devesi far uso di alcuna sostanza acre, e la cura dipende dal mettere le labbra al coperto d' ogni irritazione, anche del caldo e del freddo, ricoprendole di continuo con qualche unguento o con qualche empiastro mollitivo. In tutti questi casi può nel tempo istesso prescriversi qualche rimedio interno qui sopra citato, basta che s' abbia sempre riguardo non solo al periodo, ma anche alle circostanze della malattia.

III. Pityriasis.

La pitiriasi è una eruzione superficiale, il cui principal carattere sono tante lamine irregolari di squame sottili, che si distaccano a varie riprese, e si riproducono, non formano però giammai croste, nè sono accompagnate da escoriazioni. Non è contagiosa (1) e si presenta sotto tre o o quattro varie forme.

---

(1) Questi caratteri negativi fanno distinguere questa eruzione dal porrigo furfuraceo, specialmente allorchè attacca il pericranio; siffatta circostanza renderà necessaria ed importante una tal distinzione. Tra i più abili scrittori Greci più moderni, Alessandro e Paolo hanno descritta questa malattia che consiste in » rare squame e farinose esfoliazioni senza ulcerazione « (ved. Alex. Trall. lib. I. cap. 4., Paul. Aegin. lib. III. cap. 3.), Ciò non di meno i tra

1. La *pityriasis capitis* nei fanciulli è stata detta *grascia della testa*, apparisce sotto forma di una leggiera tigna, ed è biancastra sulla parte più alla della fronte e delle tempia; verso l' occipite, però le squame sono più larghe, piane, divise e semitrasparenti. Una somigliante affezione si manifesta sulla parte capelluta dei soggetti avanzati in età (1).

Basta fare delle lavature regolarmente sulla cuffia aponeurotica de' capelli con acqua e sapone, o con una lavanda alcalina, o leggiermente spiritosa, fa d' uopo tosar prima i capelli se la malattia è grave. Se si trascurassero siffatte cautele, quest' affezione può degenerar in Prurigo.

2. *Pityriasis rubra*, apparisce con maggior frequenza nell' età avanzata, ed è un effetto dell' infiammazione d' una porzione della cute affetta; si rassomiglia, in qualche modo, alla *psoriasis diffusa*. Sulle prime, l' epidermide è solamente rosso e ruvido; ma ben tosto diventa farinoso o squamoso, si distacca a poco a poco, e rimane al di sotto un altro epidermide parimente rosso, il quale subisce un egual cangiamento. A misura che le squame si riproducono, la desquamazione diventa più grande. Questa malatttia si associa alla siccità ed alla mancanza del traspiro cutaneo; è accompagnata da prurito molesto, e da una gagliarda tensione. L' infermo è anche affetto da un senso di languore generale, e da forte ansietà. Collo sparire delle squame e del rossore, le croste diventano di un color giallo o pallido; ma questo stato dopo brevi intervalli può di bel nuovo riprodursi, e così rendersi la malattia di più lunga durata.

La pitiriasi rossa può essere attaccata con vantaggio riunendo i rimedj antimoniali alla decozione dei quattro legni sudoriferi, e coi bagni caldi d' acqua di mare. Io l' ho veduta rendersi più mite sotto l' uso di qualche dose d' elleboro bianco. In generale ove l' irritabilità della cute non è molto esaltata, una lavatura, o un unguento leggiermente astringente, che contenga una porzione di borace o di allume, e del sopra acetato di piombo può applicarsi utilmente sulle parti affette.

3. *Pityriasis versicolor*. Questa malattia si riconose age-

---

duttori hanno reso Πιτυρίασις colla parola *porrigo*, la quale secondo Celso comprende le pustole ulcerose e gli achores dei Greci (De med. lib. VI. cap. 2.). L' uso del termine pityriasis adunque a designare la secca e furfuracea eruzione, per distinguerla dal porrigo ulceroso, può essere sanzionato non solo dall' autorità, ma ben anco dall' osservazione patologica.

(1) Il Dott. Alibert ha fatto designare con diligenza una specie di pitiriasi da cui era attaccato un uomo adulto all' occipite (Tav. II.). Egli l' ha chiamata *Dartre furfuracee o volante*.

volmente allo scoloramento variegato dall' epidermide. Per lo più si presenta intorno al petto e alla regione epigastrica; alcune volte anche sulle braccia, e sulle spalle, sotto la forma di macchie brune, o diversamente ombreggiate che si estendono e si riuniscono in varj modi, e presentano qua e là degli intervalli cutanei, la cui superficie è di color naturale (1). In alcuni casi l'eruzione si dilata su tutto il dorso, e su l' addome, non che sulle coscie, e superficialmente in qualche modo anche su la faccia. La parte affetta è scolorata, vi apparisce soltanto qualche crosta leggiermente ruvida; ma vi ha qualche caso in cui è appena visibile, e le lamine non sono elevate, nè si possono distinguere i loro margini. Il Dott. Wiilan vuole che la *pityriasis versicolor* non sia semplicemente una malattia dell' epidermide; poichè innalzata da molte lamine l' epidermide il color gialllo persiste tuttora come prima sulla cute, e sul corpo mucoso. Questa osservazione però non è sempre vera, giacchè io ho veduti molti esempj di quest' affezione cutanea, in cui l' epidermide distaccavasi a riprese assai dense, ed una nuova epidermide compariva al di sotto; il suo colore era rosso, come addiviene dietro le ampie desquamazioni.

La *pityriasis versicolor* è d' ordinario un' affezione di poco rilievo. Diffatto rare volte è accompagnata da un disturbo interno, o da una forte molesta sensazione; eccettuato un leggiero prurito, che si manifesta al calore del letto, o dopo un violento esercizio, oppure dietro l' azione delle bevande riscaldanti, e dei liquori forti. In questi casi però, specialmente se l' eruzione è assai estesa, il prurito e l' irritazione che s' associano ad essa riescono qualche volta dolorosissime e privano gli infermi di sonno. In queste circostanze gli organi digestivi sono parimenti disturbati; ma avvegnachè l' eruzione non sia molesta, la sua presenza apporta spesse volte una specie d' inquietitudine, poichè il suo color bruno, che si avvicina a quello del rame fa nascere nei pratici l' idea di un sintomo sifilitico; ma qualche poco d' esperienza metterà in istrada l' osservatore, onde ben riconoscere l' eruzione, quantunque esso non presenti alcuna tendenza all' ulcerazione. La sua durata può essere lunga come qualunque altro sintomo concomitante la sifilide.

---

(1) Queste macchie appena appariscono » come l' *ephelides* e le lentigini, sulla faccia e sulle mani, in principio coprono solamente queste parti, come ha osservato Sennerto » ove trovasi una diligente descrizione di questa malattia colle parole di *maculae hepaticae*, trasmutando in latino il termine tedesco, *leberflechte*. Egli riferisce queste macchie al *melas*, o al vitiligo. Ved. Pract. Med. lib. V. part. III. §. 1. cap. 7.

Difficile riesce il poter determinare le cagioni della pitiriasi. Le persone che hanno dimorato in paesi caldi ne sono con più frequenza attaccati, ed allora riesce più molesta la sua forma. In un giovane gentiluomo dopo l'anno che egli risiedeva nell'isole greche apparve questa eruzione; non è raro il caso che apparisca anche tra i militari, e i marinari. L'eruzione la più estesa che io abbia veduto, si manifestò in un uffiziale di dogana, che un giorno digiuno avea bevuto dei liquori spiritosi in abbondanza. Le frutta, i funghi, l'esercizio violento; molto più se uno porta la flanella sulla cute, rapide, e successive impressioni di caldo e di freddo, sono state riferite come cagioni atte a produrre questa malattia.

I rimedj interni sembra che non abbiano tutta quella influenza su questa eruzione, che loro ha voluto accordare il Dott. Willan. L'acido muriatico ossigenato, se mal non mi avviso, produce qualche buon effetto, e se la malattia fosse d'un carattere molto importante da far sì che l'infermo debba continuare nell'uso dei rimedj interni, le pillole di pece potrebbero essere utili. I rimedj stimolanti attivi usati esternamente, come le lavande spiritose forti che contengono dell'acido muriatico, o della potassa caustica spesso saranno utili; una dramma del primo di questo rimedio, oppure due o tre dramme del liquore di potassa possono essere allungate in mezza pinta d'acqua distillata. Riescono del pari utilissimi i bagni di mare, tanto come rimedio, quanto come mezzo atto a prevenire la recidiva di questa malattia.

Le eruzioni della pityriasi le più estese e più legate all' irritazione si ravvicinano in qualche modo nei loro segni caratteristici alla psoriasi e possono essere mitigate dall'istesso metodo curativo.

4. *Pityriasis nigra.* Il Dott. Willan dopochè avea pubblicato la sua opera ebbe l'occasione d'osservare una varietà di questa malattia in alcuni fanciulli, i quali nati nell'Indie erano stati trasportati nelle nostre regioni. Il principio di questa eruzione particolare cominciò coll'apparire delle papule, e terminava con una specie di nerastro scoloramento accompagnato da leggiera desquamazione furfuracea. Questa malattia qualche volta attacca la metà d'un membro, come il braccio, o la gamba, e qualche volta le dita ed i pollici (1).

---

(1) La Tavola vigesima settima dell'opera del Dott. Alibert rappresenta un'eruzione sulla mano, che sembra avvicinarsi a questa specie, che egli chiama, *ephelis scorbutic.* Ved. la Tav. 27.

L'*Ichthiosis*, o *la malattia della cute squamosa* è designata da un tessuto denso, duro, ruvido, e alcune volte quasi corneo degli integumenti del corpo con qualche disposizione a diventare squamose, senza desquamazione però, senza distinte e particolari croste, e senza disturbo di tutta la costituzione, come osservasi nella lepra e nella psoriasi.

1. *Ichthiosis simplex.* Fin da principio questa malattia è caratterizzata dall'epidermide semplicemente densa, ruido e scolorato, che a piccola distanza rassembra come se fosse stato sporco di fango. Di mano in mano che s'avanza la malattia, l'indurimento, la rovidezza e lo spessore si accrescono e il tessuto cutaneo diventa come quello delle verruche, e d'un color quasi nero. La ruvidezza è così forte, che dà al tatto quella sensazione che dà il toccare una lima o un pezzo di aspro zigrino, sensazione, che è prodotta dalle linee, o dai punti innumerevoli, aspri, che dividono la superficie cutanea. Queste prominenze dure, dovendosi all'innalzamento delle lamine comuni, differiscono tra di loro necessariamente tanto per le forme, che per la disposizione sulle diverse parti del corpo, secondo le variazioni delle linee segnate sulla cute, egualmente che secondo i cangiamenti, e le differenti circostanze delle malatie. Alcune sembrano avere una densità di forma nelle loro radici superiori, mentrechè altre hanno un collo corto diritto e le sommità larghe, e regolori. Il primo stato avviene più d'ogni altro, ove la cute, quantunque sana, è molle e delicata, il secondo avviene, ov'essa è più ruvida, come nei contorni dell'olecrano, e della rotola, e lungo il lato esterno del braccio, e delle coscie. Ciò non ostante sopra alcuni punti dell'estremità, specialmente intorno ai malleoli, e qualche volta sul cranio, queste escrescenze sono squamose piane, e larghe, e qualche volta le squame s'assomigliano a quelle del carpo. In alcuni casi sembrano separate, poichè sono intersecate da solcature biancastre.

Questa malattia d'un aspetto disgustoso si presenta con ampie lamine continue, che ricoprono qualche volta la maggior parte del corpo, se si eccettuano le piegature, le articolazioni delle parti interne, e superiore delle coscie, e delle screpolature hanno luogo lungo la colonna vertebrale.

Rare volte la faccia ne è molto affetta. In una giovane dama la faccia fu la sede esclusiva di questa eruzione; ciascuna guancia era coperta da una lamina, le quali riu-

nendosi si estendevano attraverso del naso. Nelle donne le mammelle sono incastrate in mezzo l'epidermide rugosa. Tutta la cute, a dir il vero, trovasi in istato di siccità e di mancanza del traspiro; e sulle palme delle mani è delle piante dei piedi l'epidermide è molto densa e fragile. Spesso la malattia comincia nei fanciulli, ed anche nella più tenera infanzia.

Questa morbosa affezione non è da risguardarsi come una, la cui guarigione sia sempre in potere della medicina (1).

Gli unguenti e gli empiastri stimolanti sono stati adoperati con diligenza, senza che abbiano prodotto alcun effetto materiale, e la malattia a continuato il suo corso per molti anni, presentando solamente qualche cangiamento accidentale. Il Dott. Willan riponeva una grande confidenza nell'applicazione esterna del seguente palliativo rimedio. « Quando una parte della cute dura e squamosa si distacca, « dice il Dott. Willan, non si riproduce così presto. Il mi« glior mezzo onde dissipare le squame consiste nel distac« carle coll'unghie d'ogni punto del corpo, mentre l'in« fermo è immerso in un bagno caldo. Lo stato dell'epi« dermide, che rimane dopo questa operazione, e la cute « non riacquista nei casi da me osservati la sua tessitura, « e la sua mollezza ordinaria; ma coll'uso frequente dei « bagni caldi combinati alle fregagioni moderate, si può pre« venire la formazione delle squame.

Io ho avuto campo d'osservare la cute privarsi da questa ruvida eruzione, mercè l'uso dei bagni solforosi, strofinandola con flanella o con una pezza di tela ruida, dopo d'essere stata ammorbidita dal bagno, frattanto l'epidermide inferma non ritornò al suo stato primitivo, rimase lucida, e brillante, e l'eruzionesi riprodusse. L'uso interno della pece e stato in alcune circostanze utilissimo, l'epidermide aspra spinta da questo rimedio a fendersi e a distaccarsi, lascia al di sotto la cute del tutto molle.

Questo rimedio fatto in pillole colla farina o qualunque altra polvere farinosa può esser continuato per lungo tratto di tempo, non solo senza recare incomodo, ma an-

---

(1) Per esempj dell'ichthyosis si possono riscontrare li seguenti autori: Panarolo (Pentecoste v. obs. 9.), Van der Wiel (obs. XXXV. cent. 2.); Marcel. Donatus (Mirabil. lib. 1. 3., e Schenck, observ. rar. med. p. 699., ov'è riferito lo stesso caso), e Philos. Transact. vol. XIV. n. 160. e vol. XLIX. del 1755. Vedi egualmente la tavola 37 d'Alibert, nella quale vi è ben rappresentata l'I. *simplex*. Egli chiama questa specie *Ichthyose nacrée*.

cora con utilità, di tutta l'economia. Essa offre uno dei mezzi i più efficaci col risvegliare la circolazione resa languida a vincere l'atonia, e la secchezza della cute (1). Sotto lo stesso aspetto è stata usata nell'Ittiosi la soluzione arsenicale. In una giovanetta affetta di questa malattia in un grado moderato, la quale attaccava la cuffia cappelluta, le spalle, e le braccia, questo rimedio apportò un totale cangiamento dello stato dell'epidermide, che riacquistò la sua tessitura naturale, ma in due altri casi non produsse alcun effetto. Il decotto della scorza interna dell'olmo è stato vantato da Plenk, come rimedio specifico contro l'Ittiosi, ma ciò ebbe origine dal vizioso significato che si è dato a questo nome (2).

2. *Ichthyosis corneae*. Molti esempj sono stati riferiti dagli antichi di uno stato ruvido, e corneo degl'integumenti, or parziale, ed or ch'estendevasi quasi su tutta la superficie del corpo (3), e un tale stato dell'epidermide è stato accompagnato dalla produzione di escrescenze di una cornea tessitura. Questa escrescenza poi rare volte si sviluppa.

Il modo, con cui ordinariamente si formano le escrescenze cornee nel corpo umano, e di cui varj esempj trovansi registrati nei fasti della medicina fin dai tempi degli Arabi, non ha alcun legame colla ruvidezza dell'epidermide. Simili escrescenze sono state, con termine inesatto, dette *corna*; non avendo esse al di sotto alcuna connessione colle ossa, o con altre parti, in altro non consistono che in una sostanza callosa, fatta a lamine, contornata ed irregolare, e in apparenza si assomiglia alla colla di pesce sì per l'aspet-

(1) Una signora prese per lungo tempo tre dramme fino a mezz' oncia di pece, e questo rimedio produsse i più salutari effetti, tanto sulla pelle, che sul sistema generale delle forze. Dapprima prendeva quattro pillole, ciascheduna di cinque grani tre volte al giorno, e quindi ne accrebbe di grado in grado la dose. Fa d'uopo osservare che l'odore ingrato delle pillole di pece, diminuisce materialmente, se si lasciano per qualche giorno dopo che sono state fatte.

(2) La descrizione che diede Plenck dell'Ichthyosis, e la descrizione della *lepra ichthyosis* fatta dal Dott. Lettsom, la cui autorità ha indotto Plenck a far parola di questo rimedio, devono chiaramente riferirsi alla *lepra vulgaris* (ved. Plenck Doct. *de morb. cut.* p. 89., Lettsom *Med. Memoirs of the Gen. Dispensary* sect. III. pag. 157.)

(3) Ved. Philos. Trans. n. 176., n. 297. e vol. XLVIII. part. II. pag. 580., anche Zacut Lusit. Prax. Hist. obs. 188., Ephem. Acad. Nat. Cur. dec. 1., pag. 89., Alibert. ha dato la figura di un caso singolare. » *Ichthiosis cornée* » tav. 38. che ha molta rassomiglianza col caso » *porcupine man* » uomo porcospino descritto da Baker, Philos. Trans. vol. XLIX. p. 1.

to, che per la struttura (1). La loro origine devesi a due o tre stati patologici diversi dell' epidermide, cioè dalle verruche, dai tumori cistici, ed ai steatomi. Morgagni fece menzione dell' accrescimento d' un corno nato sul sincipite d' un vecchio; la base di questa escrescenza cornea era una verruca; questo fatto è stato riferito da altri (2). Nel maggior numero de' casi frattanto queste escrescenze si sollevano dalla cavità dei tumori cistici, il cui sviluppo è lento, e che hanno la loro sede sotto l' epidermide della cuffia capelluta, o sulla spina dorsole; dopochè sia scolato il fluido che conteneva (3). In un sol caso, un corno di questa specie fu l' effetto dell' infiammazione e dello spandimento dell' umore di un picciol tumore steatomatoso, che si era sviluppato da molti anni. Tutti gli esempj descritti hanno avuto luogo in donne quasi tutte d' età avanzata (4). Se queste escrescenze sono screpolate, facilmente si riproducono ancora. Il solo mezzo efficace, allorchè sono esse sviluppate è l' esportarle, distruggendo del tutto la cisti o la superficie morbosa: questo rimedio preservativo può mettersi in pratica, durante l' accrescimento del tumore primitivo.

---

(1) Lorry dice *cornua certe quae hoc mererentur nomen, nunquam vidi*; de morb. cut. p. 570. Il nostro credulo compatriotta Turner prescrive il metodo curativo atto a combattere le malattie cornee, sono queste le sue espressioni, poste in generale nella cute profondamente, ed hanno la loro origine dalle cartilagini, dai legamenti, dalle stesse ossa (ved. Diseases of the Skin p. 1.ª cap. XII.).

(2) Morgagni de Sed. et caus. morb. epist. LXV. art. 2., Avicenna fa menzione di corna nate sulle articolazioni, le riferisce alle verruche Canon. IV. fen. 7. tract. III. cap. 14., ved. anche Lorry p. 519., Plenck de morb. cut. p. 98.

(3) Ved. due casi di questa natura presso Everard Home registrati nella *Philosophical transactions*, vol. LXXXI. p. 1., e la relazione di nove altri casi di somigliante natura, in alcuni queste cornee escrescenze erano di quattro cinque a dodici pollici di lunghezza: una tra queste avea la lunghezza d' undici pollici, e due pollici e mezzo di circonferenza; si conservano nel Museo brittanico. Ved. anche acts and observations. vol. III., Eph. nat. curios. dec. 1. an. 1. obs. 30., e dec. 3. an. V. app. Hist. de la soc. roy. de Paris, per il 1776. p. 316., Bartholin. Hist. Anat. rar. cent I. 78.

(4) Ved. Memoirs of the medical society of London vol. IV. app. p. 391. Si potranno parimente incontrare altri esempj di escrescenze cornee nella opere d' Ingrassia de tumor. praet. naturam tom. I. p. 336., Fabric. Hildan. cent. 2. obs. 25. 26. e molto più presso Haller, Elem. physiol. tom. V. p. 30. *nota*. Malpighi ha dato le figure di simili escrescenze, la cui origine dovevasi al morboso accrescimento delle unghie. Opera posthuma, pag. 99., e tav. XIX. fig. 3. 6.

ORDINE III.

EXANTHEMATA.

La parola *exanthema*, *efflorescenza*, sembra che sia stato dai Greci troppo generalmente adoprato, ed equivale alla parola eruzione (1) e in questo senso è stato usato da alcuni Autori moderni. Frattanto i Nosologi, l'hanno limitato a quelle eruzioni che sono accompagnate da febbre, e che hanno i loro periodi regolari di efflorescenza e di declinazione. In questa classificazione conviene solamente un tal nome a quelle malattie, che d'ordinario chiamansi *eruzioni* cioè, a quelle croste cutanee di un rossore superficiale, vario in intensità ed in estensione, prodotto da un'insolita direzione del sangue nei vasi cutanei, e qualche volta per un parziale stravaso. Non conviene dunque attribuirlo all'esistenza della febbre, o del contagio, o alla durata o ai progressi della malattia; i due primi generi di quest'ordine sono contagiosi, gli altri non lo sono.

I. Rubeola. (2)

L'eruzione della rosolia, comparisce ordinariamente verso il quarto, e qualche volta verso il terzo, il quinto ed an-

---

(1) Ippocrate diede questo nome ad un gran numero di eruzioni, col quale alcune volte egli classifica insieme il lichen, la lepra, il leuce (Praedict. lib. II. ad finem) le vescichette miliari, le pustole (Epid. 1. nel caso di Sileno, in cui essi erano prominenti come il *vari*) anche le eruzioni che si assomigliano alle scottature o alle morsicature delle pulci o delle cimici ecc. (Coac. praenot. 441. 39. ed. Foes. Epidem. lib. 7. p. 359. 28. ecc.) Egli parla inoltre della τα αμυχωδεα εξανθισματα escoriazioni (Coac. praenot. 444. n. 39) ed applica questa voce verbo come ulceri.

(2) Tutti gli autori del continente hanno chiamato questa malattia col nome di *morbilli*, *minores peste*; questa denominazione fu presa da imprestito dagli Italiani, presso i quali la parola *il morbo* significa peste (ved. Sennert. Med. pract. lib. IV. cap. 12.). Le parole rubeola, rubeoli, roseola, rossalia, rossania ecc. sono state assai bene applicate con piccola differenza alla rosolia, alla scarlatina, all'eczema, finchè Sauvages abbia fissato di attaccare il primo.

che il sesto giorno dopo la febbre, e dopo d' aver durato per quattro giorni si rende di mano in mano più debole unitamente alla febbre. Dopo che il contagio ha esercitato la sua azione, la malattia comincia dal decimo sino al decimo quarto giorno; in quanto alla sua forma, la rosolia presenta quattro varietà:

1. *Rubeola vulgaris.* La febbre che precede la rosolia, suole essere accompagnata specialmente verso il quarto e il quinto giorno, da uno stato di sensibilità accresciuta, e da una leggiera infiammazione degli occhi, le palpebre sono alquanto turgide; dagli occhi e dalle narici distillasi un umore sieroso, che eccita lo sternuto. L' infermo è egualmente affetto da tosse frequente, da un certo grado di catarro, da difficoltà di respiro, e spesso da una specie d' irritazione e da un leggiero mal di gola. Questi sintomi sono generalmente più forti nei fanciulli, che negli adulti e nel corso della notte vi si associa qualche volta il delirio.

Verso il quarto giorno l' eruzione comincia ad apparire sui contorni della fronte e del mento. Indi si propaga al rimanente della faccia e nel giorno venturo si rende visibilissima sul collo e sul petto; verso sera si estende a tutto il tronco, e finalmente occupa pur anche l' estremità. Durante questo giorno l' efflorescenza sulla faccia è più vivace, ma nel giorno seguente, cioè nel sesto, comincia ad appassirsi, e a cedere, mentrechè le macchie sul corpo sono molto rosse. Quest' efflorescenze cominciano del pari ad appassire verso il settimo giorno, e l' eruzione sul dorso delle mani, che suole apparire l' ultima qualche volta verso il sesto, o anche il settimo giorno dopo la febbre, non diminuisce mai prima dell' ottavo giorno. Nel nono giorno rimangono leggierissime macchie scolorate, che prima del decimo giorno svaniscono.

Onde render chiara la diagnosi di questa malattia bisogna applicare l' attenzione sulla forma dell' eruzione. In principio le macchie sono distinte, rosse e quasi circolari, minute, in qualche modo simili all' arcole ordinarie prodotte dal morso d' un pulce (1). A misura che aumenta il loro numero si riuniscono in forma di piccole macchie d' un aspetto irregolare, che si avvicinano a quello di tanti semicerchj, o di lune crescenti (2). Queste macchie sono mesco-

(1) Ved. l' eccellente descrizione della rosolia lasciataci da Sydhenam, obs. med. sect. IV. c. 5.

(2) Questa osservazione, che è particolare al Dott. Willan, è importantissima, e sebbene essa non fissi giammai l' attenzione del medico volgare, ordinariamente è assai manifesta, e perciò ci serve di guida per istabilire la diagnosi.

late con molti picciolissimi punti circolari frapposti fra le macchie, e del color naturale della cute; sulla faccia sono leggiermente sollevate, di modo, che scorrendo loro sopra col dito si ha al tatto la sensazione di una ineguale ed aspra superficie.

Spesso, egli è vero, che tutta la faccia è gonfia; sintantochè l'eruzione sia giunta al suo più alto grado, alcune volte la gonfiezza delle palpebre giugne a tanto, che l'infermo non può aprire gli occhi per uno o due giorni, come nel vajuolo (1); ma in tutte le altre parti del corpo le macchie non sono molto elevate. Frattanto, come ha ben osservato il Sig. Dott. Willan, in molti soggetti quando l'eruzione è giunta al suo più alto grado compariscono delle vescichette miliari sul collo, sul petto, e sulle braccia. Vi sono dei casi in cui si innalzano alcune papule sui polsi, sulle mani, e sulle dita.

Quando si sviluppa l'eruzione crescono allora in qualche modo i sintomi del catarro e la febbre, ma questa ordinariamente cede, allorchè scema l'eruzione. A quest epoca della malattia suole comparire la diarrea, se essa non sia comparsa anche più presto, e rende più miti gli altri sintomi. In questo momento comincia il pericolo, il quale succede più forte se non l'accompagna. Imperciocchè i sintomi catarrali diventano così serj da eccitare un'acuta infiammazione dei polmoni, più ostinata di qualunque altra polmonia, cui qualche volta tien dietro la tisi, o come ultimo effetto dell'idrotorace, lo sputo di sangue, e una tisichezza confirmata.

Molte altre malattie infiammatorie, che indicano uno stato cachettico della costituzione, possono manifestarsi sul finire della rosolia, e rendersi laboriose e moleste.

In alcuni individui si manifestano gagliardi attacchi di mal d'orecchio con sordità; in altri infiammazione degli occhi e delle palpebre, e d'indole più ribelle dell'oftalmia ordinaria; ed in altri le ghiandole linfatiche s'inzuppano. Alcune volte le glandole del mesenterio ne sono affette, e ne viene in seguito il marasmo: altre volte molte eruzioni croniche della cute, specialmente le *ecthymata*, *rupia*, *herpes*, e le pustole purriginose col gonfior delle labbra, lo scolo dietro le orecchie, e le lunghe suppurazioni sono conseguenze di questa malattia.

---

(1) Ved. Macbride, introd. med. part. II. cap. 14. Heberden med. trans. of the coll. of phys. vol. III. art. XXV., e comm. de morb. cap. 61.

Siccome l' epoca dell' eruzione della rosolia rare volte è pericolosa, quindi non ha quasi bisogno d' alcun metodo curativo. È necessario più dogn' altro di tener libero il ventre, di sottoporre l' infermo ad una dieta leggiermente vegetabile, combinandola colle bevande rinfrescanti alquanto acide, ed acquose, e di mantenere regolarmente una temperatura fresca nella stanza dell' infermo. I rimedj diaforetici, e l' emulsioni esercitano poca influenza sulla febbre, e sul catarro, e maggiori sono gli effetti che s' ottengono dai vapori ispirati, e dall' uso dei pediluvj (1). Un regime rinfrescante, mentr' è piacevole all' infermo, dissipa la febbre, l' ansietà e il delirio; diminuisce la tendenza che ha questa malattia ad infiammare i polmoni, gli occhi ecc. sul finire dell' eruzione (2).

Tutti i pratici concorrono a raccomandar il salasso nella rosolia: alcuni lo prescrivono quando la rosolia è al suo più alto grado, che essi tengono qual periodo il più infiammatorio, ed alcuni ricorrono a questo rimedio sul finire di questo periodo quando l' infiammazione che attacca i polmoni sopraggiunge ordinariamente, mentrechè alcuni altri ne fanno gran conto come rimedio utilissimo e sicuro in tutt' i periodi lungo il corso della malattia, quando i sintomi sono molto aggravati (3). Il Dott. Heberden sostiene che il salasso, ove i sintomi accidentali possono richiederne l' uso in qualunque altra febbre, deve formare il principal metodo curativo della rosolia. Ma il Dott. Willan ha messo

---

(1) Il Dott. Macbride (loc. cit.) e il Dott. Willan hanno consigliato come rimedj palliativi, i due ultimi rimedj.

(2) Magrath di Plymouth mi ha fatto pervenire per mezzo di un mio amico, il Dott. Lookyer, che dimora parimente in Plymouth, alcune nozioni sull' innocenza ed efficacia dell' *acqua fredda* durante la febbre e l' eruzione della rosolia. Margrath m' ha fatto leggere molte relazioni officiali sul metodo curativo in un gran numero d' infermi curati nell' ospizio di Mill prison, presso i quali questa pratica è stata efficacissima. Egli assicura pur anche di non aver veduto mai alcun effetto nocivo, di quei che d' ordinario si temono dietro l' impressione del freddo; tali sono la retrocessione dell' eruzione, e l' aumento dei sintomi del catarro; egli è persuaso al contrario che le infiammazioni del petto, le quali si potrebbero manifestare sul finire della rosolia, possono prevenirsi, sopprimendo l' eccitamento, che ne è d' ordinario la cagione principale. Tutto ciò è strettamente d' accordo coll' azione che determina il freddo nella febbre scarlatina e nel vajuolo. (Ved. un esempio interessante dell' innocenza e del vantaggio di questa pratica nella rosolia, comunicato da Margrath. *In the Edin. med., e surg. Journal.* d' aprile 1814. p. 258.

(3) Ved. Morton de morbillis, Sydenham loc. cit., Heberden loc. cit.

quest' oggetto sotto il più convenevole aspetto. La semplice oppressa respirazione accompagnata da polso contratto verso il primo o il secondo giorno dell' eruzione è un sintoma comune a tutte le altre febbri eruttive, e scomparisce nello spazio di ventiquattro ore. Se la rosolia non è accompagnata da tosse molesta e da dolori al petto; può talora abbandonarsi senza tema al suo esito naturale anche negli adulti; da un altro lato se l' eruzione fosse scomparsa, e che tutti questi sintomi, non che la difficoltà del respiro, rendonsi violenti, allora il salasso e le ventose possono essere necessarie, e debbonsi replicare. La loro azione è avvalorata dall' applicazione dei vescicanti e dall' uso delle sostanze lenitive e calmanti.

Suole alcune volte alla fine della malattia sopragginngere la diarrea; e sembra che renda più miti i sintomi della polmonia, e che prevenga delle conseguenze moleste prodotte dalla sopraccitata malattia. In conseguenza questa evacuazione non si dovrebbe sopprimere, almeno per qualche giorno; e i purganti dovranno amministrarsi, se il flusso diarroico non avesse anche luogo, ma come mezzo il più utile; e il più atto ad ammansare e prevenire i sintomi dell' infiammazione.

Se la diarrea sopraggiunta tirasse in lungo, un regime leggiero, ma nutritivo, e i rimedj cordiali sarebbero da ordinarsi all' infermo.

2. *Rubeola sine catarrho.* Questa è una specie particolare di rosolia, i cui casi son rari, la quale fu osservata dal Dott. Willan in un' epidemia di questo morbo, la cui importanza consiste in ciò, che la febbre si presenta solo dopo lo sviluppo della rosolia. Il corso ed i fenomeni esterni dell' eruzione sono simili a quelli della rosolia ordinaria: essa però non è accompagnata nè da catarro, nè da oftalmia, nè da febbre. Un intervallo di molti mesi, anche di due anni è stato osservato tra questa varietà e la rosolia che è accompagnata da febbre, e che si manifestò in seguito. Questa specie di rosolia scomparisce per lo più dopo tre o quattro giorni della successa eruzione non febbrile (1).

---

(1) Non può chiamarsi in dubbio l' esattezza delle diverse opinioni degli autori che hanno scritto sulla rosolia accompagnata da febbre, prima del finire dell' ultimo secolo, poichè fino a quel tempo questa eruzione è stata confusa con quella della scarlatina. Tozzetti medico in Firenze, Schacht (Inst. med. §. 1. cap. 12.), Meza (Compend. med. fasc. 1. cap. 20.); De Haen (De divis. febrium cap. 6. §. 6. p. 106.) assicurano d' aver osservato la rosolia più d' una volta negli stessi individui, mentre che Rosenstein (on the.

3. *Rubeola nigra.* Il Dott. Willan assegnò quest' epiteto ad una forma insolita di rosolia che suol apparire verso il settimo o ottavo giorno, poichè l' eruzione diventa ad un tratto d' un color livido, frammischiato ad un colore giallastro. Ordinariamente questa specie non apporta alcun incomodo, nè pericolo; può agevolmente curarsi in una settimana o in dieci giorni, mercè l' uso degli acidi minerali.

I troppo ristretti limiti di questo compendio non permettono di occuparmi seriamente della seguente questione. Le febbri eruttive contagiose hanno esse esistito ai tempi, in cui vivevano i Medici Greci e Romani? L' opinione generale che favorisce la risposta negativa è stata fondata sulla mancanza di descrizioni non equivoche di queste terribili malattie, siccome era sperabile di poter trovare somiglianti descrizioni nelle opere di coloro che aveano con diligenza trattato di altre malattie di minor rilievo, e l' hanno in tal modo fatto a noi conoscere. Se mal non mi avviso tale mancanza di descrizioni si può facilmente da una parte spiegare mercè l' assoluta adesione di questi medici alla patalogia umorale, e dalla cieca credenza sistematica che essi prestavano ai dogmi dai loro predecessori trasmessi; dall' altro lato che le prove sebbene sparse nelle loro opere, sono sufficienti a confermare la conseguenza opposta. Sarà mia cura quinci di esporre brevemente le ragioni che m' inducono a sostenere l' affermativa d' una tal quistione.

È cosa affatto inutile l' osservare che dopo Galeno, il quale adottò la dottrina dei quattro umori, citata da Ippocrate, i Medici fino ad Attuario nel modo il più basso e servile adottarono la stessa opinione. Pensavano essi di giungere all' apice dell' osservazione in medicina, ogni qualvolta mettevano in campo gli umori ipotetici che essi credevano

dis, of children cap. 14,) afferma che lungo quarant' anni di pratica non gli è toccato mai di vedere una somigliante recidiva, e Morton, quasi per tutto lo stesso spazio di tempo, la vidde una volta sola. Ma Morton istesso teneva la rosolia e la scarlatina come varietà di un' istessa malattia (de morbillis et scarlatina cap. 4.). In oggi però è quasi impossibile che non si diano alcune eccezioni risguardo alla rosolia, al vajuolo e ad altre malattie contagiose; le quali per lo più attaccano gli stessi individui una sol volta per tutto il tempo della vita. Dopo la prima edizione di quest' opera io ho letto due scritti del Dott. Home (In the 3. vol. of the trans. of a Society for the imp. of med. and chir. Knowledge pag. 258.), i quali comprovano in una maniera decisiva che la rosolia può per ben due volte manifestarsi nell' istesso individuo, e che è accompagnata dai sintomi della febbre e del catarro, particolari a questa eruzione. Niuno potrà rifiutare una somigliante autorità.

esistere nello stato morboso. Si accontentarono perciò di classificare insieme tutte le febbri eruttive colle pestilenziali, ascrivendo le eruzioni diverse che le accompagnano, alle differenti combinazioni degli umori. Simili eruzioni citansi con frequenza da Ippocrate e da Galeno, coi nomi di *erysipelata*; di *affezioni erpetiche*, di *phlyctena*, *ecthymata*, *erythemata*, *exanthemata* come tante affezioni che accompagnano le febbri maligne ed epidemiche. Ippocrate ha resò generali alcune di queste osservazioni, e ne ha dedotto specialmente il pronostico seguente parlando dell' eruzioni, delle pustole infiammate (*plysacia*), e che sembrano avvicinarsi al vajuolo. « *Quibus per febres* (1) *continuas* φλυζακια *toto corpore apostema*, *quod fiat praecipue circa aures* ».

Ma sebbene per esser più laconico, io tralascio i passi relativi a questo soggetto, basterà di qui riferire un passo osservabile di Erodoto sulla cura delle eruzioni (ἐξανθήματα) che si sviluppano nelle febbri, passo che ci è stato tramandato da Aezio (2). Questo Erodoto era un Medico distinto della Setta Pneumatica in Roma sotto l' Impero di Trajano più d' un mezzo secolo prima che Galeno stabilisse la sua residenza in questa Capitale. Egli descrisse le eruzioni erpetiche che nascono intorno alla bocca, dopo le crisi delle febbri semplici, quindi adombra in seguito le papule della febbre urticaria, le vescichette miliari, e con moltissima precisione, se mal non mi appongo, l' eruzione della rosolia e della scarlatina e delle pustole del vajuolo. Dopo aver fatto menzione di quell' affezione delle labbra che si manifesta sul finire delle febbri catarrali, o di altre febbri leggieri, egli dice. » Ne' primi periodi delle febbri, che non » sono semplici, ma sono il prodotto degli umori viziati, » s' innalzano su tutto il corpo delle macchie simili alle punture delle pulci, e nelle febbri maligne e pestilenziali que» sta eruzione s' ulcera, e alcune di queste macchie sono » affini al carbone. Tuttte queste eruzioni annunziano la » soprabbondanza degli umori viziati e corrosivi nella costi» zione. Ma quelle eruzioni che *appariscono sulla faccia*, » sono le più maligne di tutte. « Quindi si occupa a riferire il pronostico riportato sulle diverse forme di questa eruzione, e le sue espressioni sono quasi identiche a quelle stesse usate soventi dagli scrittori Arabi, quando parlano del vajuolo e della rosolia. Ha nel tempo istesso riconosciuto il pericolo di quest' eruzione, allorchè sono molto confluenti

(1) Ved. Sez. Coac. praenot. n. 114, ed. Focs, Ved. anche Epidem. lib. III.

(2) Ved. Tetrab. lib. II. serm. 1, cap. 129.

o che sono rosse o livide. » Essi hanno un carattere più » grave, se sono in gra numero, che se poche ecc. » Di più osserva che quelle che sono d'un color molto rosso, sono di pessimo carattere; quelle poi che sono livide, nere e gonfie, simili alla carne che è stata macchiata sono ancora più nocive; e sono in gran numero sulla faccia e sul petto, sull'addome, sui fianchi, e sui lombi. Egli considera questi casi talmente disperati, che passa a consigliare il Medico pratico a non compromettere la sua riputazione, prestando alcun mezzo attivo, sul timore di essere incolpato dello stato pericoloso dell'infermo. « Quanto a quelle eru» zioni, domanda egli a se stesso, che s'innalzano in basso, » allorchè la superficie attaccata e colpita da mortificazione, » cos' indicano esse, se non che la vita abbandona gli or» gani infermi? «

Dopo tutti questi fatti, ed altri più estesi dettagli narrati col linguaggio dell' esperienza, sembra fuor di dubbio, che essi debbano applicarsi esclusivamente alle febbri eruttive contagiose, cioè al vajuolo, alla rosolia, e alla scarlatina; poichè noi non conosciamo altre *febbri continue* che siano maligne e pestilenziali, e che fin dal loro principio abbiano per carattere le *eruzioni che nascono su tutto il corpo*, simili, nella loro invasione, *alle morsicature dei pulci*, e che qualche volta *si ulcerano*, cioè suppurano *specialmente sulla faccia*, eccettuate le citate qui sotto.

Ma la difficoltà di ritrovare osservazioni originali, la rarità di queste osservazioni anche nelle più favorevoli circostanze, saranno sempre manifeste ogni qualvolta descriviamo la storia delle opinioni mediche, che sono state emesse in questi ultimi tempi, relativamente a queste istesse malattie.

Potrebbe alcuno supporre che dopo aver gli Arabi chiaramente dimostrato l'esistenza di queste malattie, i loro segni caratteristici avrebbero dovuto essere ben presto riconosciuti anche dagli osservatori i più ordinarj; ma la cosa avvenne al contrario. Sono scorsi quasi mille anni, dacchè il vajuolo, la scarlatina, e la rosolia hanno continuato ad esercitare le loro stragi, e lungo questo tratto di tempo, i Medici hanno sempre continuato a delineare il quadro (i soggetti che erano rispettati da una di queste malattie, soffrivano in seguito gli attacchi delle altre). Frattanto tutti vedevano queste malattie attraverso del prisma degli Arabi, e tutti le risguardavano in generale come tante varietà d'una sola ed identica malattia, fino al cominciare del secolo XVII., e alla fine di questo secolo memorabile per uno spirito di osservazione, avvenne che il carattere distinto, e l'origine

indipendente di queste tre malattie contagiose sono state dappertutto riconosciute ed osservate.

Verso la metà del secolo XVII. vedesi soltanto il dottissimo e bravo Sennerto agitare la seguente questione: » La » malattia in alcuni individui veste essa la forma di vajuo» lo, e in alcuni altri quelle della rosolia (1)? » Ma nell' opera postuma di Diemerbroeck, dotto Professore Olandese, pubblicò anch' esso nel 1687, essere cosa ormai comprovata che il vajuolo e la rosolia differiscono fra di loro per il solo grado di sviluppo. « *Differunt (scil. « morbilli)* (2) *a variolis accidentaliter, vel » quoad magis et minus.* » In appresso la stessa osservazione è stata emessa da Gio. Cristoforo Lang dottissimo Professore in Lipsia. « *Praeterea tam morbilli quam variolae sunt eruptiones in eo » duntaxat discrepantes, quod vel minus, » vel magis appareant etc.* » (3) Fa d' uopo però discendere all' epoca attuale prima di scoprire compiutamente il soggetto della distinzione tra la scarlatina e la rosolia, come due generi separati, quantunque queste due infermità secondo Haly Abbas (4) sieno state risguardante come tante varietà di un istessa malattia. Morton nostro compatriotto sostenne l' identità di questi due esantemi, ed egli tenne la loro relativa connessione uguale a quella che si ha tra il vajuolo distinto ed il vajuolo confluente (5). Ed anche il Sig. Guglielmo Warson nell' anno 1769 non istabilì alcuna distinzione tra la rosolia e la febbre scarlatina (6). Il saggio del Sig. Dott. Witheris sulla febbre scarlatina pubblicato nel 1778, o più tardi la seconda edizione di quest' opera fatta nel 1793, può risguardarsi come l' epoca, in cui s' incominciò a stabilire un' esatta diagnosi su questa malattia, tanto è difficile il poter rinvenire il giusto sentiero dell' esperienza, o pur anche è vero, che la verità lentamente si scopre (7).

---

(1) Medicin. pract. lib. IV. cap. 2.

(2) Transact. de variolis et morbillis cap. 14.

(3) Miscell. med. curios. §. 34.

(4) Theorice lib. 8. cap. 14.

(5) De morbillis et scarlatina, exercit. III.

(6) Vedi questi scritti nel Medical. obs. and. inquiries, vol. IV. p. 132.

(7) Avvi una circostanza affatta curiosa nelle storie delle scoperte mediche, che spesso il volgo rinviene la vera strada: nello stato attuale devonsi ad esso diffatti le denominazioni di molte varietà di malattie, prima che i medici filosofi avessero appreso a distinguerle. Se ne può avere un esempio nella storia del vajuolo volante. (Ved. la seconda nota all' articolo *Varicella*) come anche all' articolo *scabies*, *vajuolo* ecç.

A dir il vero delle imperfette cognizioni che aveano gli antichi sulla natura delle febbri eruttive, non si può dedurre alcuna conseguenza contro la loro esistenza, imperciocchè al contrario le poche nozioni mal ripetute, che ci hanno tramandato sulle eruzioni, che nulla rassomigliano alle malattie a' giorni nostri conosciute eccettuato le malattie contagiose, di cui parliamo, c' inducono a trarre una conseguenza vera e naturale, cioè che le malattie degli uomini, come anche la loro costituzione fisica, e morale, non hanno subito grandi ed astrusi cangiamenti, e che le febbri eruttive hanno esistito anche dai secoli i più rimoti.

II. Scarlatina. (1)

La *febbre scarlatina* è accompagnata da una efflorescenza densa ed estesa, d' un colore di scarlato ben pronunziato, che apparisce sulla superficie del corpo, o nell' interno della bocca e della faccia, il più delle volte nel secondo giorno dopo la febbre e termina in cinque giorni. Quest' esantema si propaga per contagio specifico, come il vajuolo, la rosolia, e il vajuolo volante ed attacca gl' individui una sol volta durante il corso della vita (2), dappoichè si è una persona esposta al contagio, la scarlatina si manifesta con più prestezza dopo un intervallo più corto di quello con cui si palesano le malattie sopradescritte cioè verso il terzo, il quarto o il quinto giorno. Gli adulti non sono molto suscettibili di contrarre il contagio, e in questa clas-

---

(1) Questo termine barbaro, e che sembra essere d' origine inglese è stato adottato in tutte le classificazioni nosologiche: il Dott. Willan non ha creduto convenevole di rigettarlo.

(2) Quest' è un fatto di già comprovato. Quando il Dott. Withering opinava che le angine ulcerose potessero attaccare quei soggetti che aveano avuto la scarlatina anginosa. Ma nella seguente edizione annunziò in seguito in un modo positivo, che egli era corso in errore. In mille casi al Dott. Willan non gli era mai corso di vedere questa malattia riprodursi sotto altre forme (Ved. anche Rosenstein, *of the Dis. of Child.* cap. 16.). Il Dott. Binns fa menzione, egli è vero, d' una recidiva avvenuta ad epoche lontane; ma in tutti i casi questi esempj non posson riguardarsi come eccezioni di una regola generale, come avviene per la rosolia, ed il vajuolo.

Un' altra analogia può osservarsi tra queste malattie e la scarlatina; questa si è che il *virus* può agire localmente ed eccitare anche qualche disturbo secondario della costituzione negli individui che abbiano già avuto la febbre; così tali individui, se si espongono al contagio della febbre scarlatina, vanno soggetti a gravi affezioni della gola, che sono accompagnati da altri esantemi della cute.

se di uomini la malattia non si manifesta sempre così pre-
ato. Molti pratici che hanno prestato la lora cura a un gran
numero d' infetti di questa malattia sono rimasti esenti dal
contrarla (1).

La scarlatina si presenta sotto quattro varietà, tre del-
le quali hanno per carattere un' effluenza sulla cute, cioè,
la scarlatina *simplex*, *anginosa*, *maligna*; e la quarta si
limita ad infestar la bacca e le fauci, nè gli è stato mai da-
to il nome di scarlatina.

1. *Scarlatina simplex.* Ha per carattere una semplice
eruzione, cui si associa una moderata febbre. Un giorno
dopo la comparsa dei leggieri sintomi febbrili, l' efflorescen-
za comincia a manifestarsi intorno al collo, e alla faccia,
con tanti punti rossi innumerevoli, i quali nello spazio di
ventiquattro ore veggonsi pronunziati su tutta la superficie
del corpo. A misura che questi punti si moltiplicano, si
riuniscono in tante piccole macchie, ma nel giorno susse-
guente, cioè nel terzo, formano un' efflorescenza estesa, e
continua su tutte le membra, specialmente intorno alle di-
ta: rare volte l' eruzione vedesi generalmente sparsa sul
tronco: essa è divisa in ampie ed irregolari macchie, ed
il color scarlatto è più vivo nelle piegature delle articola-
sioni, e intorno ai lombi, sul petto, e sulle estremità a
motivo della grande tendenza che ha il sangue verso le glan-
dole miliari e verso le papille della cute. La superficie è
qualche volta aspra, come la *pella d' occa*, e molte papu-
le vedonsi sparse su queste parti. Nel giorno dopo, cioè
nel quarto l' eruzione giunge al suo più alto grado, e nel
quinto giorno comincia ad essere più debole, scomparendo
di tratto in tratto, e lasciando sulla cute delle piccole mac-
chie come nel primo giorno (2). Nel sesto giorno l' eruzio-

---

(1) Ved. Withering on the scarlet. fever and sore-throat pag. 61.,
Heberden comment. de morb. cap. 7., de angina et febre rubr.
p. 20., il Dott. Blackburne vuole che questi intervalli siano di cin-
que o sei giorni (on scarlet fever pag. 34.)

(2) A quest' epoca e verso la sera del secondo giorno, fa d' uo-
po di molta attenzione per distinguere l' eruzione della febbre scar-
latina da quella della rosolia. Basta osservare la forma di luna crescente
delle macchie della prima, e la più estesa ed irregolar forma della
seconda possono servir di guida materiale. Questa ricomparsa del-
l' esantema delle macchie è stata citata da Sennerto. *In statu vero,
universum corpus rubrum et quasi ignitum apparet, ac si univer-
sali erisipelate laboraret. In* declinatione *rubor ille imminuit, et
maculae rubrae latae, ut in* principio *apparent. etc.* (de febribus
lib. IV. cap. XII.) Ved. Etmuller op. tom. II. p. 116. In tutte le
circostanze furono osservate in questo stato.

ne più non si distingue, e prima che finisca il settimo giorno è del tutto scomparsa. Nell'ottavo e nel nono giorno apparisce una leggiera desquamazione furfuracea dell' epidermide. L'efflorescenza si estende sulla superficie della bocca, delle fauci, ed anche delle narici, e vedesi alcune volte sulla tonaca albuginea dell' occhio: le papille della lingua, che sono molto allungate innalzano le loro punte color di scarlato al disopra di quella patina biancastra che la ricopre; la faccia il più delle volte è molto gonfia. Avvi ordinariamente una forte ansietà, e qualche volta un leggiero delirio, il quale sembra essere alimentato dall' eccessivo calore della cute, e che continua unitamente alla febbre, con intensità più o meno forte dal terzo fino al settimo giorno. Pochi sono gl' infermi che schivano la febbre; essi però non soffrono alcun' altra indisposizione.

A me sembra che non valga la pena di parlare del metodo curativo della malattia, che secondo l' opinione di molto prezzo di un celebre scrittore (1) allora è funesto quando è soverchiamente attivo. La prima indicazione che deve mettere in uso il pratico, consiste adunque nell' evitare i mezzi inutili e nocivi, cui ricorrono gl' infermieri, ma più di ogn' altro nell'aver cura di mantenere una temperatura fresca nelle stanze dell' infermo, nel farlo coprire con leggiere e sottili coperte; e nel prescrivere all' infermo delle bevande rinfrescanti, ed una dieta di facile digestione, allontanando tutte le sostanze animali. I leggieri purganti possono parimenti essere adoperati.

Scarlatina anginosa. In questa varietà di scarlatina i sintomi precursori della febbre sono più violenti, e le fauci sono prese da infiammazione. Questa specie di flemmasia va di passo coll' efflorescenza cutanea ed osservasi tanto nel progresso quanto nella deglinazione dell' una e dell' altra una perfetta armonia. Nondimeno alcune volte l' infiammazione delle fauci incomincia colla febbre, ed altre volte non si manifesta senonchè dopo la totale eruzione.

Dal momento, in cui compariscono i primi sintomi febbrili, i mascoli del collo diventano tesi, talchè doloroso riesce il loro movimento: verso il secondo giorno secca è la gola e con senso di costringimento, la voce diventa bassa, e la deglutizione impedita. Tanto in questo che ne' due seguenti giorni i sintomi della febbre sono violentissimi, il respiro è difficile, e il calore della cute è più intenso, che in qualunque altra febbre che avvenga in questo clima,

(1) Nimia medici diligentia, Sydenham §. VI, cap. II.

poichè esso si innalza fino a 106.° 108.° ed anche a 112.° del termometro di Farenheit (1); la nausea, il dolor di testa, una viva ansietà e il delirio compariscono; il polso è frequente ma debole, il senso di abbattimento e di languore è massimo. La lingua, non che tutto l' interno della bocca e delle fauci è d' un color rosso vivissimo, specialmente sui lati e sulla punta, di modo che le papille spingono all' innanzi le loro punte rese più lunghe ed infiammate in tutta la superficie di quest' organo.

L' eruzione non sempre si manifesta verso il secondo giorno, come nella scarlatina semplice, ma il più delle volte apparisce nel terzo giorno. Questa eruzione non si estende sempre su tutta la soperficie della cute, ma le sue macchie sono sparse; e rare volte mancano di farsi vedere intorno al gomito. Alcune volte svanisce un giorno dopo la sua comparsa, e torna a farsi vedere parzialmente in tempi determinati, senza però che in generale la malattia subisca alcun corrispondente cambiamento; tutto il corso della malattia è in questo modo prolungato, e la sua desquamazione è meno regolare. Se l' eruzione è leggiera, o che sollecitamente scomparisce, è pur vero, che allora non ha luogo la desquamazione, quandochè in altri casi la esfogliazione continua a manifestarsi fino alla terza settimana, o più tardi, e si distaccano delle ampie lamine di epidermide specialmente dalle mani e dai piedi.

Il tumore e l' infiammaeione della gola scompariscono sovente, quando l' efflorescenza della cute è sul suo declinare verso il quinto o sesto giorno della febbre senza aver mostrato tendenza alcuna all' ulcerazione. Sulla amigdale, sul velo palatino, e dietro alle fauci si formano nondimeno delle superficiali e leggieri ulcerette. Queste compariscono or di buon' ora, ed or più tardi. Presentansi delle piccole escare biancastre; queste sono sparse di piccoli puuti rossastri, e quando sono in gran numero allora la fauci sono zeppe d' una certa flemma densa e viscosa, che si segrega tra di esse. Sul declinar della febbre cadono l' escare, rimangono ancore alcune escoriazioni che guariscono facilmente.

Un' estrema debolezza succede sovente alla scarlatina *anginosa*, che nei fanciulli dà origine a mille turbe morbose, simili a quelle, che sogliono comparire dopo la rosolia. Avvi però una malattia particolare al terminare della scarlatina, che si manifesta specialmente quando l' eruzione

---

(1) Ved. Dott. Currie's » Reports on the effects of Water ecc.» vol. II. p. 428. Sennert observat. » calor ferventissimus » loc. cit.

sia stata molto estesa; intendo io qui dell'anasarca della faccia e dell' estremità. Questa effusione acquosa d'ordinario si limita a queste parti, e in conseguenza non porta seco alcun pericolo; si presenta per lo più nella seconda settimana dopo che l'eruzione ha cominciato a diminuire, e continua per quindici o più giorni. In alcuni casi però, se l'anasarca si è reso generale, può in un baleno espandersi il fluido nella cavità del petto, o nei ventricoli del cervello, ed apportare la morte dell' infermo in pochi minuti, come ne ho veduto io due esempj (1).

I principj sui quali è basato il metodo curativo della scarlatina *anginosa*, sono stati stabiliti in modo assai lodevole in questi ultimi tempi, specialmente da che l'influenza della diminuzione della temperatura, nelle malattie febbrili è stata dimostrata dal fu Dott. Currie, di Liverpool, e che gli effetti dei purganti sono stati meglio conosciuti. In questo modo noi abbiamo acquistato due rimedj del massimo valore nella cura delle febbri, tanto se sono adoperati separatamente, o che combinati tra di loro prestansi uno scambievole soccorso.

Generalmente parlando, la scarlatina *anginosa* fin dal suo principio devesi sottoporre al metodo antiflogistico. L'intenso calore, l'ansietà viva, il dolore, e tutti gli altri sintomi di un gagliardo eccitamento che accompagnano l'efflorescenza non esigono il salasso, come altre volte credeasi; siffatta evacuazione apporterebbe al contrario, in alcuni casi, una perdita funesta di forze. L'esperienza ha fatto chiaramente vedere l' utilità delle evacuazioni moderate; ma libere dagl' intestini; l'uso delle bevande, e delle applicazioni fredde e l'allontanamento d'ogni sorta di stimoli, o di cordiale interno, sono i rimedj da amministrarsi in questo stato di eccitamento.

Tutti gli autori che hanno meglio trattato di questa malattia, sono d'accordo nel prescrivere qualche emetico sul principio della febbre. Credono essi utilissimo di ritornare a questo rimedio dopo quarant'otto, o dopo ventiquattro ore, o anche in più corti intervalli relativamente all' intensità dei sintomi. Un emetico è al certo un rimedio sicuro è può essere utile all' invasione della malattia; ma nè l'esperienza, nè la teorica potranno giammai approvare

---

(1) Ved. Dott. Currie's » Reports on the effects of Water ecc. » vol. II. p. 428., Sennert. obser. » calor ferventissimus » loc. cit.

una tale prescrizione (1). Vero è, che alcuni pratici combinano l'emetico col calomelano, ed attribuiscono molta efficacia a questo leggier purgante (2).

Il Dott. Hamilton ha assicurato, non è guari, che i purganti catartici, composti col calomelano, col rabarbaro, o colla gialappa, non solo riescono utilissimi nei primi periodi della malattia, ma che l'uso di questo rimedio può derogare quello degli emetici (3). Io non ho mai veduto dall'uso dei purganti dolci avvenirne alcun effetto nocivo, e spesso ho veduto la malattia percorrere i suoi periodi in modo sicuro ed uniforme, anche quando l'affezione alla gola era grave, coll'uso soltanto dei leggieri lassanti combinati al metodo rinfrescante da noi sopra citato.

Alcuni pratici prudenti hanno creduto, egli è vero, all'utilità dei rimedj purganti. Il Dott. Willan quantunque stabilisca che i purganti producono quasi gli stessi effetti debilitanti del salasso; osserva ciò non ostante, che uno stimolo occasionale a piccola dose, come quello che è prodotto da due o tre grani di calomelano è utilitsimo, e in principio della malattia egli lo combina con una eguale porzione di polvere di antimonio. Quest'istessa combinazione, come egli avvisa, è stata amministrata da un medico di *Ipswich* nel 1772 a larga dose, e di trecento ammalati curati in questo modo non ne morì neppur uno (p. 357. nota). Il Dott. Binus (4) candidamente riconosce le obbligazioni che egli ha ad un medico suo amico, per aver distrutto i pregiudizj, che egli aveva contro i purganti leggieri amministrati nel principio della malattia, pregiudizj che egli avea acquistato leggendo molti autori, e che erano stati confermati dietro le terribili conseguenze da esso osservate, quando la diarrea era sopraggiunta nel corso di questa febbre. In seguito poi si persuase che lungi di esser nocivi

---

(1) Esiste, se mal non mi appongo, una grande contraddizione nel parere del Dott. Withering, che prescrive a gran dose questo rimedio, e che ordina dei forti emetici, onde produrre un'azione violenta su tutta la costituzione; nel tempo istesso che egli teme di veder agire questo rimedio come purgante, dietro riflessioni del tutto ipotetiche (loc. cit.).

(2) Dott. Rush.

(3) Ved. Treatise on purgative med.

(4) Ved. La saggia relazione del metodo curativo della scarlatina che mena tanto rumore nell'ampia scuola di Ackworth. Willan nel suo trattato p. 357.

i lassanti tendono al contrario a prevenire la diarrea e le sue tristi conseguenze (1).

Molti pratici raccomandano l' uso degli antimoniali, e dei diaforetici salini, o canforati per promuovere la traspirazione nei primi giorni di questa febbre, ed alcuni hanno consigliato l' uso dell' oppio a piccole dosi per calmare l'ansietà viva, e le veglie, che sogliono accompagnare questo stato. Ma la più piccola osservazione basterà a provare, che con simili mezzi non se ne avrebbero nè la diaforesi, nè il riposo, mentre che la cute è d' un calor bruciante, ed è rossa di color scarlatto, ma che al contrario essi accrescono il calore, e la siccità della cute, ed aumenteranno la sete, l' ansietà, la frequenza del polso, e tutti gli altri sintomi gravi (2). Di fatto la temperatura è troppo alta onde eccitare il sudore, ed il solo metodo sicuro ed efficace a produrlo (secondo i desiderj del Dott. Withering) è quello

---

(1) Non sembra quasi possibile senza sorpresa che i purganti abbiano potuto essere giudicati nocivi nelle febbri, specialmente da quelle persone che sono state molto versate in questa specie di trattamento. In un grado avanzato di depressione o di esaurimento devesi avere una apprensione dei pessimi effetti dei purganti. White già disse (parlando della febbre miliare delle puerpere) che suole aver origine dietro l' influenza debilitante del loro regime, che le piccole scariche alvine, in alcuni casi spontanee, in altri prodotte dall' arte, hanno spinto gli infermi fuori degli Ospedali (Treatise on the management of pregnant and lying-in-women, chap. 8.

È da osservarsi da un altro canto, che per un simile esaurimento artificiale prodotto dall' uso smodato del vino, o da altri stimoli nelle febbri, gli infermi sono irrevocabilmente perduti. Ma un grande e doppio errore si è propagato nel metodo curativo delle febbri, cioè il timore dei purganti, e l' eccessiva amministrazione degli stimoli (ved. miliaria *infra*).

(2) Ved. Huxham sopra l' angina maligna accompagnata da ulcere, Fothergill, Grant, Plenciz, ecc.

Huxham confessa però esser cosa assai malagevole produrre il sudore. A quest' oggetto il Dott. Withering indica i *sudoriferi*, i *cordiali*, e gli *alessifarmaci*. I rimedj con questi nomi distinti poco contribuiscono alla guarigione della scarlatina. Gli infermi non sono disposti a traspirare profusamente quando l' eruzione della scarlatina si sviluppa sotto la cute. Io non conosco alcun metodo che possa eccitare il sudore senza pericolo. pag. 81. il Dott. Willan (pag. 359.) e il Dott. Blackburne (facts and obs. ecc on scarlatina p. 27.) fa la stessa osservazione, ma non esprime in un modo così forte.

Quanto all' oppio il Dott. Withering osserva, che egli non ha mai veduto produrre l' effetto che se n' attendeva; al contrario egli accresceva visibilmente la malattia, p. 91. Il Dott. Cotton ha fatto una somigliante osservazione (ved. obs. on a particular Kind of scarlet fever, that prevailed at St. Albans, 1749. p. 16.).

*

di sminuire il calore colle sostanze fredde, dietro i principj stabiliti dal Dott. Currie.

Non vi ha in medicina alcun agente, per quanto almeno la mia esperienza mi insegna (non eccettuato pur anche l'uso del salasso in un'acuta infiammazione), che agisca sulle funzioni dell'economia animale con tanta efficacia, sicurezza e prontezza, quanto l'applicazione dell'acqua fredda sulla cute nel momento del calore più forte di una febbre scarlatina, o di qualunque altra febbre. Questo rimedio riunisce in se stesso tutte le proprietà medicinali, che possono essere indicate in questo stato di malattia, e che noi dobbiamo appena attenderci di possedere *a priori*; giacchè non solo questo rimedio è il più efficace febbrifugo (*febrifugum magnum*, come diceva a' suoi tempi un autore rispettabile (1)); in fatti questa è la sola circostanza, in cui il semplice sudorifero, è il solo calmante, che non ingannerà l'aspettativa del medico in queste circostanze. In molte circostanze ho avuto il piacere di veder diminuire in un baleno tutti i sintomi e prodursi un rapido cangiamento nella fisionomia dell'infermo, mercè le bagnature fredde fatte sulla cute. Nel breve spazio di qualche minuto il polso diminuiva di frequenza, la sete rendevasi più mite, la lingua umida, stabilivasi una traspirazione generale, la cute diventava molle al tatto, gli occhi vedevansi rianimati; tutti questi segni caratteristici della diminuzione dei sintomi sono stati sollecitamente seguiti da una specie di calma, e da un sonno riparatore. Sotto quest'aspetto lo stato dell'infermo trovasi in uno stato di perfetto contrasto con quello che precedette l'uso delle lavande fredde, e la sua languidezza era compensata da un certo grado di vigore. In vero allorchè il calore morboso si è dissipato in questo modo, egli è soggetto riprodurre con esso i sintomi i più pericolosi; ma la ripetizione di questo rimedio è susseguita, come la prima volta, dagli stessi effetti salutari (2).

---

(1) Il Dott. Hancocke, rettore di S. Margherita, Lothbury, pubblicò un opuscolo nel 1722, che portava il titolo *febrifugum magnum*, ossia l'*acqua comune buona per curare le febbri* ecc. Vi sono molte solide osservazioni, e molti fatti rimarchevoli scritti nello strano linguaggio di quei tempi.

(2) Gli efficaci ed innocenti vantaggi che reca l'acqua fredda applicata esternamente nella scarlatina e in altre malattie febbrili accompagnate da grande calore alla cute in un modo manifestissimo, sono state contestate per lo spazio di venti anni.

Ciò posto sembra realmente una disgrazia, il vedere che alcuni pratici vogliano tutt'ora ostinarsi nel riguardare questo punto pra-

In parte per la somma difficoltà di ben adoperare questa fredda effusione, e in parte per gli effetti terribili di questo rimedio nella mente delle madri, e delle infermiere, imbevute di vecchi pregiudizi, io mi sono generalmente contentato di raccomandare le *bagnature* sulla cute con *acqua fredda*, e con dell'acqua ed aceto con quella frequenza ed estensione, secondo la violenza del calore in principio della malattia; l'aspersione di un vaso d'acqua fredda sul corpo nudo è senza dubbio il mezzo più efficace; ma per una piccola modificazione tutti i vantaggi di ridurre la morbosa temperatura tanto aspettata nel susseguente periodo, possono essere prodotti dai semplici bagni. In alcuni casi meno violenti, si ritrae molto profitto dalle semplici bagnature delle mani, e delle braccia, o della faccia e del collo (1).

A questo mezzo fa d'uopo aggiungere il regime rinfrescante diretto contro la scarlatina semplice; devesi aver cura della ventilazione, che sia moderata la temperatura delle [illegible]

[illegible]

tico come un esperimento, e che essi ripetono sempre quelle ridicoli ipotesi sulla retrocessione della materia morbosa, e sull'ostruzione dei pori ecc. Queste ragioni sono riferite come proprie a combattere la testimonianza dei medici, che formano il principale ornamento dell'arte nostra. In quanto a me io ho impiegato costantemente questa pratica ogni qual volta ne ho avuto l'opportunità nella scarlatina, e nelle febbri tifoidi negli ultimi dieci anni, che durò la sopraintendenza all'istituto delle febbri. Ho sempre tenuto dietro ai principj stabiliti dal Dott. Currie, e non ho mai incontrato alcun inconveniente, ben lontano di aver ritratto da questa pratica effetti cattivi, l'ho sempre veduto apportare effetti tanto efficaci da non potersi attendere da qualunque altro rimedio.

(1) Per dirigere quei pratici che non conoscessero l'uso di questo rimedio (se per avventura ve ne fosse alcuno in questo caso) noi possiamo istruirlo, prendendo dal Dott. Currie le seguenti espressioni » che l'acqua fredda somministrata all'esterno è un rimedio del tutto sicuro e salutare, allorchè il calore esterno del corpo s'innalza al di sopra della temperatura ordinaria, allorchè non si fa sentire sensazione alcuna di freddo; e la traspirazione non è nè molto genarale, nè molto estesa. » Ma il precetto seguente mi è sembrato assai proprio per ben dirigere gl'infermieri; esso consiste nel ricorrere all'*acqua fredda*, tutte le volte che la cute è *bruciante* e *secca*. Il Dott. Stanger, trattando questa malattia nei fanciulli degli Ospizj degli esposti, non credeva necessarie altre cautele. » L'acqua fredda agisce in un modo osservabile, essa rinfresca il tessuto della cute, diminuisce la frequenza dei polsi, smorza la sete, e dispone al sonno. » Questo medico trovando assai salutare una somigliante applicazione, soggiunge: » io ho usato questo rimedio in ogni periodo della febbre, tutte le volte che la cute fosse bruciante e » secca (ved. una nota nel tratt. del Dott. Willan pag. 360.).

stanze, e di amministrare le bevande fredde (1). Le bevande acidule rendonsi piacevoli agl' infermi; esse coagulano il muco fatto lungo la trachea, e riescono utili. A quest' effetto il Willan e il Dott. Stanger hanno proposto l'acido muriatico ossigenato alla dose di una mezza dramma per gli adulti, o di dieci o undici goccie per i bambini. Quest'acido dev' essere allungato con acqua, e forma così una bevanda rinfrescante e piacevole.

Allorchè le tonsille sono attaccate da infiammazioni, e da gagliarda tensione da rendere difficile la deglutizione, l' applicazione di un vescicante alle parti esterne della gola è stata molto utile (2). I gargarismi aciduli danno egualmente qualche sollievo diretto, e probabilmente contribuiscono a prevenire la diarrea, ed impedire che il muco irritante sia inghiottito.

Il vino, la china china, e gli altri cordiali e tonici, non solo sono inutili, ma anche nocivi, finchè l' efflorescenza unitamente ai sintomi febbrili siansi alleviati. Fintantochè la febbre sarà gagliarda, le bagnature fredde, sono in fatto il miglior *cordiale*; imperciocchè diventando sempre minore l' azione troppo forte della febbre, questo mezzo dissipa la cagione dell' esterna debolezza e dell' oppressione delle forze, e previene in questo modo la tendenza a quei sintomi che annunciano la malignità, e uno stato di putrescenza; onde recar rimedio a questo stato, la china, il vino, si erano creduti particolarmente indicati. La convalescenza è egualmente più rapida e la tendenza alle idropisie è minore, allorchè con questo mezzo è stata vinta la violenza della febbre. Ciò non ostante sarebbe cosa assai utile e per accelerare la convalescenza, e a prevenire l' anasarca, di ricorrere alla china, combinandola cogli acidi minerali, o con qualche poco di vino, tosto che la febbre, e l' eruzione siano del tutto scomparse. Gli stessi rimedj combinati con i diuretici, e con piccole dosi purganti di calomelano sono in generale rimedj efficacissimi contro l' idropisia quando questa malattia sopraggiunga alla scarlatina.

---

(1) Le bevande e le lavature fredde sono sempre salutari quando la cute è nello stesso stato di siccità e di calore e sono atte a provocare la traspirazione.

(2) I Dottori Willan, Heberden, Rush, Clark, e Sims con vennero nella stessa osservazione. Ma il Dott. Withering era di opinione, che i vescicanti fossero dannosi quando era affetto il cervello; e che essi fossero meno vantaggiosi, quando l' infiammazione era limitata alle fauci, anzichè nelle altre schinanzie.

3. *Scarlatina maligna*. Questa forma che prende la scarlatina, sebbene cominci come la precedente, nello spazio di due o tre giorni è accompagnata da sì violenti sintomi, che forma il suo particolare carattere. L'efflorescenza è per lo più debole, eccettuate alcune macchie irregolari, e tutta l'eruzione ben presto diventa di un color scuro, o di un color rosso che tende al livido. La sua comparsa è tarda, e la sua durata non può determinarsi; in alcuni casi appena comparso l'esantema sparisce all'istante qualche ora dopo, e torna a manifestarsi al di fuori, dopo una settimana, e dura due o tre giorni. Il polso è piccolo, debole, irregolare; le funzioni cerebrali sono sconcertate, alcune volte di buon ora si manifesta il delirio, altre volte il coma, il quale si avvicenda coll'ansietà, e coll'agitazione, il calor della cute è più debole, e meno intenso, gli occhi sono pesanti e rossi, le gote sono d'un color rosso-livido, e la bocca è piena di croste, che hanno una patina nera o bruna. Le ulceri della gola sono coperte di papule nere cinte da una livida base, immensa quantità di flemme vischiose veste le fauci, impedisce la respirazione, apporta una specie di randolo, e rende del tutto difficile la deglutizione. Un umore acre pur anche scola dalle narici, e produce un senso di dolore e gli effetti d'un vescicante. Tutti questi sintomi spesso sono accompagnati da una forte diarrea, dalle petecchie, o da vibici sulla cute, con emorragie dalla bocca, dalla gola, dagli intestini o d'altre parti, e che nel loro corso possono presentare delle fallaci terminazioni; questi esiti hanno luogo per lo più nella seconda o nella terza settimana, ma in alcune circostanze gli ammalati muojono improvvisamente, nel secondo o nel terzo giorno; la loro morte verosimilmente deve ascriversi alla gangrena che attacca le fauci, l'esofago, o altre parti del tubo intestinale (1): e qualche volta nell'ultimo periodo della malattia allorchè i sintomi sembrano essere più moderati, all'istante si cangia la scena, la malignità apparisce, e rapidamente uccide l'infermo. Quegli stessi individui, che sfuggono a questi pericoli, devono sovente lottare lunga pezza con sintomi pericolosi, come colle ulceri, che dalla gola si estendono fino alle parti contigue, come la suppurazione delle glandole, una tosse laboriosa, e la dispnea, la scoriazione alle natiche colla febbre etica.

---

(1) » Haec gangraena oesophagum, asperamque arteriam, saepe ante occupat, quam illam percipere, illique mederi queamus. » Navier, in com. de reb. p. 1. vol. IV. 338.

Il metodo curativo della scarlatina maligna deve per necessità esser diverso da quello prescritto per la specie precedente, e per maggior disgrazia è anche meno efficace. I rimedj attivi che sono utilissimi nella scarlatina anginosa, specialmente le aspersioni fredde, qui son fuor di luogo; e le persone anche le più spregiudicate hanno i purganti catartici come nocivi, giacchè essi abbattono rapidamente le forze della costituzione; i vescicanti non sono sempre impunemente applicati. Or ponderando il tutto, la pratica di dare gli emetici leggieri, specialmente in principio della malattia ci sembra la più utile. Importa assai che di tratto in tratto sia rigettata, con rimedj però dolci, quella sostanza viscida e morbosa, che ingombra le fauci, e della quale, se inghiottita, è prodotta una grande irritazione allo stomaco ed agli intestini. A questo scopo sono utilissimi i gargarismi caldi astringenti, come la decozione di contrajerva con l' ossimiele scillitico, o coll' acido muriatico; l' infuso del capsico autunnale, o una decozione acidula di china. La tintura di mirra, la canfora alcoolizzata; e gli altri stimolanti liquidi, possono essere egualmente impiegati con vantaggio. Le fumigazioni con i vapori di miele ed aceto, ma principalmente coll' acido nitroso (separato dal nitro polverizzato mercè l' acido solforico forte) contribuiscono a pulire le fauci. Quest' ultimo rimedio secondo l' opinione di Willan supplisce sovente ai gargarismi che riguardansi come necessarj.

Se la malattia fa dei progressi, e i sintomi della malignità, o di una estrema debolezza si accrescono, fa d' uopo allora sostenere le forze dell' infermo coi miti cordiali, cioè col vino, coll' oppio, cogli acidi minerali, e con facile, e leggiero nutrimento. In questi casi come in tutte le altre febbri gagliarde accompagnate da deperimento delle forze vitali, aveasi altre volte il costume di dare la china a gran dose, ma se la lingua è sporca, la faccia accesa, e la cute secca, in allora io reputo questo rimedio assai nocivo. Vero è che alcune fiate una convenevole ventilazione può distruggere la malignità; e in ogni qualvolta il calor della cute è intenso, che la superficie dell' organo cutaneo è molto secca, i bagni tiepidi, segnatemente nei primi gradi della malattia contribuiscono a prevenire l' abbattimentimento delle fortze. Quinci, se la circolazione cutanea fosse molto languida, i bagni, o i fomenti caldi, o anche l' applicazione dell' aceto caldo e dell' alcool, sono tutti rimedj già adoperati e con vantaggio.

Un egual metodo di cura sia locale, che generale può

esser parimente applicato in quella varietà di malattia, in cui le fauci sono prese da ulceri, senza che apparisca efflorescenza alcuna alla cute, e sarà proporzionato al grado d'intensità della malattia.

La scarlatina assale con forza i fanciulli, ogni qualvolta essa affetta coloro che non sono stati sottoposti ad alcuna influenza in una delle sue forme.

La più esatta separazione degl' individui sani, nei collegi o nelle famiglie numerose, non ha potuto sempre prevenire la propagazione di questa malattia. Non vi ha alcuno che abbia osservato con esattezza a qual' epoca della malattia un convalescente cessi di essere suscettibile di comunicare il contagio. In alcuni casi la forza del contagio sussiste anche quindici giorni dopo la declinazione dell' efflorescenza; nè vi ha il menomo dubbio che durante la squamazione dell' epidermide, il contagio non possa propagarsi.

III. Urticaria.

Questa malattia devesi distinguere da quelle affezioni dell' epidermide, che diconsi d' ordinario papule. L' apice del loro innalzamento è bianco, e questa eruzione è spesso circondata da un rossore esteso. Il Dott. Willan ha osservato particolarmente sei varietà di questa malattia. Quest' affezione della cute non è contagiosa.

Urticaria febrilis (1) **L' eruzione in questa varietà d'urticaria è preceduta per due e più giorni da febbre, da cefalalgia, da dolori, e nausea allo stomaco, da un senso considerevole di languidezza, d' ansietà, da assopimento, e qualche volta anche da sincope. Le papule compariscono in mezzo a macchie irregolari di un color rosso vivo, e qualche volta di color chermesino, e queste sono accompagnate da prurito, e da un senso d' intollerabile formicolio, specialmente lungo la notte, e quando espone, vestendosi, le parti ammalate all' impressioni dell' aria (2).**

---

(1) Questa forma di malattia è stata descritta con diligenza da Juncker, e da altri medici sotto il nome di *purpura urticata*. Sydenham l' ha parimente descritta chiamandola *febris erysipelatosa*, e Sauvages la tratta come una varietà della scarlatina. Vogel fissa una distinzione tra questa malattia e la porpora, la erysipelas, e la scarlatina. (De curand. et cogn. morb. §. 158. *de febre urticata.*) Ved. anche Borsieri *de exanthemate urticato* tom. II. cap. 3. e Franck *de curand. hom. morb.* lib. 3. §. 306.

(2) » Illud enim singolare habent, quod in frigido magis emergant, et in calido evanescant. « Vogel, ved. anche Borsieri §. 96. e Frank §. 309.

L' eruzione comparisce, e scomparisce irregolarmente su tutte quasi le parti del corpo, e può essere eccitata sopra ogni parte della cute dalle forti frizioni, e dal continuo grattare (1). L' efflorescenza circostante durante il giorno scolorisce, e diventa più debole, e le papule scompariscono; ma verso la sera si riproducono unitamente ad una febbre leggiera. Le macchie sono sempre elevate, e il loro orlo è duro, di modo che quando sono in gran numero la faccia, o il membro principalmente affetto sembra preso da tensione, e il volume di queste parti è accresciuto.

L' eruzione urticata, accompagnata da febbre, continua quasi per una settimana (2). L' ammalato soffre molto, tanto per l' eccessivo calore, quanto anche per il continuo prurito, e le vigilie che accompagnano questa malattia. Al comparire dell' eruzione cessa il disturbo delle funzioni dello stomaco, ma ben presto si riproduce, se l' eruzione scomparisce. In questo stato un leggiero distacco dell' epidermide succede in generale.

Questa eruzione si manifesta per lo più in estate; nei fanciulli sovente si associa colla dentizione, o col disturbo del tubo intestinale; negli adulti attacca a preferenza gl' individui dotati di una costituzione plettorica e che si danno ai piaceri della tavola.

Vero è che le modificazioni dell' esantema urticaria febbrile sono prodotte da alcuni alimenti, i quali in alcune particolari idiosincrasie sono nocive allo stomaco, come alcune specie di conchiglie, le alinste, i gamberi di mare, ma più di ogn' altro le ostriche (3). In alcuni a cagione di questa istessa particolare idiosincrasia appena inghiottite alcune altre sostanze sorge all' istante sulla cute l' urticaria. Tra queste sostanze si possono annoverare i funghi, il miele, l' orzo, le mandorle, i nocciuoli delle frutta, le fragole,

---

(1) Ved. Sydenham e Frank §. 307.

(2) » Febris primo septenario inter sudores decedit. « Vogel.

(3) In alcuni luoghi sulle coste del Yorkshire ove le ostriche sono abbondanti, il volgo le crede velenose ed in conseguenza se ne astiene. Questa opinione sembra probabile che tragga la sua origine dall' osservazione che a noi è stata comunemente data per tradizione, che è relativa all' invasione frequente dell' urticaria dal momento che sono state inghiottite le ostriche. Ammans e Valentino citano, egli è vero, un individuo che morì improvvisamente dopo aver mangiato delle ostriche, e che alcuni accusarono la moglie di averlo avvelenato. Ved, Behrens, » Dissert. de affectionibus a comestis mytilis. »

i lampioni (1), i cocomeri verdi colla pelle ec. In alcuni individui l'uso interno della valeriana ha prodotto l'eruzione urticata (2). L'azione di questa sostanza alcune volte viene in un baleno (3) ed i sintomi per molte ore sono violentissimi, ma in uno o due giorni cessano del tutto. Ciò non ostante l'eruzione non è sempre accompagnata da papule; alcune volte si limita ad una semplice efflorescenza scarlatinosa. Generalmente si associa con un grave disturbo dello stomaco, e con altri sintomi, tali sono dolori violenti all'epigastrio, e alle altre parti del corpo, nausea, languidezza, sveuimento, grande sensazione di calore, prurito, ruvidezza e spesso anche gonfiore della cute. In alcuni casi questa malattia a quel che dicesi è sta fatale agl' infermi (4).

Un emetico, l'ipecacuana seguita da un leggier purgante, combinata colla dieta leggiera e rinfrescante (proscrivendo intensamente i liquori fermentati, e i rimedj sudoriferi) formano l'unico trattamento, che sembra essere più convenevole a dissipare questi disturbi, e a ricondurre in buon posto l'infermo fino al declinare della malattia, epoca in cui sarà utile la china unita all'acido solforico.

2. *Urticaria evanida*. Questa è un'affezione cronica, in cui le papule non sono stazionarie, ma compariscono e scompariscono di spesso secondo la temperatura dell'atmosfera, e l'impressione dell'aria, e varia secondo l'esercizio che fa l'infermo. Non è accompagnata da febbre, e rari sono gli esempj in cui sopraggiunge qualche altro disturbo della salute. Le papule sono qualche volta rotonde ed altrevolte longitudinali somiglianti a quelle che sorgono dietro i colpi di una frusta. Le fregagioni e il continuo scalfire possono eccitarle su tutte le parti del corpo, ma scompariscono in un tratto (5).

(1) Il Dott. Winterbottom va soggetto a questa eruzione dopo d'aver mangiato delle mandorle dolci; egli osserva però che può mangiarle senza alcun danno, allorchè sono imbiancate. Ved. med. facts and observ. vol. V. ove i sintomi vedonsi descritti minutamente.

(2) Heberden, med. transact. vol. II. p. 176. Frank §. 318.

(3) Ved. Moehring de Mytilorum veneno. aegrot. III. in Haller disput. tom. III. p. 191.

(4) *Licet etiam ea symptomata, quamcunque gravia, intra unum alterumque diem, sine vitae periculo deflagrare, aut extingui soleant; tamen non desunt exempla rariora, nobis quidem non visa, ubi mortem arcessiverunt* Werlhoff, pref. to the diss. of Dott. Behrens, "subjoined to his treatise » de variolis et anthracibus », Hanov. 1735., ved. Vanswieten comment. ad aph. 723.

(5) Io ho conosciuta una giovane signora, che godeva altronde di buona salute, che poteva sempre e in un baleno; grattandosi colle unghie, richiamare sulla cute delle larghe papole biancastre e

Alcune volte sono accompagnate da un leggiero rossore alla loro base, nè un rossore molto esteso le circonda giammai. Un violento prurito, con un senso di formicolio, o di puntura accompagna l'eruzione, la quale come nelle specie di urticaria febbrile è più molesta allorchè gli infermi si vestono e vanno a letto.

In quanto alla durata questa malattia è molto varia. L'eruzione, come ha osservato il Dott. Heberden, non dura che qualche giorno in alcuni individui, mentrechè in altri continua, a cortissimi intervalli, per molti mesi, ed anche per molti anni (1). I soggetti presi da questa malattia sono esposti al mal di testa, ad uno stato di languidezza, a dolori vaghi, a delle alterazioni delle funzioni dello stomaco. Essa attacca tutte l'età, e i due sessi, ma specialmente gli individui dotati di un temperamento sanguigno, e le donne più frequentemente che gli uomini.

Questa specie d'urticaria spesso s'associa con irritabilità o con qualche idiosincrasia particolare dello stomaco. Il Dott. Willan è d'avviso, che quando essa si estende per qualche lungo tratto di tempo, sia probabile che allora essa tragga la sua origine da qualche difetto nel regime, il quale sconcerta la digestione. Eccovi la ragione, per cui egli disse: » io ho consigliato a molti soggetti affetti da urticaria cro- » nica di astenersi prima di una, e quindi dell'altra parte » dei loro alimenti, e bevande abituali, ciò che gli ha di » posto in istato di scoprire la cagione dei sintomi. Questa » è diversa nei diversi soggetti. In alcuni erano i liquori » fermentati, in altri i liquori spiritosi puri o mescolati » coll'acqua; presso qualche soggetto era il vino bianco, » presso gli altri l'aceto; chi riconosceva per cagione le » frutta, chi lo zucchero, mentre altri il pesce, ed altri i » vegetabili nudi ne accusavano. »

Egli riconobbe non di meno che in alcuni casi un totale cangiamento del regime non produce alcun vantaggio in questa malattia. In tale circostanza i leggieri purganti amministrati di tratto in tratto, e gli acidi minerali sono stati ritenuti come rimedj i più efficaci. Alcune volte quando la digestione malamente si eseguisce, io ho trovato che la soda, o la potassa caustica combinata agli aromatici amari

---

prominentie. Queste papole sparivano bentosto, nè vi era altra cagione che le avesse potuto riprodurle. Alcune volte una somigliante irritabilità della cute si osserva nell'impetigine, e in altre affezioni croniche che non hanno alcun' affinità coll' urticaria.

(1) Med. trans. p. 173., ved anche. Comment. cap. 36. De essera.

come la cascarilla ecc. arrecano qualche sollievo agl' infermi.

In generale la malattia è troppo estesa per essere perfettamente mitigata dalle bevande coll' alcool, coll' aceto, o coll' acido di limone, rimedj che sono assai utili localmente. Ma il bagno caldo apporta molto vantaggio, ed i bagni di mare continuati per lunga pezza formano generalmente un rimedio efficace.

3. *L' urticaria perstans* differisce dalla varietà precedente, specialmente per lo stato stazionario delle papule, le quali sempre, a malgrado che siasi dissipato il rossore che le circonda. Esse continuano ad esser dure ed elevate per due o tre settimane con un senso di prurito accidentale, quando l' infermo è riscaldato; quindi scompariscono bel bello, lasciando sulla cute una macchia rossastra che rimane visibile per qualchè giorno. Il metodo curativo per la specie precedente è vantagioso anche a questa.

4. *Nell' urticaria conferta* le papule compariscono in gran numero, e molti punti sono in contatto fino a prendere delle forme irregolarissime; alcune volte sono molto infiammate alla loro base, e il prurito è forte. Questa varietà della malattia attacca specialmente i soggetti in età più di 40 anni, e che sono dotate di cute secca, e gialla di modo che sembra che essa tragga la sua origine dall' esercizio violento, dalla buona tavola, e dall' uso dei liquori fermentati. Diffatti gl' infermi traggono poco profitto dal soccorso della medicina, finchè non siasi allontanato l' uso dei liquori fermentati, delle bevande spiritose, dei vini bianchi.

Alcune volte sono utili i rimedj alteranti, o i tonici, se sono combinati con un adattato regime; i bagni caldi producono un passaggiero sollievo. L' eruzione spesse volte continua anche dopo molte settimane.

5. *L' urticaria subcutanea* è una specie d' eruzione urticata, e nascosta, e che ha per carattere un fortissimo formicolio, quasi costante su tutto il tessuto cutaneo, sensazione la quale si accresce sotto i cangiamenti istantanei della temperatura, e sotto le affezioni morali a segno da produrre vivissimi, e pugenti dolori, come se fossero tanti aghi, o tanti stromenti pungenti acuti, i quali penetrano sotto la sua superficie. Queste sensazioni limitansi soltanto da principio ad una macchia sulle gambe, o sulle braccia, ma in seguito si estendono a tutte le altre parti. L' eruzione delle papule, di cui noi qui parliamo, si manifesta a lontani intervalli; eruzione, la quale continua per due o tre giorni senza produrre alcun cangiamento, nè altri sintomi più gravi. Nei soggetti affetti da questa malattia, lo sto-

maco con più frequenza è preso da dolori, e i muscoli delle gambe sono soggetti a continui cranchj. Questo stato è reso più mite dai bagni ripetuti, prima caldi, quindi d'acqua di mare, o dalle dolci fregagioni.

6, *L' urticaria tuberosa* (così detta da Frank) porta per carattere il rapido accrescimento di qualche papula, che acquista un' ampia dimensione (1), formano delle protuberanze dure, rendono impossibili i movimenti, e danno ansa a profondissimi dolori. Questi dolori si fanno sentire principalmente su tutte le membra, e sui lombi, essi sono acutissimi, e molto dolorosi per qualche ora. D' ordinario si manifestano verso sera, e cessano del tutto sul far del giorno, lasciando l' infermo languido ed inquieto, come se fosse stato bastonato, o molto affaticato (2). Questa malattia può essere prodotta dagli abusi della dieta, dagli esercizj troppo violenti, dall' uso dei liquori spiritosi. Spesso riesce nojosa e ribelle. Un regolare, e leggiero regime, e l' uso dei purganti dolci da prescriversi ogni qualvolta che gli organi digestivi vedonsi sconcertati è da prescriversi (3).

IV. Roseola.

L' efflorescenza cui Willan diede il nome di *Roseola* è una malattia di poca importanza relativamente alla pratica (4), poichè per lo più è sintomatica, ed ha legame con diverse malattie febbrili; di fatti non ricerca altro metodo di cura se non quello che conviene alle altre piressie. Ciò non ostante è necessario che i pratici conoscano i fenomeni esterni di questa malattia, onde non confonderla per grave abbaglio con gli esantemi idiopatici. Questa eruzione è stata presa or per la Rosolia, ed or per la Scarlatina, e da una così

(1) *Tumores vero, palmae latitudinem habentes, et colore rubro sed obscuro instructi, cum pruritu ad animi deliquium usque intolerabili, universum corporis, sed femorum imprimis, superficiem occupare cernuntur.* Frank loc. cit. §. 399. tom. III. p. 108.

(2) Molti scrittori hanno confuso questa eruzione coll' epinyctis degli antichi: e Sennerto corresse questo errore. L' epinyctides contiene della sanie sanguinolenta d' accordo con Galeno, Aezio, e Paolo Egineta; e Celso disse: *reperitur intus exulceratio mucosa.*

(3) Frank loc. cit. §. 312.

(4) Fuller (nella sua Exanthematologia p. 128.) chiamò questa specie di roseola esantema; rossore di tutto il corpo, simile al più bello cremisi senza alcun pericolo, piuttosto un piacevole spettacolo, privo di ogni sintoma cattivo. Questa denominazione della roseola trovasi ben stabilita nelle opere d' alcuni dei principali moderni scrittori, ma è stata indistintamente applicata alla scarlatina al morbillo ecc. (Ved. pag. 38. nota.)

difettosa distinzione, sembra verosimilmente abbia origine l'opinione, che la scarlatina non si limita soltanto ad attaccare l'individuo una sol volta durante la vita; supposizione sostenuta da molti medici anche a giorni nostri.

1. *Roseola aestiva*. Questa malattia è qualche volta preceduta per qualche giorno da una febbrile disposizione. Dapprincipio apparisce sulla faccia e sul collo, ma dopo lo spazio di uno o più giorni si manifesta su tutto il rimanente del corpo, eccitandovi un grado considerevole di prurito, e di formicolio; essa si manifesta sotto la forma di piccole lamine distinte, di diverse figure più larghe ed irregolari che nella rosolia, e vedonsi dei numerosi interstizj della cute che trovasi in istato naturale. Questa morbosa affezione è tutta prima di un color rosso, ma in seguito veste ben presto un color di rosa carico, che gli è particolare. Le fauci sono dello stesso colore, e le amigdale sono alquanto ruvide, specialmente se l'infermo inghiotte. L'eruzione continua ad esser molto vivace nel secondo giorno, passato il quale diminuisce d'attività; le macchie leggiere di un color rosso carico restano sino al quarto giorno, scompariscono interamente al quinto, e il disturbo della costituzione si dissipa con essa.

L'efflorescenza è assai di frequente parziale, e si estende soltanto sopra qualche parte della faccia, del collo, e sulla parte superiore del petto, e delle spalle con considerevole prurito. La malattia continua per una settimana, o per un tempo più lungo; l'esantema comparisce, e scomparisce molte volte; sovente una causa apparente, e qualche volta essa è prodotta da emozioni d'animo, o dall'abuso del vino, dall'uso delle sostanze aromatiche, e dei liquori spiritosi. La retrocessione suol esser accompagnata da gravi disturbi dello stomaco, da dolor di capo, e da uno stato di languore; la ricomparsa dell'esantema fa immediatamente scomparire questi fenomeni.

Queste varietà della *rosolia* occorrono ordinariamente durante l'estate, nelle donne di costituzione irritabile; e si attribuisce alle alternative di caldo e di freddo, prodotte specialmente dall'aver bevuto liquori freddi dopo un violento esercizio; essa è qualche volta connessa alle affezioni gastriche proprie alla stagione.

Una dieta leggiera, le bevande acidule, coi leggieri purganti amministrati, rendono miti i sintomi di questa malattia. Alcuni affermano esser facile la retropulsione di questa malattia per l'influenza dell'aria fredda, o per l'applicazione dell'acqua fredda, cagioni che eccitano disturbi

considerevoli tanto nel capo, come nel canale digestivo. Io non posso addurre alcun esempio di questa natura.

2. *Roseola autumnalis.* Questa malattia attacca i fanciulli nell' autunno sotto forma di tante macchie distinte circolari, o ovali che si aumentano di grado in grado fino alla grandezza di uno scelino, e sono di un colore di rosa; queste macchie appariscono specialmente sulle braccia, e vedonsi quasi per una settimana, e alcune volte terminano con la desquamazione. Un leggiero prurito, il formicolio, o un' affezione di tutto il sistema si associano a questa efflorescenza; vedonsi declinare prontamente sotto l' uso interno dell' acido solforico.

3. *Roseola annulata.* Comparisce quasi su tutte le parti del corpo, sotto la forma di tanti anelli di color di rosa; con areoli centrali del colore ordinario della cute. Qualche volta questa malattia è accompagnata da sintomi febbrili, e allora è di breve durata, altre volte non vi ha alcun disturbo di tutto il sistema, avvegnachè essa continui per un periodo lungo ed indeterminato. Gli anelli hanno dapprincipio il diametro di una, o due linee, ma a poco a poco si rendono più grandi, lasciando nel centro un largo spazio, che ha qualche volta fino a mezzo pollice di diametro. Questa efflorescenza è meno vivace (e diventando cronica, ordinariamente si rende più debole) sul mattino, si accresce verso sera o durante la notte, e produce un senso di calore e di prurito, non che di un acuto dolore sulla cute; se scomparisce o se il colore diventa più debole in molti giorni le vertigini, la nausea ed il disturbo del ventricolo, non che il dolore agli arti ne sono la conseguenza; sintomi tutti che possono essere alleviati dai bagni caldi. I bagni di mare, e gli acidi minerali sono utilissimi, allorchè questa malattia diventa cronica.

4. *Roseola infantilis.* Questa eruzione è più densa, lascia degli intervalli più stretti che nella *Roseola aestiva* testè descritta, e comparisce nei fanciulli durante l' irritazione della dentizione, o ne' disturbi intestinali, e nelle febbri. Irregolare quanto alla comparsa de' suoi esterni fenomeni, alcune volte continua soltanto durante la notte; altre volte apparisce, e scomparisce in seguito per molti giorni con violento disturbo, e altre volte essa s' innalza sotto la forma di ampie macchie sopra diverse parti del corpo.

Quando l' eruzione è ampiamente diffusa, può allora, come osserva il Dott. Underwood, confondersi colla rosolia, e colla scarlatina (1); questa è la ragione, per cui è ne-

(1) On the diseases of Children, vol. I. pag. 87.

cessario, che i pratici abbiano un' avvertenza di ben riconoscerla. Essa richiede un trattamento particolare, ma può essere combattuta con vantaggio coi rimedj, che convengono contro le malattie degl' intestini; la dentizione dolorosa e le altre affezioni febbrili, colle quali è legata.

5. *Roseola variolosa*. Questa eruzione precede quella sì del vajuolo naturale, che del vajuolo innestato, rare volte però innanzi la prima di queste due malattie. Nel vajuolo innestato essa comparisce una volta sopra quindici; nel secondo giorno della febbre eruttiva, la quale suole dichiararsi nel nono, o decimo giorno dopo l' innesto, tutta prima vedesi sulle braccia, sul petto, e sulla faccia; nel giorno sussegnente si estende sul tronco e sull' estremità. Una tale distribuzione è sempre varia. Alcune volte le macchie sono lunghe ed irregolari; altre volte sono diffuse, e lasciano tra di loro molti intervalli; in alcuni casi essa forma quasi un continuo rossore sul corpo, rossore che leggiermente sollevasi sopra alcune parti. Questa eruzione continua per quasi tre giorni; nel secondo o terzo di questi giorni le pustole vajuolose cominciano a farsi riconoscere in mezzo al rossore generale, mercè l' innalzamento rotondo, la loro asprezza, ed il color bianco del loro apice.

Questa eruzione suole generalmente risguardarsi da coloro che innestano, qual presagio certo di una leggiera e benigna eruzione del vajuolo (1).

L' aria fredda, e le bevande fredde, contro le quali erano molto cauti gli antichi innesitatori, difficilmente la fanno ripercuotere.

Queste efflorescenze della roseola, che precedono l' eruzione del vajuolo, sono state osservate dai primi scrittori di questa malattia, e tanto essi, quanto gli scrittori susseguenti si sono occupati della roseola che si cangia, com' essi dicono, in vajuolo.

6. *Roseola vaccina*. Questa è un' efflorescenza che generalmente si presenta sotto la forma di piccioli punti, o

(1) Il Dott. Walker parlando del vajuolo naturale dice » che » quando il vajuolo è di cattivo carattere, l' eruzione è di un color » scarlatto, che questa eruzione si appalesa tutta prima sulla faccia, » sul collo e sul petto, e che qualche volta si estende a tutto il » corpo: l' eruzione al secondo giorno è manifesta, e nel periodo di » dodici ore più o meno tardi, le papule si innalzano dalle parti » infiammate » della cute (ved. *Inquiry into the smallpox medical and political*, cap. VIII. Edinb. 1790.). Ma il Dott Willan osserva che una efflorescenza generale d' un rosso carico, accompagnata da viva febbre annuncia una eruzione confluente, ed una malattia mortale. (Ved. Morton, *de variol. et morb.* pag. 186.)

picciole macchie sparse qua e là, somiglianti a quelle della Roseola vajuolosa, ed ha luogo nei fanciulli nel nono o decimo giorno dopo essere stati vaccinati in luogo dell'innesto. Vedesi nel tempo istesso l'areola che è formata intorno alla vescichetta, d'onde l'eruzione si estende irregolarmente su tutta la superficie del corpo. Difficilmente, nè con molta prontezza apparisce dopo l'innesto del vajuolo. D'ordinario è accompagnata da un polso molto frequente; da una pattina biancastra alla lingua, e da una forte ansietà.

7. *Roseola miliaris.* Questa eruzione spesso accompagna la comparsa delle vescichette miliari. La febbre rende complicata questa malattia.

Nelle febbri semplici continue (1) come nelle febbri biliose estive, in questo clima, o nel tifo, o nella febbre contagiosa, alcune volte ha luogo un'efflorescenza simile alla *roseola aestiva*; ciò non ostante il suo colore si avvicina di più a quello della rosolia. Io ho veduto questa efflorescenza in tre casi di febbre leggiera, nella casa di convalescenza, nell'ultimo periodo del suo andamento. In due di questi soggetti questo stato fu leggiero e non durò che due o tre giorni. Nel terzo caso l'eruzione si manifestò nel nono giorno della febbre, in una giovinetta, dopo un sonno profondo, e una blanda traspirazione, in forma di macchie color rosa vivacissimo, di forma ovale irregolare, in qualche modo elevata ed unita sulla sua superficie, affettando le braccia, e il petto, e la parte interna dell'omero. Questa eruzione non è accompagnata da alcun prurito, nè d'alcuna spiacevole sensazione. Tutt'i sintomi febbrili in questo giorno si resero più miti, e l'inferma nel giorno susseguente fu in istato di lasciare il letto: l'efflorescenza era estesa, le macchie erano diventate più larghe e confluenti; ma il colore erasi reso più debole, specialmente nelle areole delle macchie, ed assa aveva acquistato sopra alcune parti un color porporino, mentrechè gli orli erano tutt'ora rossi ed elevati. Nel terzo giorno il colore aveva acquistato una tendenza a diventar livido, e nel quarto appena rimaneva qualche traccia tanto delle macchie, quanto dei sintomi febbrili.

Una efflorescenza roseolare, qualche volta si associa coi parosismi della gotta o con un reumatismo complicato colla febbre. Io ho ultimamente veduto un soggetto, dotato da una costituzione artritica, su cui la roseola accompagnata da febbre forte, da estrema languidezza, da sincope,

(1) Queste macchie roseolacee sono qualche volta associate alle febbri intermittenti. Ved. Peklin *obs. phys. med.* lib. II.

da perfetta anoressia, e da uno stato inattivo delle intestina, attaccò per il corso di una settimana le estremità superiori, la fronte, e il vertice della cuffia capelluta. Nel settimo giorno la malattia terminò mercè la desquamazione, ma nel meglio della notte le articolazioni del piede destro furono attaccati dall' infiammazione gottosa.

V. Purpura.

Il Dott. Willan applicò questo termine ad un' eruzione di macchie violacee, piccole, distinte, a cui tiene dietro una debolezza generale; ma non è sempre accompagnata da febbre. Le suggilazioni e le macchie, qui citate, sono *petechiae* ed *ecchymomata*, o *vibices*, prodotta non come nell' esantema precedente da un afflusso accresciuto di sangue nei vasi cutanei, ma per uno stravaso delle estremità di questi vasi, sotto l' epidermide (1). La porpora adunque in questa classificazione abbraccia tutte le varietà dell' eruzione petecchiale, e dell' ecchimosi spontanea; non solo rinchiude la sua forma cronica, che non è accompagnata da febbre, e che ha ricevuto varj nomi (come *hoemorraea petechialis*, *petechiae sine febre* (2)) ma anche quella che accompagna le febbri tifoidi e le altre febbri maligne.

---

(1) La parola purpura non è stata data a queste macchie petecchiali, che da Riverio, Diemerbroeck, Sauvages, Cusson, e da altri medici. Ma è stata usata da molti altri scrittori sotto tante varie significazioni, che avrebbero fatto meglio a tralasciare, onde evitare qualunque ambiguità. Di fatti alcuni autori se ne sono serviti per designare la rosolia, altri per designare la febbre scarlatina, l' eruzione miliare, lo strofulo, il lichen, l' eruzione urticaria e le petecchie delle febbri maligne. Il nome di *haemorrhoea petechialis*, che il Dott. Adair diede alla forma cronica dell' eruzione, nella sua Dissertazione inaugurale, sostenuta nel 1789, e che io ho conservato nella mia Dissertazione sullo stesso oggetto, sostenuta nel 1801 non darebbe più luogo ad altre eccezioni. Ma rispetto alla memoria del Dott. Willan ho dovuto conservare questo nome.

(2) Questo termine in generale devesi attribuire al Dott. Graaf (Ved. la sua Dissert. inaug. de petech. sine febre.) Ma Rombergio l' aveva usato mezzo secolo prima (ved. Ephem. nat. curios. decad. III. ann. 9. e 10. obs. 118., ed acta phys. med. nat. curios. vol. X. obs. 21. pag. 95.). Questa parola è stata adottata da molti scrittori poichè essa esprime i caratteri più certi di questa malattia, ed in fatti le petecchie sono il primo carattere di questa febbre. Quest' è la ragione per cui I. A. Raymann che ha ben descritto questa malattia, chiama queste petecchie *petechiae mendaces*, per distinguerle dalle altre petecchie come febbre, detta *petechiae sincerae*. (Ved. Act. phys. med. del 1751 p. 87., ved. anche Duncan med. cas. and obs. p. 90., Med. comment. obs. XV. e XX. annal. of med. vol. II.

La porpora cronica si presenta sotto tre o quattro aspetti diversi, la prima e la seconda sembrano differire, solo per qualche grado d' intensità nei loro sintomi.

Purpura simplex. L' eruzione delle petecchie nella porpora semplice non porta con sè grave disturbo di tutta la costituzione; essa dà luogo soltanto ad uno stato di languidezza e alla perdita delle forze muscolari; il colore del volto prende una tinta gialla o pallida, ed accita spesso dei dolori alle membra. Le petecchie sono in maggior numero sul petto, nelle parti interne delle braccia e delle gambe, non che sulle altre parti del corpo. Esse variano, tanto per la loro grandezza dal punto il più piccolo, fino alla morsicatura di un pulce, quanto anche per la loro forma, che il più delle volte è circolare. Possono distinguersi dalle morsicature dei pulci recenti da ciò che il loro colore è più livido, più porporino, di più nel centro della morsicatura avvi una macchia ben distinta; per altro il rossore che le circonda scomparisce sotto la pressione. Nelle petecchie non vi ha nè prurito, nè altra incomoda sensazione.

Purpura haemorrhagica (1). Questa specie di porpora è più grave della precedente. Le petecchie si vedono spesse volte più larghe, ed anche esse sono sparse di macchie e di ecchimosi simili alle suggellazioni fatte dai colpi di una frusta, o a delle ammaccature violente. D' ordinario esse compariscono prima sulle gambe, quindi, ad intervalli indeterminati, sulle coscie, sulle braccia e sul tronco. Le mani ne rimangono affette di rado, e la faccia ne è generalmente in salvo: le macchie sono assai rosse quando compariscono, ma ben presto diventano di un color porporino e livide; finalmente allorchè sono sul punto di scomparire

---

Dott. Ferris case, med. facts and observ. vol II. 1791, il Dott. Zetterstroem diss. inaug. Upsal 1797. Amato Lusitano ha ben notato l' assenza della febbre fin dal 1550. allorchè egli descrisse queste malattie con una somigliante espressione » *morbus pulicaris sine febre* ». Curat. med. art. 3. obs. 70., anche Cusson lo disse *purpura apyreta*. Pezoldo (obs. 6.), e Zwinger (Paedojatreia pract. p. 622.) la designò col nome di *maculae nigrae sine febre*.

(1) Questa parola non mi sembra molto lodevole, poichè con essa vuolsi intendere che queste eruzioni o piuttosto questi stravasi di purpura sono sempre accompagnati da emorragia, ciò chè è contrario al fatto.

Con questa specie di solecismo Sauvages descrisse la forma d' una malattia cui egli diede il nome di *stomacace universalis* class. 9. gen. 3. La purpura simplex è detta *phoenigmus petechialis*. cl. X. gen. 23.

diventano brune o gialle. In tal guisa di mano in mano, che le nuove macchie appariscono e le antiche lentamente si dissipano, vedesi sulle diverse macchie questa differenza di colore. La cuticola circondante è unita e non si solleva giammai in alcun modo sensibile; ciò non ostante avvi qualche caso, in cui si è veduto sollevarsi in forma di ecchimosi, e piena di sangue nerastro (1). Quest' accidente suole avvenire con maggior frequenza, allorchè le macchie si manifestano sulle gengive, sulla lingua, sul palato, l' interno delle gote, e delle labbra, e nei luoghi ove l' epidermide è troppo sottile, e ad ogni menemo sforzo si rompe. In questi casi l' epidermide lascia scorrere il sangue che ha di sotto effuso. La menoma pressione sulla cute, anche quella che ha luogo toccando il polso produrrà sovente una macchia porporina simile a quella che è prodotta da un corpo violento.

Lo stesso stato morboso che dà l' origine di questi spandimenti sotto l' epidermide determina delle raccolte abbondanti di sangue, specialmente negli organi interni, la cui struttura è molto più delicata. Queste emorragie sono alcune fiate abbondantissime, difficile ad arrestarle, e qualche volta rapidamente mortali; in altre circostanze però sono meno abbondanti, e qualche volta si riproducono giornalmente ad epoche determinate; avvi il caso in cui avvenga un lento, e quasi continuo sgocciolio di sangue. Il sangue scorre dalle gengive, dalle narici, dall' interno della bocca e della lingua, dalle labbra, dalla congiuntiva, dall' uretra, dalle cavità interne dei polmoni, dallo stomaco, dagli intestini, dall' utero, dai reni e dalla vescica. La malattia presenta molte differenze secondo le circostanze, sì riguardo al periodo in cui le emorragie si manifestano, e cessano, come pur anche secondo i rapporti che passano tra l' emorragia e l' efflorescenza cutanea.

Questa singolar malattia, che è spesso preceduta qualche settimana prima da grande debolezza, stanchezza, e da dolori in tutte le membra, che mettono gli infermi nell' impossibilità d' eseguire il menomo movimento; ma spesso anche si manifesta all' improvviso in mezzo all' apparenza della più perfetta salute (2). Essa è accompagnata da una gran-

(1) Ved. Reil. memorab. clinic. vol. 1., comment. in reb. med. ecc. gestis Lips. vol. VII., Dott. Willan, reports on the dis. of London p. 167, Wolff in act. nat. curios. vol. VII. obs. 131, e Rogert in act reg. soc. med. Hauniensis vol. I. p. 186.

(2) Ved. il caso riportato da Dolco negli ephemer. nat. cur. dec. II. ann. IV. obs. 118., osservogli in un ragazzo; *cujus cor-*

de debolezza e da somma prostrazione di forze; i polsi sono d' ordinario deboli, e qualche volta frequente; il calore, il rossore, il sudore, e tutti gli altri sintomi caratteristici d' una leggiera irritazione febbrile appariscono, come nei parossismi di una febbre consuntiva. Alcuni infermi risentono dolori profondi ai precordj, sul petto, ai lombi, o nell' addome. Altri sono vessati da una gagliarda tosse, si gonfiano e rendonsi sensibili al tatto l' epigastrio, e gl' ipocondri: avvi stitichezza, oppure le funzioni degli intestini si eseguiscono in un modo irregolare; in alcuni casi però non vi ha febbre, e le funzioni intestinali non sono punto sconcertate. Spesso hanno luogo delle sincopi frequenti se la malattia ha durato per molto tempo; l' aspetto degli infermi diventa pallido, e plumbeo, l' emaciazione avanza, le estremità inferiori sono edematose, e questo edema si estende in seguito su tutte le altre parti del corpo.

È al sommo incerta la durata della malattia: in molte circostanze guarisce dopo qualche giorno; in altre continua per molti mesi, ed anche per anni intieri. Allorchè io preparai la mia tesi su questo oggetto il Dott. Duncan mi riferì l' osservazione di un giovane, che era stato impiegato per molti anni presso alcuni giocatori a trasportare le loro palette. La sua pelle coprivasi di petecchie, e di macchie porporine ad ogni menomo colpo che riceveva. Altronde egli godeva di un eccellente salute. Alla fine dietro un' eccessiva emorragia polmonare finì di vivere. Quando la malattia termina colla morte, d' ordinario avviene dietro una qualche emorragia abbondante, sia che il sangue sorta all' improvviso da qualche organo essenziale alla vita, sia che egli venghi in piccola copia, ma ogni volta da molte parti. Un medico giovane, uno de' miei amici, fu colpito da morte improvvisa dietro un' emorragia polmonare Egli era stato attaccato da porpora durante la convalescenza- si era recato a Lincolnshire per ristabilirsi in salute (1). Io ho vedu-

---

pus omne absque dolore, aut lassitudine proegressa, subito una cum facie; labiis et lingua, ubi mane adsurgeret, numerosissimis maculis lividis et nigerrimis obsitum fuit etc. Un caso a questo simile è stato riferito da Zwingero negli Act. Nat. cur. vol. II. obs. 70., e da Werlhoff, nel commen. Litar. Novicum, Norimberg. 1731. obs. 1. e 2. In tutti questi esempi l' eruzione appariva allo spuntar del giorno, e cangiava sito durante la notte.

(1) Molti esempi sono stati riferiti da autori gravissimi nelle loro opere di morte repentina in questa malattia, prodotta da emorragie assai profuse. Ved. Lister, exercit. *de scorbuto* p. 96. ecc., Georg. Horst. lib. V. observ. 17. Duo esempi (uno di emorragia polmonare, e l' altro d' emarragia uterina) mi furono comu-

to tre esempj di questo genere avere tutti tre lo stesso termine di malattia. In tutti questi casi avvi sempre un gemito continuo di sangue dalla bocca, o dalle narici, ed una quantità considerevole di questo liquido fu rigettato nel tempo istesso per vomito lungo il corso di tre o quattro giorni che precedettero la morte (1). Io ho veduto, non è guari, un esempio di porpora semplice, in cui le petecchie attaccavano soltanto le gambe in una donna debole, dell'età di quarant'anni circa, la quale dietro la comparsa di un abbondante flusso menstruo guarì non solo di quest'eruzione, ma anche della debolezza che n'era la conseguenza (2).

Le cagioni di questa malattia non son ben conosciute, e la patologia non è ancor ben rischiarata. Essa si manifesta in tutte le epoche della vita, nei due sessi, ma con maggior frequenza nelle donne, e nei fanciulli prima dell'epoca della pubertà, specialmente negli individui di una debole costituzione, che abitano in luoghi troppo ristretti, si cibano d'alimenti mal sani, e per l'indole delle loro occupazioni sono costretti a menare una vita sedentaria, soggetti alle troppo forti passioni di animo, alle fatiche, e alle vigilie (3). Essa attacca coloro che sono stati indeboliti da malattie precedenti, tanto acute che croniche. In una delle fatali terminazioni, testè ricordate, quest'affezione sopraggiunse dietro una fortissima salivazione, prodotta da qualche grano di mercurio combinato, a quello che mi hanno detto, coll'oppio per la cura del reumatismo. Spesso quest'affezione ha luogo dopo il vajuolo dopo la rosolia, lungo la terza, o quarta settimana dopo il parto (4), e quando non vi sia stata alcuna di questa circostanza, la malattia è comparsa, e si è dichiarata sotto le forme le più terribili da far perire gli infermi. Così avvenne presso noi, essa attaccava i giovinetti, che godevano d'ottima salute, e che potevano procurarsi tutti gli oggetti necessarj a rendere piacevole la vita. Questa circostanza contribuisce non poco a rendere oscura la patologia di questa malattia. Diffatti essa rende diffi-

nicati dal mio caro e diletto amico Giacomo Rumsey, di Amersham, uno dei quali avvenne nella sua propria famiglia.

(1) Due di questi casi sono stati scritti da me nel mio Report. of the diseases treated at the dispensary, Carey-street; in the Springe of 1810. Vedi Edin. med. aud Surg. Journal. vol. VI. p. 374.

(2) Ved. il mio rapporto pel 1810. p. 121., vedi pur anche il caso riferito da Wolff negli Att. Natur. curios. vol. III. obs. 79.

(3) Vedi Willan, Reports on Dis. in London p. 90.

(4) Ved. Joerdens, negli act. nat. cur. vol. VII. obs. 110. Questa è la *purpura symptomatica* di Sauvages. Class. III. gen. VI. spec. 3.

cilissima a spiegarsi la cagione della loro azione, ma sembra pur anche stabilire una differenza essenziale tra l' origine, e la natura di quest' affezione e il carattere dallo *scorbuto*(1), cui la maggior parte dei pratici hanno voluto riferirla. Nello scorbuto la sensibilità, e la delicatezza dei vasi superficiali sembra trarre la sua origine dalla mancanza del nutrimento; allora può essere essa combattuta cogli alimenti sani, e nutritivi, più di ogn' altro dall' uso dei vegetabili freschi, e degli acidi, mentrechè in molti altri casi di porpora lo stesso regime, e gli stessi mezzi sono stati impiegati inutilmente, senza ritrarne alcun vantaggio, risguardo ai sintomi di questa malattia; tutto ciò è avvenuto nella osservazione da me citata del Dott. Duncan. In altre circostanze, abbenchè gli ammalati fossero nel loro paese esenti di qualunque privazione, la malattia manifestavasi con tutta violenza.

Da un' altra parte la rapidità dell' invasione, la forza dei dolori nelle interne cavità, i sintomi dell' infiammazione che qualche volta sopraggiungono, lo scioglimento salutare, ma accidentale della malattia mercè l' applicazione delle sanguisughe, la comparsa di un' emorraggia spontanea, ed il vantaggio ottenuto dai purganti (2) devono farci supporre che la cagione di tanti sintomi nei diversi casi sia qualche congestione o qualche ostruzione dei visceri.

Negl' individui, i quali nel corso della loro malattia hanno presentato questi fenomeni, e che vi hanno lasciato la vita, la sezione del cadavere che si dovrà fare con tutta diligenza potrebbe spargere qualche luce su questo punto. Alcune di queste emorragie, e specialmente quelle che vengono dal naso, dalle gingive, o da altre parti del corpo, devonsi secondo gli antichi Medici all' ingorgo morboso della milzia (3).

---

(1) Intendo di parlare del vero scorbuto che suole regnare fra i Marinari di lunghi viaggi, e nel volgo in altre situazioni quando fa uso di sostanze putride, salate, o secche, o di altri alimenti di difficile digestione, che rendono imperfetta questa funzione. (Ved. Lind, Trotter, etc. on the Scurvy, e Vander Mye, *de morbis bredanis*. Questi sintomi sono stati con molta precisione descritti da Boerrhaave nel 1151.° aforismo.

(2) Ved. due osservazioni di porpora riferite dal Dott. Parry, abile e distinto medico di Bath. Gli infermi furono guariti mercè due salassi al braccio eseguiti. Nei due casi, che furono osservati, l' uno fu in una giovane signora, e l' altro in un ufficiale, che si era abbandonato alla dissolutezza. Una febbre leggiera accompagnava i sintomi della porpora, ed il coagulo del sangue era tenace, denso e coperto di uno strato linfatico, Ved. Edin. med. and surg. Journal. vol. V. pag. 7. for. Jan. 1809.

(3) Ved Celso de medicina lib. II. cap. 7.

In una circostanza in cui io ebbi occasione di fare al dispensatorio pubblico la sezione del cadavere di un giovane che era stato confidato alle mie cure dal mio amico e collega il Dott. Laird, la milza che durante la vita sentivasi distintamente, e che stendevasi in basso e all'innanzi vicino alla spina illiaca, fu trovata enormemente ingrossata. Un' alrra volta in un giovinetto di 13 anni, che io curai nel corso di questa malattia, sotto la quale dovette soccombere, si rinvenne che i visceri addominali erano in istato sano; ma in quel sito, in cui sia ordinariamente la glandula timo, un' escrescenza morbosa consistente in un tumore carnoso, il quale formava un nocciuolo duro, e cartilagineo del peso di circa mezza libbra. Questo tumore era strettamente attaccato allo sterno, alla clavicola, al pericardio, e alle parti vicine (1). Si presentano ben sovente casi, ne' quali la ostruzione del fegato si unisce colla porpora. Un soggetto dato alle bevande spiritose morì quindici giorni dopo d'essere stato colpito da un' eruzione petecchiale, cui tenne dietro ben presto un' abbondante, e larga emorragia ribelle dalla bocca, e dalle narici. Non mi fu permesso di farne la sezione. Il colore giallo della cute, e delle gengive, il dolore laterale, la tosse secca, la frequenza del polso non lasciano alcun dubbio sulla esistenza di una congestione del fegato. Quasi all' epoca istessa io prestai delle cure ad una giovinetta che era attaccata dalla terza specie di questa malattia, cioè dalla *purpura urticans*. Il suo colorito era pallido, e sentiva l' inferma dei forti dolori all' addome con forte costipazione di ventre, ma non vi era febbre. Le furono amministrati gli acidi, ed i purganti, i quali appena esercitarono la loro azione sul tubo intestinale, che s' accrebbe il dolore, diventando all' istante acutissimo; il polso si rese frequente, e duro, la cute di un calor bruciante, e si viddero apparire tutti gli altri fenomeni caratteristici dell' infiammazione dell' intestino. Questi diversi fenomeni furono all' istante resi più miti, con un salasso abbondante dal braccio, dietro al quale furono adoperati i purganti. Dopo tutti questi mezzi, il colore giallo della cute scomparve, e le macchie porporine si dissiparono ben tosto.

Questi fatti non bastano per ritrarne una conseguenza generale sulla natura della porpora emorragica, o sulla te-

(1) Questo giovanetto dotato d' una costituzione delicata avea sempre goduta d' una perfetta salute fino a 10 o 12 giorni prima della sua morte, quantunque la diminuzione della cavità del torace fosse prodotta dal tumore I ved. the Edim. journal. vol. VI.

rapeutica che gli conviene. Al contrario sembra che essi tendino a provare che le conseguenze generali (1), e le semplici indicazioni tratte con soverchia sollecitudine sono state adottate troppo agevolmente. Per altro qualunque regola esclusiva terapeutica non può applicarsi a tutte le circostanze di quest' affezione.

Nei più leggieri gradi della porpora che attaccano i fanciulli che succhiano un cattivo latte, e mal nudriti, o che vivono in abitazioni ristrette, e sono poco esercitati, o presso le donne poste nelle stesse circostanze, rese deboli dal cattivo nutrimento, dalla fatica, dalle veglie, e dai patemi d'animo, l' uso dei tonici unitamente agli acidi minerali ed al vino cobtribuiscono senza dubbio alla cura di questa malattia, specialmente se nel tempo istesso vi si possa aggiugnere l'esercizio in aria aperta.(2) Presso gli adulti, specialmente in quelli che fanno esercizio in piena aria alla campagna, e rapporto alla dieta non hanno sofferto privazione alcuna; presso i soggetti forti e pletorici; allorchè la lingua è bianca e sporca, e che il polso è frequente, duro, abbenchè piccolo; quando il freddo, il calore, e gli altri sintomi della febbre si appalesano; quando i dolori interni, una tosse secca, una certa irregolarità nelle funzioni intestinali compariscono, sintomi proprj a fare presumere l' esistenza di una congestione locale, in questi casi l' uso dei rimedj tonici, specialmente del vino, della china, e di altri stimolanti più attivi saranno poco efficaci, se non nocivi. In somiglianti circostanze le ripetute dejezioni alvine promosse dai rimedj, nei quali entra qualche dose di sopra-muriato di mercurio, saranno utili. L' azione di questi rimedj sui sintomi della malattia, su tutta la costituzione, e sulle perdite intestinali ci serviranno di guida per bene apprendere, se dobbiamo o no

---

(1) Duolmi su quest' oggetto di dover essere d' opinione contraria a quella del mio rispettabile maestro Dott. Willan, il quale riguardo al metodo di cura della purpura ha cercato di stabilire un generale trattamento. » Il modo di trattare questa malattia è tanto semplice da esser compreso in poche parole; dev' essere raccomandata una dieta generosa, l' uso del vino, della china e degli acidi, un moderato esercizio di corpo in piena aria, e il mantenere allegro e sereno lo spirito. » Ved. Reports. on the dis. of London p. 93., May 1797.

(2) Parlando dei rimedj, dei quali noi abbiamo fatto menzione nella nota precedente, il Dott. Willan insiste particolarmente su questo punto cioè » senza il concorso dell' aria e dell' esercizio e della tranquillità della mente gli effetti dei rimedj, dice egli, sono incertissimi. »

insistere sul loro uso (1). Nei soggetti adulti, e robusti un salasso locale, o generale, può senza fallo esser utile, se i dolori sono molto acuti, se l'irritazione febbrile è molto forte, e se le emorragie spontanee non sono molto profuse. Scemata, mercè di tali mezzi, la tendenza alle emorragie, gli acidi minerali, il decotto di china, la cascarilla o qualche preparazione marziale unitamente ad un esercizio moderato, ed agli alimenti nutritivi ristabiliranno, sebben lentamente, le forze dell' infermo.

3. *Purpura urticans.* Questa malattia è distinta particolarmente da tante elevazioni rotonde, prominenti, e rosse dell' epidermide, simile alle papule; non sono accompagnate, come avviene nell' urticaria, da un senso di formicolio, o di prurito: questi piccoli tumori crescono gradatamente, ma dopo uno o due giorni svaniscono, e restano a livello dell' epidermide circondante. Nel tempo stesso il loro colore si rende più carico, e finisce col diventare livido. Queste macchie sono assai diverse in quanto al loro colore, poichè non sono molto permanenti, e compariscono di mano in mano sulle diverse parti del corpo. Quelle che sono prominenti, e che sono sviluppate sono molto rosse, a misura che scompariscono prendono un color bruno. Generalmente si presentano sulle gambe, ove il più delle volte vedonsi unite all' eruzione petecchiale; ma altre volte si manifestano sulle braccia, sul petto, e sulle coscie.

Varia la durata di questa malattia da tre sino a cinque settimane. Essa ha luogo durante l' estate, e l' autunno; attacca gli individui che si affaticano di soverchio, e si nutriscono male; oppure al contrario attacca le delicate giovanette che vivono nel lusso, e non fanno esercizio di cor-

---

(1) Mentrechè questi fogli erano sotto i torchj, ricevei uno scritto importantissimo dal mio amico il Dott. Harty di Dublino, in cui vi sono con dettaglio riferiti gli effetti della sua esperienza sopra una malattia cotanto oscura; io vidi con grata soddisfazione che dopo di aver perduto un infermo, il quale era stato trattato col metodo ordinario, vale a dire, con un nutrimento sostanzioso, e coi tonici: egli era ricorso ai purganti dati ad alta dose, metodo, che gli era riuscito benissimo in dodici infermi. Prescriveva il calomelano colla scialappa in dose attiva, e ne avea grande beneficio tanto nella purpura semplice, quanto nella emorragica: il flusso emorragico, e il porporino stravaso scompariscono dopo qualche dose di simil rimedio. Io ho trasmesso i dettagli d' un tal metodo, che io doveva a questo medico, alla società di Edimburgo, ond' essere pubblicati nel Medical and Surg Journal. April. 1813.

po. Un leggiero stato edematoso si presenta sull' estremità ed accompagna per lo più questa malattia. Siffatta morbosa affezione suol essere preceduta da uno stato di rigidezza, e di peso di tutte le membra.

Tutti i Medici applicano a questa varietà di malattia le stesse regole terapeutiche che sono relative alle specie precedenti.

4. *Purpura senilis.* Io do questo nome ad una varietà della purpura, di cui io non ne ho osservato alcun esempio, fuorchè nelle donne avanzate in età. Quest' eruzione avviene principalmente lungo il lato esterno dell' avambraccio, sotto forma di lamine che si sviluppano di mano in mano. Le lamine sono di un color rosso vivo; esse sono molto porporine, di forma irregolare, la cui grandezza presenta molte anomalie. La durata di ognuna d' esse è da una settimana fino a dieci o dodici giorni, finchè il sangue effuso sia scomparso, mercè l' assorbimento. Havvi un esempio in cui molte ecchimosi si sono rinnovate in tempi diversi, nel corso di dieci anni, ed in altri casi in un periodo di tempo più corto. In tutte queste circostanze diverse le braccia erano injettate, ed il loro colore era bruno. Questa eruzione non sembra alterare la salute. I purganti, i salassi (che saranno fatti in qualche caso in ragione della durezza straordinaria del polso), i tonici, e qualunque altro rimedio sembra che non eserciti alcuna azione diretta sull' eruzione.

5. *Purpura contagiosa* (1). Questa varietà è stata posta in questa classificazione per distinguere l' eruzione petecchiale, che accompagna qualche volta le febbri tifoidi, quando queste affezioni morbose si manifestano nei luoghi troppo ristretti. Siccome questa è un' affezione soltanto sintomatica, stimo cosa inutile di fermarmi su questa malattia. In quanto ai fatti che io altre volte comunicai al Dott. Willan sulla comparsa delle petecchie, che avvenne negli ammalati degli spedali dei febbricitanti (2), dovrò osservare che una efflorescenza somigliante rare volte ai nostri dì si osserva in questi ospedali.

VI. Erythema.

L' Erythema simile alla roseola ordinariamente è sintomatico. Questa malattia presenta forme assai varie. Ciò

(1) Purpura maligna di Sauvages. spec. III.
(2) Ved. Treatise on cutan. dis. p. 468. 469.

non ostante come nella prima efflorescenza essa predomina qualche volta su gli altri sintomi; quindi può confondersi con le altre eruzioni idiopatiche. Vi ha chi fuor di luogo dà il nome d' eritema a quelle eruzioni rosse, il cui carattere sono tante papule o vescichette che s' innalzano sopra l' epidermide (1), come per esempio nell' *Eczema* prodotta dalla irritazione mercuriale.

In questa classificazione deve intendersi per eritema » » un rossore quasi continuo d' una parte della cute, accom« « pagnato da universale disturbo di tutta la costituzione. » Questa malattia non è contagiosa.

Sei sono le varietà descritte dal Dott. Willan, che rinchiudono tutte le forme di questa efflorescenza. In alcune tra di esse, come si potrà rilevare dietro la loro istessa denominazione, la superficie cutanea è più o meno innalzata in ogni periodo della malattia, ed offre qualche affinità coi tumori papulosi, o tubercolosi, ma questi ultimi sono poco sviluppati, ed appena che diminuisce il rossore, svaniscono.

1. ***Erythema fugax***, **I caratteri di questa eruzione sono le macchie rosse, irregolari, e si assomigliano al rossore che lascia una pressione; la loro durata è breve. Queste macchie compariscono di mano in mano sulle braccia, sul collo, sul petto, e sulla faccia nelle diverse malattie febbrili, e nelle diarree biliose che, secondo l' osservazione d' Ippocrate, e degli antichi, annunziano una lunga e pericolosa malattia. Esse si osservano pur anche nelle affezioni croniche, specialmente in quelle, che hanno per carattere il disturbo delle prime vie, come avviene nella dispepsia, nell' isterismo, e nell' emicrania.**

---

(1) La parola ἐρύθημα, come era usato da Ippocrate, significa semplicemente rossore, in consegnenza onde ben designare questa malattia, che differisce dalla risipola convien stabilire, che la sua eruzione è semplice, o una semplice efflorescenza 1 Def. 8. I e che non è accompagnata nè da gonfiore, da vescichette, o da febbre regolare. Gli autori moderni non hanno tutti osservato coll' occhio stesso la distinzione d' ammettersi fra queste due parole. Il Dott. Cullen applicò la parola *erythema* ad una piccola affezione della cute senza febbre, o solamente seguita da una febbre secondaria d' irritazione; e per *erysipelas* intese un' affezione della cute prodotta da febbre sintomatica; e non fa alcuna osservazione sulla sua terminazione in papule etc. Ved. Nosol. Meth. gen. VII., spec. II. e First Lines §. 274. Il Prof. Callisen non riguarda l' erythema, che qual grado più debole della resipola. Ved. systema chirurg. Hodiern. §. 480.

2. *Erythema laeve.* Questa eruzione può riconoscersi alla sua superficie uniforme, unita, e lucida, e alla sua comparsa sulle estremità inferiori sotto forma di macchie confluenti. In generale è sempre accompagnata dall' anasarca: attacca i giovanetti, che menano una vita sedentania. Questo stato morboso ha per compagno una febbre leggiera e scomparso l' anasarca va a finire lentamente dopo un tempo indeterminato mercè d' un' estesa disquamazione. L' esercizio di corpo combinato coi diuretici, e coi tonici contribuisce ad accorciare la durata di questa malattia. Questa eruzione attacca i soggetti avvanzati in età affetti d' anasarca (più d' ogn' altro, se bevono molto abitualmente), e può terminare in ulceri cangrenosi. Ogni qualvolta l' anasarca aumenta le dimensioni della cute, esso può produrre questa specie d' eritema, e vedonsi allora delle macchie livide, o porporine. La posizione orizzontale delle membra, l' uso interno dei diuretici, e della china, e le lavande spiritose deboli, impiegate esternamente, sono i rimedj atti a combattere questa malattia.

Avvi dei casi, in cui l' eritema si manifesti senza edema; ciò avviene quando le intestina trovansi molto disturbati, e suole vedersi nelle donne all' epoca della loro menstruazione.

3. *Erythema marginatum.* Questa eruzione si presenta sotto la forma di macchie rotonde, i di cui orli sono aspri, prominenti, tortuosi, rossi e leggiermente *papulosi.* Le macchie compariscono sull' estremità, e sui lombi nelle persone avvanzate d' età: continuano per un tempo indeterminato, e non apportano irritazione alcuna alla cute. Forse devono la loro origine a qualche interno disturbo, e il loro sviluppo deve riputarsi nocivo.

4. *Erythema papulatum.* Si manifesta principalmente sulle braccia, sul collo, e sul petto. Le macchie in questa malattia si estendono con molta irregolarità; il loro colore è assai rosso, e il loro aspetto non è disgustoso. La loro superficie è ruvida, o imperfettamente papulosa per uno, o due giorni prima, che cangi il color rosso, che in seguito diventa livido. Questo rossore continua quasi quindici giorni, e a misura che l' eruzione si rende minore, il colore diventa bleù, specialmente il centro delle macchie. Io ho veduto questa eruzione aver per conseguenza un disturbo di tutto il sistema con polso piccolo, e frequente, con anoressia completa, con debolezza estrema, e con abbattimento del morale, con dolori acuti, e con vivissima sensibilità delle mem-

bra (1): ma il disturbo delle funzioni del corpo è spesso di poca importanza. Una dieta leggiera, l'uso dei diaforetici e degli acidi minerali, e una grande attenzione a mantener libero il vetre sono i rimedj atti a riequilibrare un sì fatto disturbo.

5. *Erythema tuberculatum*. Questa malattia s'assomiglia alla specie precedente; in quanto alle macchie sono larghe, irregolari, e rosse; in questa però si osservano dei piccoli tumoretti leggiermente prominenti, sparsi di macchie, che nel corso d'una settimana si deprimono, abbandonando l'eritema; il suo colore diventa livido, e scomparisce in una settimana. In principio questa malattia è accompagnata da febbre, da una languidezza estrema, da irritabilità, e vivissima ansietà, e in seguito comparisce la febbre etica. Nei tre casi d'eritema osservati da Willan il metodo curativo impiegato non diminuì i sintomi, nè potè prevenire la febbre etica. Io non ho mai veduto un esempio di questa affezione.

6. *Erythema nodosum*. Sembra che le donne soltanto siano attaccate da questa malattia, che è meno forte, e più comune della precedente. Essa per una settimana, o più è sempre preceduta da leggieri sintomi febbrili, i quali d'ordinario diminniscono quando comparisce l'eritema. Questo si presenta in forma di larghe macchie ovali, il cui più lungo diametro è paralello alla tibia, e che s'innalzano lentamente formando delle dure, e dolorose protuberanze. Queste macchie nel corso di nove, o dieci giorni diminuiscono, e si abbassano; il loro colore rosso si cangia in bleù nell'ottavo o nono giorno, come se la gamba fosse stata ammaccata. Durante il corso regolare dei periodi di questa morbosa affezione è necessario l'uso dei leggieri purganti, dovendo in seguito ricorrere a quello degli acidi mineralt, terminando la cura coi tonici.

Nel capitolo dell'eritema Willan fa menzione di questa forma d'*intertrigo*, che in molti soggetti dotati di temperamento sanguigno, e di abito corpulento, ha origine dall'attrito delle superficie continue (2). Questa eruzione ap-

---

(1) Ved. Report of the public dispensary, Edin. med. and surg. Journ. for. Jan. 1812.

(2) Sanvages include sotto il nome d'erythema questa varietà, d'intertrigo, e lo stato di eccitamento, e d'infiammazione, che producono l'equitazione, le scarpe strette, l'uso degli stromenti, e

parisce generalmente sotto delle mammelle, alle ascelle, sull' anguinaglia, e sulla parte superiore delle coscie. Sovente essa è accompagnata da una secrezione fetida di flemme, la superficie si secca, e il rossore termina con una esfogliazione furfuracea, o squamosa. Un'eritema in apparenza analogo all' intertrigo, è prodotto da uno scolo d' acrimonia simile a quello dei fiori bianchi, della dissenteria, e della gonorrea, e simile a quello, che è prodotto dall' irritazione delle orine, e dall' evacuazioni alvine, ne' fanciulli, i cui pannilini son di rado cangiati, e sono tenuti in uno stato di estrema sporchezza.

Il calore, e il senso di mal'essere, che soffrono gl' infermi, sono mitigati dalle frequenti lavande con acqua tiepida, cui mercè si allontanano le secrezioni acri, che possono nascere, e prevengono l' escoriazione. In questo stato un semplice unguento, o una polvere assorbente può essere usata con molto vantaggio.

---

anche l' azione prolungata del letto: Dà al primo erythema il nome d' *intertrigo* (spec. V.), e al secondo quello di *E. paratimma* (spec. VI.).

ORDINE IV.

BULLAE

Nel saggio originale della sua Classificazione il Dott. Willan, riunì in un sol Ordine questi tre generi : *Erysipelas*, *Pemphigus*, e *Pompholyx*, costituendone in tal modo l' ordine delle vescichette ; ma egli le separò dietro una critica giudiziosa del Professore Tilesius di Lipsia (1). Le flictene larghe ed irregolari chiamate *Bullae* danno uscita, allorchè sono rotte ad un fluido acquoso. La superficie escoriata si ricopre d' una crosta larga, gialla o nera, la quale non cade prima che l' epidermide, che si forma di sotto, vedesi del tutto organizzata. Qualche volta questa eruzione si cangia in un' ulcera di difficile guarigione.

I. Erysipelas.

La risipola è una malattia accompagnata da febbre, in cui diverse parti del corpo sono estremamente affette da rossore, da tumore, e da flictene. Questo tumore è molle, esteso, e irregolarmente circoscritto. Non vi ha nè palpitazione, nè dolori lancinanti o acuti.

I sintomi caratteristici fin qui esposti fissano una differenza tra il tumore della risipola, e quello del flemmone (2);

(1) Questa critica trovasi in uno scritto intorno alle eruzioni erpetiche: *uber die flechtenartigen Ausschlage*, pubblicato in un' opera Tedesca : *Paradoxien* del Dott. Martens a Lipsia 1802. parte II. quaderno I. Il Dott. Tilesius dimostra, che la definizione data dal Dott. Willan della Bolla, *una superficie larga, ed irregolarmente circoscritta*, non può, che impropriamente, applicarsi alle vescichette delle erpete piccole, regolari e strettamente insieme raccolte; ed egli ha fatto altresì menzione della base inflammatoria, sulla quale d' ordinario sono situate le eruzioni erpetiche, e della scabiosa crosta, che invariabilmente si forma sopra la medesima, ecc. siccome ulteriori motivi fondamentali di distinzione. Ved. Paradoxien pag. 18. e seg. Il sostanziale della parte descrittiva di questo scritto, l' ho inserito io medesimo nel Medical and Physical Journal, Marzo 1804. vol. XI. pag. 230. unitamente alla figura dell' Herpes Zoster.

(2) Ved. Galen. Meth. med. cap. XIV., e Comment. in Aph. 20., lib. IV.; anche Aetius Tetrab. IV. serm. II. cap. 59.

il tumore, e le flictene fanno distinguere questa malattia dall' Eritema. Gli autori da Galeno fino a noi hanno fatto menzione tra i segni caratteristici della risipola della scomparsa del rossore sotto la pressione, e della nuova comparsa dello stesso rossore al cessar della pressione. Questo fenomeno s' osserva tanto nella risipola, come in molti altri esantemi, così nell' afflorescenza della Scarlatina, in qualche varietà della Roseola, e nell' Eritema.

Le diverse specie di Risipola possono essere classificate in quattro principali cioè: la Risipola flemmonosa, edematosa, cangrenosa, ed erratica. (1).

1. *Erysipelas phlegmonodes*. Non fa d' uopo di descrivere i caratteri esterni della risipola acuta già ben conosciuta (2). Questa forma di risipola attacca il più delle volte la faccia, la quale ne è affetta da un sol lato, alcune volte si estende sopra una delle estremità, e in questi due casi è sempre preceduta da febbre acuta. Il colore è più intenso che nelle altre, il calore bruciante, e che porta un senso di formicolìo dolorosissimo in quella parte. Il gonfiore si manifesta generelmente nella seconda notte; o nel terzo giorno della febbre; le flictene si sollevano nel quarto o quinto giorno, e si rompono, e s' abbassano nel quinto o sesto giorno, quando il rossore si cangia in un color giallo, e il gonfiore e la febbre cominciano a sminuire. Nell' ottavo giorno la febbre, e il gonfiore scompariscono; nel nono la nuova epidermide riceve l' impressione dell' aria dopo la desquamazione dell' antica, e dopo la caduta della crosta bruna o nera, che si era formata quando il fluido contenuto nelle flictene era scolato.

I progressi di questa malattia sono più rapidi, e la sua durata è più corta nei soggetti giovani e sanguigni, che in quelli avanzati in età. Nel primo caso il tumore vedesi del tutto formato nel secondo giorno, e la malattia ha il suo termine nel sesto o settimo giorno; nel secondo caso al contrario essa può esser protratta fino al decimo o al duodecimo, e la desquamazione non è compita prima del decimo quarto giorno. In quest' ultimo caso alle flictene tien luogo

---

(1) Galeno parla della erisipola *phlegmonodes* e *aedematodes*, Foresto adottò questa divisione. Ved. obs. chirurg. lib. II. l. 3. e 4. Plater, de superfic. corp. dolor. cap. 17., e Frank, de curand. homin. morb. lib. 3., Pearson divise la risipola in tre specie aggiungendo il nome di resipola *gangrenosa* alle due specie sopraccitate. Ved. Principles of Surgery cap. X.

(2) Cullen ha dato una storia eccellente di questa malattia. First Lines. 1696.

uno scolo profuso di una linfa acre, il quale durando per molti giorni si oppone alla formazione delle croste. In questa specie di risipola rare volte avviene la suppurazione, specialmente se essa attacca la faccia.

2. *Erysipelas oedematodes*. Questa risipola è meno violenta della precedente; il tumore s' innalza, e si estende gradatamente; il rossore meno spiegato si cangia in un colore giallo-scuro. Il calore che l'accompagna, e i sintomi locali sono meno forti, la superficie cutanea è unita lucida; e se si comprime fortemente col dito, in quel breve spazio di tempo vedesi un leggiero infossamento (1). Le flictene, che sono più piccole, meno innalzate, e in maggior numero che nella prima specie, compariscono nel terzo o quarto giorno, contando dal principio del gonfiore, e queste in due o tre giorni sono susseguite da croste sottili di un color carico, che in quanto all' aspetto si assomiglia a quello del vajuolo confluente. Una materia linfatica chiara scola dagli orli di queste croste. Tutta la faccia è molto gonfia, tutti i lineamenti del volto sono alterati, talmente che l'aspetto dell' infermo è paragonato dal Dott. Willan a quello d' una vescica distesa dall' acqua.

Questa risipola è molto pericolosa quando attacca la faccia, come ho sopra detto. Diffatti le funzioni interne si turbano a misura, che la malattia progredisce. I vomiti, il freddo, e il delirio, cui tien dietro il coma, compariscono allorchè la malattia è al suo più alto grado, e la risipola termina sovente nel settimo o ottavo giorno in un modo fatale. In altre circostanze i sintomi continuano senza tregua, e l' ammalato soccombe un po' più tardi, oppure si ha una lenta e penosa convalescenza.

Questa specie di risipola attacca spesso i soggetti di costituzione debole, gli idropici, e coloro che hanno provato per qualche tempo delle malattie croniche, o che vanno soggetti ad allontanarsi sovente dal giusto regime, Questa malattia non è molto pericolosa allorchè attacca soltanto un' estremità. In alcuni casi funesti, il pus si forma, e si apre una strada lungo il tessuto cellulare, produce ai muscoli dei seni irregolari, che riescono molto nocivi, e che prolungano per molte setttimane i mali dell' infermo.

---

(1) Pearson osserva, che la parte affetta non presenta alcuna tensione, e che dà la sensazione dell' *edematosa*, ed *enfisematosa* eccettuato quel senso di crepito, che non si osserva in qusta. Egli paragona questa sensazione alla compressione d' una parte, in cui si forma una considerevole suppurazione, e così aver luogo nella resipola, » come quella che si eccita in lago, o in un pantano » loc cit.

3. *Erisypelas gangrenosum*. Questa specie di risipola alcune volte comincia come la prima, e qualche volta comincia come la seconda della specie precedente. Essa attacca ordinariamente la faccia, il collo, e le spalle; è accompagnata dai sintomi d'una lenta febbre, da delirio, cui ben presto tien dietro il coma, e che continua in tutt' il corso della malattia. La parte affetta è d'un color rosso carico; molte flictene, la cui base è livida, sono ovunque sparse sulla superficie cutanea, e spesso vedonsi in seguito delle ulceri gangrenose. Se l'eruzione termina favorevolmente, la suppurazione, e la gangrena de' muscoli, dei tendini, e del tessuto cellulare ha spesso luogo. Questo stato dà origine a quelle piccole caverne, o seni, che contengono un pus mal elaborato, e vi sono delle escare alle parti colpite dalla mortificazione, che si distaccano alla fine. Lungo è il corso di questa malattia; il suo andamento è irregolare, e l'epoca della sua guarigione incerta. I fanciulli sogliono essere attaccati da una varietà particolare della risipola gangrenosa qualche giorno dopo la loro nascita; specialmente in quelli, che vivono negli Ospitali (1); è questa spesso funesta all' infermo. Questi fanciulli nascono qualche volta con macchie livide, con flictene, ed anche con gangrena di già inoltrata (2). Essa apparisce il più delle volte intorno all' ombellico, o alle parti genitali, quindi si estende tanto superiormente, che inferiormente, e produce sulla parte che occupa un gonfiore mediocre, e una leggiera durezza. La cute veste un color rosso carico, e le flictene, la cui base è livida, si rompono al di fuori, e terminano collo sfacello, che distrugge qualche dito, o qualche articolazione, oppure gli organi genitali, se non si praticano sul fanciullo le necessarie incisioni. Nei casi meno gravi, allorchè le sole estremità sono affette, la suppurazione s'impadronisce rapidamente dei contorni delle articolazioni delle mani, e dei piedi. Ciò non ostante la malattia termina spesse volte felicemente in dieci o dodici giorni.

4. *Erisypelas erraticum*. In questa specie di resipola le macchie morbose compariscono l'una dietro l'altra sulle diverse parti del corpo. In alcuni casi quelle, che son le prime ad apparire durano finchè l'eruzione sia completa; in altri le prime macchie scompariscono a misura, che sor-

---

(1) Ved. Underwood on the dis. of Children vol. 1. p. 31 (5. edit.), e Garthshore, in the med. communications, vol. 2 art. V. (1790.) colli stessi richiami.

(2) Vedi il caso riferito dal Dott. Brumfield nello stesso volume art. IV.

gono le nuove. Alcune volte di mano in mano si avanza dalla faccia fino all'estremità (1). D'ordinario termina favorevolmente nel corso d'una settimana, o di dieci giorni.

Le cagioni, che determinano la risipola non sono sempre molto evidenti. Suole per lo più attribuirsi all'azione del freddo preso a corpo caldo, all'essersi esposto ad un forte calore, tali sono l'azione diretta de' raggi solari, o l'impressione del fuoco; all'intemperanza, ai moti violenti dell'animo specialmente alla collera, ed alla tristezza. La risipola può essere del pari sintomatica delle ferite, e delle punture, allorchè il periostio ne è affetto; dell'applicazione locale de' veleni, e delle ferite fatte dai pungoli degl' insetti (2).

La risipola può per avventura propagarsi per contagio? Una tal questione ha dato materia a molte dispute. Alcuni hanno osservato in molti Ospedali, che questa malattia infieriva a preferenza in alcune sale, tra gli ammalati accolti nello Spedale per diverse malattie, ma rare volte si è veduto la risipola estendersi nelle case de' particolari. Il Dott. Wells raccolse, egli è vero, molti esempj di propagazione contagiosa della risipola, che hanno avuto luogo nelle famiglie particolari (3), ma somiglianti casi oltrechè sono assai rari, può essere pur anche, che essi non si siano giammai presentati nelle case, ove regnasse la proprietà, o in cui si facessero con diligenza le ventilazioni. Nell' infermeria reale di Edimburgo questa malattia fu dissipata egualmentechè la febbre puerperale mercè la ventilazione con imbiancare le mura, e mettendo in uso altri mezzi di purificazione; nè si è riprodotta in que' ultimi tempi in alcun Ospedale, dopochè relativamente a quest' oggetto si è adottato un migliore sistema. Molte altre malattie non contagiose anch' esse, tali sono la disenteria (4), e la peritonitide presso le donne dopo il parto, l'angina ulcerosa ecc., sembrano associarsi col tifo o colla febbre contagiosa in simili circostanze, e possono

---

(1) Il Sig. Pearson indica questa progressione della malattia, come appartenente all' *erysipelas aedematodes*, ed aggiugne, che le rinnovate accessioni del dolore sono minori, e meno violente, quanto più il medesimo si allontana a grande distanza dalla parte in prima affetta, §. 308., ved. anche Frank lib. 3. §. 281.

(2) Un' affezione resipelatosa, il cui termine è stato funesto all' infermo si è manifestato qualche volta due o tre giorni dopo l' innesto del vajuolo o della vaccina nei fanciulli dotati d' una costituzione irritabile.

(3) Ved. Transact. of a Soc. for. the improvement of med. and chirurg. Knowledge, vol. II. art. 17; (1800.)

(4) Ved. Dott. Harty observat, on disentery.

propagarsi. Non si è mai veduto la risipola semplice flemmonosa spandersi in modo contagioso.

Il trattamento della risipola flemmonosa deve per necessità essere assai diverso da quello che serve a combattere tutte le altre forme di questa malattia. Nei casi ordinarj di questa specie di risipola il principale piano di cura consiste nell' uso moderato dei purganti unitamente alla dieta vegetabile; il riposo di animo e di corpo, e tenere un grado di fresca temperatura nell' appartamento. I rimedj salini, e gli altri rimedj diaforetici possono essere impiegati come ausiliari d' un' importanza secondaria. Il salasso è stato consigliato come rimedio principale contro la risipola acuta, ma rare volte è indicato; a meno che la tendenza al delirio, o al coma non sia di molto rilievo, questo mezzo non potrebb' essere ripetuto con vantaggio tanto in Londra, che nelle alrre grandi città (1). Il salasso locale, e l' applicazione dei vescicanti possono in questi casi essere impiegati, ma queste applicazioni non si devono fare sulle parti inferme, o vicine alla sede della risipola. L' amministrazione dell' oppio e della china non è utile in questa risipola, e sembra produrre effetti incerti ad onta dell' autorità, sulla quale una tal combinazione è stata consigliata.

Nella risipola oedematodes o *erraticum* i due rimedj testè menzionati sono utilissimi, accorciando la durata della malattia e scemando l' irritazione, allorchè i sintomi attivi che si manifestano nel corso dei tre o quattro primi giorni sono stati dissipati dai purganti e dai diaforetici; o se le funzioni del sensorio fossero molto disturbate, bisognerebbe allora ricorrere ad un largo vescicante applicato tra le scapole, e nel tempo stesso a qualche salasso locale. Le forze dell' infermo verranno sostenute durante la degradazione della malattia con un regime cordiale, colla vista di prevenire la tendenza alla gangrena.

Nella risipola gangrenosa (2) la china è necessaria in considerevole dose lungo tutto il corso della malattia. L'oppio pur anche, la canfora, gli acidi minerali col vino, e quel regime proprio alle gangrenose affezioni, che compariscono in altre circostanze, possono essere impiegati senza timore. La formazione dei seni, la separazione delle parti sfacellate ricercano per qualche tempo le cure del chirurgo.

---

(1) Ved. Pearson Principles of Surgery, §. 320. Bromfield Chir. obs. vol. 1. p. 108., anche Prof. Callisen, Syst. hodiern. §. 491.

(2) *In tenellis infantibus observatum fuit erysipelas a causa abscondita, saepissime lethali, nisi corticis usu occurratur malo.* Callissen, 493, Ved. anche Underwood, and garthshore, sopra cit.

Riguardo alle applicazioni esterne nei primi periodi della resipola, l'esperienza sembra aver deciso; che esse sono del tutto inutili se non riescono nocive (1). Ordinariamente l'applicazione delle sostanze polverizzate accrescono il calore e l'irritazione in principio della malattia, e nel suo corso quando il fluido delle flictene scorre al di fuori, somiglianti sostanze determinano una nuova irritazione, formando, mercè quel fluido che si condensa, delle croste dure sopra una sostanza tenera e cedevole (2). Per mitigare l'irritazione prodotta dalle materie acri, che sortono dalle rotte flictene, il Dott. Willan raccomanda di lavare di tratto in tratto le parti inferme col latte, con una decozione di crusca, di orzo leggiero, di capi di papavero, e d'infuso di fiori di sambuco. In principio dell'infiammazione, allorchè il calore e il rossore sono grandi, i bagni tiepidi e le lavande fredde, ma leggiermente stimolanti come l'acetato ammoniacale mi sono sembrati di grandissima utilità.

La *Zona*, *Zoster* o *Shingles* sono stati risguardati come tante varietà della risipola dai Nosoligisti, e da molti pratici; ma questo stato è invariabilmente un'eruzione di vescichette (non già di papule), e presenta tutti gli altri segni caratteristici dell'Erpete (Ved. più basso Ord. VI. Gen. III.).

Sauvages (in fronte del suo Capitolo sulla risipola *pestilens*, spec. V.) pone la fatale epidemica malattia, che infierì in ferocissimo modo nei secoli ignoranti qual conseguenza della guerra e della fame, e questa risipola ebbe varj nomi, tali sono quelli di *Ignis sacer*. *Ignis Sancti Antonii*, ***Mal des ardens***, ***ergot kriebel***, ***Krankeit***, ecc., nomi relativi alle diverse modificazioni, e ai gradi d'intensità della malattia, o alla causa cui credeasi doversi attribuire (3). Il

---

(1) *Externa remedia resolventia*, *emollientia*, *adstringentia*, *vel calida*, *vel frigida*; *uti quoque pulveres varii*, *parum vel nihil in erysipelate prosunt*; *nec omnis noxae suspicionem*, *experientia teste*, *effugiunt*. Callisen.

(2) Pearson §. 331.

(3) Sagar ha classificato le varietà di questa malattia nel genere Necrosis, i di cui sintomi egli così descrive » *Est partis mors lenta, sine praevio tumore, mollitie, et dissoluzione foetida, cum dolore ardente ordinario et stupore, quae sequitur exsiccatio partis, induratio, nigredo et mumia: differt a gangraena in eo, quod lentius procedat, cum dolore rodente et stupore, et in mumiam abeat; gangraena contra mollescat, phlyctaenas elevet, putrescat, foeteat, atque cito decurrat.* » Syst. morbor. cl. III. ord. VII. gen. 42. Egli ne descrive cinque specie; e parla di quattro *epidemiche*. » *Apud Flandros regnavit haec Necrosis* 1749—50. *spasmi artuum cum doloribus vagis*; *post* 2 *vel* 3 *septimanas stupor*, *fremitus obscu-*

rossore resipelaceo nondimeno ha per conseguenza la gangrena secca, che distrugge sovente tutte le membra, di articolazione in articolazione; fu certamente una delle forme, o uno dei gradi di questa malattia lo stato paralitico delle membra, quell'affezione, cui gli antichi diedero il nome di *Scelotyrbe* (1) formandone un altro grado. Non val la pena di ricercare, se la segale di cattiva qualità dia origine all'*Ergot*, come hanno supposto in Francia (2), o se questa affezione è prodotta dall'orzo, cui è mescolato il raffanus, come hanno immaginato in Isvezia (3). La malattia è stata senza fatto la conseguenza della mancanza di nutrimento, uno scorbuto di terra gagliardissimo, che fu un gran flagello nell'antico mondo, e che spesso ha ricevuto il nome di *malattia pestilenziale* (4). Il nome di S. Antonio sembra essere stato tutto prima associato ad una malattia epidemica di questa specie, che regnò nel Delfinato sul finire del duodecimo secolo. Un'Abbadia dedicata a S. Antonio è stata poco fa fondata in Vienna del Delfinato, nel luogo, ove le ossa di questo Santo erano state deposte. Ed avvi una popolar credenza, che in questo secolo, e nel seguente tutti gli infermi che fossero trasportati a questa Abbadia sarebbero risanati nello spazio di sette o nove giorni (5); circostanze tutte che le grandi provvigioni di viveri contenute in questi Conventi possono agevolmente spiegare. Se io mi occupassi più lungamente su questo soggetto sarebbe lo stesso, che sortire fuori del mio divisamento.

---

rus, artus cum frigore glaciali, contracturis et anaesthesia; tandem livor partis, nigredo, flavedo, phlictaenae, et siccissima mumia.

(1) Ved. Plin Nat. Hist. lib. 25. cap. 3.

(2) Ved. Un'eccellente storia dell' Ergot (Spronc) nel mem. della Soc. Roy de Medic. de Paris Tom. I. p. 160. per Jussieu, Paulet, Saillant, e dell'abbate Tessier. Ved. anche Philos. Trans. vol. IV. p. 118., e Kriebel krankheit; which was endemic in Hessia and Westphalia; during a season of dearth in 1597, è stato difeso da Gregor. Horts. in Oper. lib. VIII. obs. 22. Tom. II.

(3) Ved. Linnaeus, Amoenit. Academ. Vol. V.

(4) Molti esempi di peste riferiti da Tito Livio, devono esser riposti in questa specie di Risipola. Il dottissimo Heyne su questo soggetto si esprime nel modo seguente. *Nobis manifestum videtur, ne ullam quidem inter Romanos pestilentiam memorari, quae pro pestilentia propria dicta haberi possit etc.* (Opusc. Academ. III. p. 113.)

(5) Mezeray, Abrégé Chronologique. Ved. gli Articoli Ergot, e Ignis sacer nella Cyclopaedia del Dott. Reis.

II. Pemphigus.

È probabile, che non esista febbre simile a quella, che da alcuni medici del Continente è stata descritta sotto il nome di *febris vesicularis*, *ampullosa*, o *bullosa*, alle quali Sauvages dà il nome di *pemphigus* (1). I Nosologisti che hanno scritto dopo questo medico hanno dato la definizione della malattia dietro la sua autorità, e l' hanno riguardata come febbre idiopatica, contagiosa e maligna, nel decorso della quale le flictene o vescicazioni della grossezza di una avellana compariscono successivamente con una base infiammata sulle diverse parti del corpo, e qualche volta anche sulla bocca (2); ma il Dott. Cullen ha sparso con ragione dei dubbj sulla verità degli scrittori originali. L' osservazione riportata da Seliger (3), sulla quale Sauvages stabilì la sua prima specie *Pemphigus major*, non merita la menoma attenzione, poichè, come pensa il Dott. Willan, sarà stato questo un caso di risipola con qualche differenza accidentale. La relazione della malattia epidemica di Praga, di cui fece menzione Thierry (4) è il prototipo del pemphigus castrensis (spec. II.) di Sauvages, non merita che si faccia menzione, come osserva il Dott. Cullen. Le ampolle erano state credute dal Dott. Willan come sintomi d' un tifo violento, o d' una febbre pestilenziale, come ha parimente detto il Dott. Hogges, allorchè descrisse quest' eruzione nella peste che regnò nel 1666, e come sono state ancora vedute mescolate talvolta colle petecchie, e colle macchie dell' *erythema fugax* nelle febbri tifoidi (ved. p. 129). Quanto al *Pemphigus helveticus* (spec. III. di Sauvages), che fu tolto dalla descrizione del Dott. Langans (5), il Dott. Cullen pensa che questa malattia sia piuttosto un' angina maligna, il Dott. Frank ha veduto quest' oggetto sotto l' istessa vista, riferendo questo genere alla

---

(1) Da πέμφιξ, *bulla*, *phlyctaena*. Ved. la Nosol. Method. Class. III. gen. 3.

(2) Il Dott. Cullen definisce il Pemphigus: *Typhus contagiosus primo, secundo, vel tertio morbi die, in variis partibus vesiculae, avellanae magnitudine per plures dies manentes, tandem ichorem tenuem fundentes.* Nosol. Method. gen. XXXIV. Linneo, il quale a indicata questa malattia sotto il barbaro nome di *Morta*, attribuì alla medesima i seguenti caratteri: *febris diaria*, *malignissima*, *funestissima*. Gen. morbor. class. I. gen. I.

(3) Ved. Ephem. Acad. nat. cur. dec. I. ann. 8. obs. 56.., ed anche Delius, Amoenit. medicae citato da Sauvages.

(4) Ved. Thierry Medicine experimentale p. 134. Par. 1755.

(5). In acta helvetica Vol. II. p. 260.

scarlatina anginosa (1). Willan che riferì la storia di questa malattia trattata da Langhans in un modo poco soddisfacente (oltre le contraddizioni che essa racchiude), domanda se la malattia non sia stata puttosto endemica che epidemica, o contagiosa, e dipendente da qualche causa locale come l' *Ergot* il *Mal des ardens*, di cui abbiamo fatto cenno qui sopra.

Io una parola si può conchiudere dall' esame delle storie superficialmente descritte, che l'idea che conduceva ad ammettere l' esistenza d' una febbre idiopatica contagiosa determinasse in un' eruzione critica di bolle, è stata riconosciuta come falsa. Tutt' i casi di flittene, che sono stati riferiti dagli Autori si restringono o alle febbri tifoidi, o alla dissenteria maligna, nelle quali essi sono accidentali, o sintomatiche (2), ossia al genere seguente *Pompholyx*; in cui trovansi essi associati alla febbre.

Il Dott. Witlan fa menzione del *Pemphigus infantilis*, di cui ha egli osservato qualche esempio nei fanciulli, e che egli crede un' affezione analoga alla risipula, la quale ha luogo nell' istessa epoca, e che trae la sua origine dall' istesse cagioni. D' ordinario attacca i fanciulli deboli, e macilenti, la cui pelle è secca, e ruida e può essere loro funesta in pochi giorni per la morbosa complicazione del dolore, della perdita del sonno, e di una febbre violenta. Le flittene prima piccole, e trasparenti diventano larghe, lunghe, e d' un color purpurino, e alla fine diventano torbide, e sono circondate da un orlo rosso-livido; rotte però formano delle ulceri serpeggianti fuori de' loro limiti primitivi, e rendonsi dolorosissime (3).

---

(1) *Quem Helveticum alii dixerunt, hic ad* scarlatinae *speciem ulcerosae pertineri videtur*. lib. 3. pag. 263. Il Dott. Frank istesso, però, è autore di una singolar confusione intorno al genere Pemphigus. Egli lo divide in due specie la prima delle quali *P. amphor*, abbraccia le eruzioni *bullae*, quali egli crede in ogni caso *sintomatiche* di febbre gastrica, o nervosa, oppure di cronica natura, senza altra febbre; e la se onda *P. variolodes*, ossia il Morviglione, la quale specie egli suddivide di nuovo in *vesicularis* (il vero morviglione), e *solidescens* (l' appuntata, porosa, secca crosta cornea di vajuolo), che è in fatti il vajuolo.

(2) Non dissimile è il *Pemphigus indicus* (spec. 4.) di Sauvages preso dal solo caso riferito da Bonzio. Il morviglione però sembra essere stato per errore descritto sotto il titolo Pemphigus da Mr. R. B. Blagden ne' Medical facts and observations vol. I. p. 205.

(3) Giacchè aveasi opinione, che tutte queste *bolle* siano sintomatiche, e che l' esistenza di una febbre eruttiva particolare, caratterizzata da tali flictene, è un essere immaginario, quella malattia infantile avrebbe dovuto, come io penso, classificarsi nel genere

III. Pompholyx.

Un'eruzione di bolle, che compariscono» senza alcuna infiammazione ambiente, e senza febbre », e in conseguenza assai diversa dal pemfigo descritto dai Nosologisti, è stata detta dal Dott. Willan *pompholyx* (1). Egli ne a fatto tre varietà.

1. *Pompholyx benignus*. Egli presenta una serie successiva di bolle trasparenti della grossezza d'un pisello, e qualche volta d'un'avellana; che in tre, o quattro giorni si rompono, lasciando scorrere la linfa, che contengonó, e ben presto guariscono.

Queste bolle nascono specialmente sulla faccia, sul collo, e sull'estremità; attaccano i giovinetti nella stagione calda; i bambini nell'epoca della dentizione; i giovani di una costituzione delicata, dopochè hanno mangiato qualche sostanza vegetabile acre, o che abbiano inghiottito qualche grano di mercurio.

2. *Pompholyx diutinus*. Questa è una malattia lunga, e dolorosa; ordinariamente è preceduta per qualche settimana da uno stato di languore, di debolezza, da mal di capo, da nausea, e da dolori a tutte le membra Vedonsi innalzare sull'epidermide tante bolle rosse, numerose simili alle papule, e destano un senso di formicolio; esse s'innalzato sotto la forma di flitteni trasparenti, che diventano grossi come piselli nello spazio di ventiquattro ore, e se non si rompono vestono la grossezza d'una noce. Se uno le scalfisce di buon ora, la superficie è spogliata, diventa dolorosa, e s'infiamma, e non guarisce così presto. Le bolle continuano ad innalzarsi di mano in mano sulle diverse parti del corpo, e si riproducono pur anche sulle parti, che erano state affette di maniera che il numero delle bolle è assai grande; quando le escoriazioni si sono moltiplicate, un leggiero parossismo febbrile comparisce ogni notte, e gl'infermi soffrono molto per l'irritazione, e la vigilia.

Pompholyx, differendo questa malattia dal *Pompholyx benignus* de' fanciulli lattanti, solo per la circostanza, che essa va unita ad uno stato di marasmo grave, e nocevole all'infermo, in vece della irritazione, che nell'altro stato morboso è prodotto dalla dentizione.

(1) Foesius osserva (Oeconom. Hippoc. ad voc. πομφοι) che Ippocrate usa quel vocabolo per dinotare *bullae*, o prominenze rassomigliati la eruzione prodotta dalle ortiche (Lib. II. Περι Παθον), e che Πομφολυγες sono *bolle* di aria simili a quelle, che appajono sopra l'acqua: ma però Galeno indica *pomphi*, come prominenze della cuticola, contenenti fluido; in Exegesi lib. II. de mulier., V. anche Gorraeus def. med.

Questa malattia attacca i soggetti d' un' abito debole, ed è assai grave in coloro, che sono avanzati in età. Sembra, che la sua origine nasca dai differenti stati del corpo, ma spesso sopravviene ad un prolungato travaglio, ed alle affezioni morali, o quando si ha avuto scarsezza di nutrimento; alcune volte è prodotta dall' intemperanza, e sovente si associa coll' anasarca, o con un' idropisia generale, o collo scorbuto, colla porpora, e con altre malattie, in cui le forze della circolazione cutanea sono assai deboli; in alcune circostanze questa malattia è comparsa dopo un profuso sudore, durante il quale siansi inghiottite in quantità delle sostanze fredde. Si è veduta svilupparsi con molte malattie cutanee croniche. Alcuni l' hanno osservata nelle febbri, ma in queste era manifestamente sintomatica, poichè non solo essa compariva ad epoche diverse di queste febbri, ma era diversa puranche in quanto alla durata. Si è veduta accompagnare le febbri di tipo continuo, remittente e intermittente, egualmente che le affezioni artritiche, febbrili, e tutte le altre febbri secondare (1).

Facile quindi riesce lo stabilire dietro le osservazioni degli Autori, di cui noi abbiamo riportato le opinioni, che il *Pompholyx* non è stato mai comunicato per contagio, e che il fluido contenuto nelle vescichette non è icoroso, ma piuttosto una sostanza linfatica blanda (2); che s' assomiglia a quella che risiede ne' ventricoli del cervello, nell' Idrocefalo. In alcuni soggetti, dei quali sono state riferite le osservazioni, la malattia si dichiara una sola volta. Il *Pompholyx* è più ostinato, è più incomodo nei soggetti avanzati in età, nei quali le bolle trasparenti sono simili in grossezza ad un uovo di gallo d' india, poichè altre più piccole bolle si uniscono con esse, e sembrano nere; se si

---

(1) Trovansi registrati, molti casi, che servono ad illustrare tal osservazione; specialmente quelli riferiti sotto il nome di Pemphigus da Mr. Gaitskell, e Mr. Upton in *Memoirs of the Medical Society of London* vol IV. Art. 1.; e vol. III. Appendix; da Mr. Christie in *London Med. journal* vol. X. p. 385. (per 1789.); dal Dott. Stewart in *Edin. med. Commentaries* vol. VI. Art. 3. p. 79.; dal Dott. Hall in *Annals of med.* vol. III. Art. 9.; da Mr. Ring in *Lond. med. Journal* vol. XI. p. 235.; dal Dott. Dickson in *Trans. of the Royal Trish Accademy* per 1787., e *Lond. med. Journal* vol. IX. p. 309.; e da Bang in *Acta Reg. Soc. med. Hauniensis* vol. I. p. 8. ecc., V. anche Frank *de curand. hom. morbis* lib. III. p. 263., Sennert *de Scorbuto* cap. V. §. 59.

(2) Mr. Gaitskell dimostrò questo fatto, non solamente con l' analisi, ma ancora inoculando a se stesso la malattia, senza rimanerne punto attaccato.

rompono lasciano una superficie escoriata nera, che alcune volte si esulcera.

Il bagno caldo preso tutti i giorni è stato creduto da Willan come un rimedio pagliativo il più attivo, ed il migliore. Il decotto di china combinato coi cordiali, e coi diuretici può produrre in questi casi buoni effetti specialmente quando l'eruzione è combinata coll' anasarca. Nei giovani, nei quali il *Pompholyx* è rare volte violento, questi rimedj sono stati, secondo il giudizio del Dott. Willan, utili quando sono stati continuati per due o tre settimane; ma il bagno caldo sembra, che accresce in questi infermi tanto il senso di formicolio alla cute, quanto il numero delle flictene (1).

3. *Pompholyx solitarius*. Assai rara è questa forma di malattia che attacca le donne. Una larga vescichetta si manifesta d' ordinario durante la notte, quindi ha luogo un senso di formicolio alla cute, e la vescichetta s' allarga con tanta rapidità da contenere quasi una tazza di linfa; nello spazio di quarant' otto ore si rompono, e lasciano scorrere un fluido, che produce un' ulcera superficiale. Vicino a quest' ampolla un' altra se ne innalza dopo uno o due giorni, e percorre lo stesso andamento; questa è qualche volta da due o tre altre ampolle seguita, che s' innalzano successivamente, ed allora tutta la loro durata è da otto a dieci giorni. La china china data internemente, i cataplasmi di semi di lino; e le leggiere medicature esterne fatte sulle parti affette, formano i rimedj che il Dott. Willan ha utilmente impiegati nei tre casi da esso osservati.

---

(1) Il bagno caldo rende ben sovente più grave la malattia, anche nelle persone avanzate in età, del che io medesimo vidi, non è molto, un esempio in una dama dell' età di ottanta anni. In questo caso però le bolle, delle quali otto o dieci sollevavansi giornalmente per parecchi mesi, erano circondate da una infiammazione eritematosa, che si espandeva, aggiugnendosi a ciò considerevole tendenza allo stato febbrile. Una sola immersione nel bagno caldo eccitò violenta febbre, ed uguale effetto produssero la china-china, la salsapariglia, e gli altri tonici. Un regime dietetico leggiero e rinfrescante ristabilì all' inferma la salute.

Fine della prima Parte.

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE NEL PRESENTE VOLUME

COMPENDIO PRATICO

DELLE MALATTIE DELLA CUTE.

ORDINE IV.

Napoli 5 Maggio 1827

Presidenza della Giunta per la Pubblica Istruzione

Vista la dimanda di Raffaello di Napoli, con la quale chiede di voler ristampare il Libro intitolato *Compendio pratico delle malattie cutanee ordinate secondo il sistema nosologico del Dot. Willan da Tommaso Bateman.*

Visto il favorevole parere del Regio Revisore Signor D. Giuseppantonio del Forno.

Si permette, che l'indicato Libro si ristampi, però non si pubblica senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Reggio Revisore non avrà attestato di avere riconosciuta nel confonto uniforme la impressione all' Originale approvato.

Il presidente
M. Colangelo

Il Segretario Generale e membro della Giunta
Loreto Apruzzese